



Sergio Franzese, Manuela Spadaro

ROM E SINTI IN PIEMONTE

**A dodici anni dalla legge regionale
10 giugno 1993, n. 26,
“Interventi a favore della popolazione zingara”**

107



Sergio Franzese, Manuela Spadaro

ROM E SINTI IN PIEMONTE

**A dodici anni dalla legge regionale
10 giugno 1993, n. 26,
“Interventi a favore della popolazione zingara”**

107

L'IRES Piemonte è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di Programmazione economico finanziaria (art. 5, L.R. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Mario Montinaro, Angelo Pichierri,
Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*
Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia,
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza,
Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2005 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

email: editoria@ires.piemonte.it

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione
della Prefettura di Torino del 20/05/1997

ISBN 88-87276-59-5

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte



Presentazione

Approfondire la conoscenza delle popolazioni nomadi stanziate sul territorio piemontese, favorire il dialogo tra culture diverse, valutare l'impatto sociale nei confronti dei residenti sono alcuni degli aspetti che hanno fatto da filo conduttore della ricerca svolta sulla presenza dei Rom e dei Sinti in Piemonte.

A dodici anni dalla promulgazione della normativa regionale di riferimento, era, infatti, necessario verificare l'attualità dei principi e dei presupposti su cui si basò la Regione Piemonte per disciplinare gli interventi a favore della popolazione romaní.

Nell'intento di fotografare più da vicino l'attuale situazione piemontese, la ricerca è stata strutturata in due parti, una dedicata all'indagine storico-antropologica di questa realtà, l'altra relativa alla ricostruzione del quadro normativo in materia di tutela della popolazione zingara e alla sua applicazione a livello locale.

Per favorire la conoscenza di questo popolo, che ancora incontra difficoltà di integrazione nel tessuto socioculturale a causa della connotazione negativa che frequentemente viene allo stesso associata, nella prima parte dell'indagine si è cercato, partendo dalle differenti tesi, di ricostruirne la storia e le tradizioni, abbozzando una classificazione dei differenti gruppi sulla base dell'area di diffusione.

Al fine di predisporre provvedimenti mirati rispetto alle reali esigenze, si è dato ampio spazio anche allo studio delle organizzazioni e associazioni operanti nel settore della mediazione culturale, quale strumento di dialogo tra culture, e all'analisi delle proposte d'intervento, raggruppate in base a diverse tipologie, emerse attraverso il prolungato confronto con operatori del settore.

A fronte di questo quadro socio-organizzativo complesso, che tenta di focalizzare e di contestualizzare al meglio la situazione della popolazione romaní in Piemonte, si è cercato di riflettere sulla normativa di riferimento e sull'effettiva attuazione della stessa, per comprendere quali sono, e saranno, le sfide a livello regionale da affrontare per garantire politiche d'intervento efficaci e unitarie, e quale il tipo di sforzi finanziari da destinare laddove è realmente necessario.

Assessore regionale alla Valorizzazione dell'Identità
del Piemonte, Emigrazione e Immigrazione
On. Gipo Farassino

Presidente dell'IRES Piemonte
Avv. Mario Santoro

Si ringraziano:

i comuni, le organizzazioni e le associazioni che hanno collaborato fornendo dati e informazioni,

e in particolare, per il significativo contributo:

- Giulio Taurisano (Ufficio Comunale Rom, Sinti e Nomadi della Città di Torino);*
- Secondo Massano (Opera Nomadi – sezione Torino);*
- don Fredo Olivero (Ufficio Pastorale Migranti – diocesi di Torino)*
- Carlo Berini (associazione Sucar Drom – Mantova) – estensore del capitolo relativo alla mediazione culturale;*
- le famiglie rom e sinti coinvolte*

Alexandro A. Ravello ha condotto le interviste nei comuni campione e ha cortesemente tradotto la sintesi della ricerca in lingua romanés e in inglese.

Si ringrazia Vittorio Scheni per le fotografie cortesemente fornite.



Indice

ABSTRACT	1
Sezione prima	
LA POPOLAZIONE ROMANÍ IN PIEMONTE: STORIA, CULTURA, SITUAZIONE ATTUALE	5
Note preliminari	7
1. La popolazione romaní: origini, storia, classificazione, tradizioni	8
1.1 Dall'India all'Europa	8
1.2 Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo	11
1.3 Cenni storici sulla presenza romaní in Piemonte	12
1.4 Tradizione e mutamento	13
1.4.1 La nascita	13
1.4.2 L'infanzia	14
1.4.3 Il matrimonio	14
1.4.4 La struttura sociale	14
1.4.5 La morte	15
1.4.6 La religione	15
1.4.7 Il lavoro	16
1.4.8 La lingua romaní	17
1.5 Nomadismo, mobilità, sedentarizzazione. Vecchie e nuove tipologie abitative	18
1.5.1 Si può ancora parlare di "nomadi"?	20
2. Rom e Sinti in Piemonte: stanziamenti, inserimento sociale, interventi svolti	21
2.1 Criteri seguiti nell'acquisizione dei dati	21
2.2 La popolazione romaní in Piemonte	21
2.2.1 I Sinti	21
2.2.2 I Rom "vlayx"	22
2.2.3 I Rom "balcanici"	22
2.2.4 I Rom rumeni	23
2.3 Dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nei comuni piemontesi con oltre 2.000 abitanti	24
2.3.1 Mappatura presenze	24
Provincia di Torino	24
Provincia di Alessandria	27
Provincia di Asti	27
Provincia di Biella	27
Provincia di Cuneo	28
Provincia di Novara	28
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola	29
Provincia di Vercelli	29
2.3.2 Stima demografica dei gruppi presenti in Piemonte	30
Sinti piemontesi	30
Rom "balcanici"	30
Rom rumeni	31
Rom "vlayx" e altri	31
2.3.3 Analisi del dato demografico	31



2.4 Dati emersi dalla ricerca effettuata sui comuni campione	32
2.4.1 Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei comuni campione	32
2.4.2 Analisi del dato relativo alla tipologia abitativa	34
2.4.3 Analisi del dato relativo agli interventi svolti	37
2.4.3.1 Interventi ex legge regionale n. 26 del 10 giugno 1993	37
2.4.3.2 Interventi nei comuni campione	38
Provincia di Torino	39
Provincia di Alessandria	41
Provincia di Asti	41
Provincia di Biella	41
Provincia di Cuneo	42
Provincia di Novara	42
Provincia di Vercelli	42
2.4.4 Analisi del dato relativo ai rapporti tra comunità romaní, cittadinanza e istituzioni	43
3. Il dialogo è possibile: organizzazioni, associazioni, mediazione culturale, proposte operative	44
3.1 Organizzazioni e associazioni operanti nel settore	44
3.1.1 Ufficio Rom, Sinti e Nomadi della Città di Torino	44
3.1.2 Opera Nomadi - sezione di Torino	44
3.1.3 Associazione Italiana Zingari Oggi	45
3.1.4 Associazione culturale Progetto Niglo	46
3.1.5 Ufficio Pastorale Migranti	47
3.2 La mediazione culturale come strumento di dialogo tra cultura maggioritaria e cultura romaní	48
3.2.1 Cultura e acculturazione	49
3.2.2 I mediatori culturali rom e sinti	49
3.2.3 Metodologia della mediazione	50
3.2.4 I rischi della mediazione culturale	51
3.2.5 Solidarietà meccanica e organica: un esempio di confronto tra modelli culturali diversi	52
3.3 Conclusioni	52
3.3.1 Proposte di interventi	52
Istituzione di commissione paritetica e altri organismi	53
Interventi di formazione e di inserimento professionale	53
Interventi nel settore abitativo	54
Interventi di tutela della cultura e della lingua romaní	54
Interventi di supporto alle attività di tipo educativo	54
Altri interventi	54
Sezione seconda	
LA NORMATIVA IN MATERIA DI TUTELA DELLA POPOLAZIONE ROMANÍ	57
4. Ricostruzione del quadro normativo riguardante le popolazioni rom e sinti	59
4.1 La normativa europea	59
4.2 La normativa italiana	60
4.3 La normativa regionale	60
4.4 La normativa comunale	60
5. La normativa comunale in materia di aree attrezzate per la sosta dei nomadi	61
5.1 Analisi della normativa comunale	61
5.2 Il contenuto dei regolamenti	61
5.2.1 Localizzazione delle aree sosta	61



5.2.2 Gestione delle aree sosta	62
5.2.3 Autorizzazioni alla sosta	63
5.2.4 Diritti dei residenti nelle aree sosta e obblighi dell'amministrazione municipale	66
5.2.5 Comportamento all'interno delle aree sosta e obblighi dei residenti	66
5.2.6 Sanzioni	67
6. Lo stato di attuazione della legge regionale n. 26 del 10 giugno 1993, "interventi a favore della popolazione zingara" nei comuni piemontesi	69
6.1 Criterio metodologico seguito nell'acquisizione dei dati	69
6.2 Rapporto con le rappresentanze diplomatiche di Stati stranieri	69
6.3 Le aree sosta	70
6.3.1 Realizzazione delle aree sosta	70
6.3.2 Accessibilità delle aree sosta	71
6.3.3 Dimensioni delle aree	71
6.3.4 Attrezzature delle aree sosta	72
6.3.5 Regolamenti comunali per la gestione delle aree sosta	72
6.3.6 Autogestione delle aree sosta	73
6.3.7 Affissione dei regolamenti	73
6.4 Iniziative in tema di edilizia sovvenzionata	74
6.5 Attività di istruzione e alfabetizzazione	74
6.6 Attività di formazione professionale	76
6.7 Progetti di sostegno ai mestieri legati al nomadismo	77
6.8 Concessione di licenze e aree nei mercati e nelle fiere	77
6.9 Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara	77
6.10 Contributi regionali	77
6.11 Conclusioni	78
APPENDICE	
Legge regionale n. 26 del 10 giugno 1993, "Interventi a favore della popolazione zingara"	83
Figure. Dati indicativi sulla presenza romaní in Piemonte	89
Riferimenti bibliografici	95



Abstract

La presente ricerca intende fare il punto sulla presenza dei Rom e dei Sinti in Piemonte a dodici anni dall'entrata in vigore della legge regionale 10 giugno 1993, n. 26 "Interventi a favore della popolazione zingara".

La *prima sezione*, curata da Sergio Franzese, si articola in tre parti (1-3) e presenta un quadro generale della situazione:

La *prima parte* è costituita da un'introduzione storica e antropologica. Essa illustra la teoria dell'origine indiana dei Rom e dei Sinti, considerando tuttavia anche altre ipotesi. Di seguito fornisce una classificazione dei diversi gruppi rom e sinti, i primi basati sulle attività tradizionali, i secondi sui luoghi di insediamento storico, per poi procedere con la descrizione di principali usi e costumi dei gruppi presenti in Piemonte. In ciò essa prende in esame i momenti principali dell'esistenza, le feste, il credo religioso e dà conto dei mutamenti in atto che rendono evidente come sia elevato il rischio di perdita dell'identità culturale e la necessità di interventi di tutela.

La *seconda parte* fornisce un quadro sulla popolazione romaní in Piemonte, costituita da quattro gruppi principali: i Sinti piemontesi, i Rom "vlayx", i Rom "balcanici" e i Rom rumeni, con una stima relativa alla presenza sul territorio per ciascuno di questi gruppi.

La ricerca ha esaminato un certo numero di situazioni ritenute rappresentative della realtà complessiva su cui si concentrano oltre due terzi del fenomeno.

Vengono poi elencati gli interventi svolti dai comuni piemontesi sia avvalendosi della legge regionale 26/93 che di altra natura.

L'analisi di questo dato mette in evidenza che il ricorso alla legge regionale è stato complessivamente assai limitato e nella maggior parte dei casi è stato finalizzato alla creazione o alla ristrutturazione di aree di sosta e in misura minore ad interventi in ambito educativo.

La *terza parte* fornisce un elenco di organizzazioni e associazioni presenti in Piemonte che operano nel settore, con una descrizione delle attività svolte da ciascuna di esse.

Seguono un approfondimento sulla mediazione culturale come strumento di dialogo tra cultura maggioritaria e cultura romaní e un'analisi conclusiva contenente proposte operative articolate secondo diversi settori di intervento.

La *seconda sezione* della ricerca, a cura di Manuela Spadaro dell'Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) si articola anch'essa in tre parti (4-6) ed è rivolta all'analisi della normativa in materia di tutela della popolazione romaní.

La *quarta parte* presenta una panoramica della normativa a livello europeo, nazionale, regionale e comunale.

La *quinta parte* analizza in modo dettagliato la normativa a livello comunale, ovvero i regolamenti emanati da alcuni dei comuni dove sono presenti aree sosta autorizzate.

La *sesta parte* è rivolta all'analisi dettagliata dello stato di attuazione della l.r. 26/93 nei comuni piemontesi. Dall'esame di questa legge emerge un quadro in chiaroscuro: il livello base di politiche di tutela nei confronti dei Rom e dei Sinti è assicurato grosso modo ovunque, anche se in troppi comuni ciò avviene ancora solamente in via di fatto e non attraverso la formalizzazione delle iniziative comunali; mentre per quanto attiene ad altre iniziative che potrebbero portare a una vera integrazione i comuni non hanno ancora elaborato programmi di interventi che si succedano senza soluzione di continuità, in modo tale da portare a risultati concreti, com'è avvenuto per esempio nell'ambito della scolarizzazione dei minori.

Infine l'*Appendice* è costituita da una *bibliografia*, un elenco delle *riviste specializzate* e dei principali *siti Internet* sull'argomento, da una rappresentazione della presenza stimata di Rom e Sinti in Piemonte attraverso *cartine geografiche* e dal *testo della legge regionale piemontese*.



Kadó rodaripén si te žanél váreso pála e kumpánie Roménge thaj Sintónge and'o Piemónte pála dešdúj berš ke sas kerdó o zakóno theméske and'o 10 juni 1993, n. 26 "Interventi a favore della popolazione zingara".

E *pérvo buč* ke řamosardás o Sergio Franzese si ánde trin kotorá (1-3) thaj sikavél o patrétó katár e situátsja antrégo:

O *pérvo kotór* si kerdó ándo jekh diváno anglunimáske pála e stória thaj o manušéngo prinžarimós.

Sikavél katár avén e Rom thaj e Sinturja, ke avilé katár e Índia núma mekél than avrén žanglimáske bučá. Pála kodó žinél e vítse le Roménge thaj le Sintónge, e Rom pála lénge bučá kaj kerén, e Sinturja pála o than kaj be én dulmút, thaj pála kodó sikavél sar si o zakóno le trajóske le Roméngo thaj le Sintónge and'o Piemónte. Ánda kodó thólpe goží and'e bučá maj baré ándo trájo, e prádzniči, o pačamós, thaj sar kadalá bučá pařužón thaj dikžól o dar ke řazavól o romanipén thaj trobún pe sígo te keržól váreso te na avél řazardó.

O *dújto kotór* sikavél jekh patrétó pála e kumpánie Roménge and'o Piemónte, šindé ánde štar baré naródurja: e Sinturja piemontésurja, e Rom "vlař", e Rom "jugoslavjáke" thaj e Rom rumínurja, thaj sodé žené si ánda swáko naródo.

O rodaripén sas kerdó pála varí napriméske situátsie ke sikažón sar si o patrétó ánda maj but dujé trinkotorénge katár o antrégo.

Pála kodó phendólpe savé si e bučá kaj kerdé e Fóřurja and'o Piemónte pála o zakóno theméske 26/93 thaj avér. Díkhžolpe jáсно ke o zakóno theméske nas but thodinó thaj kerdó, thaj núma te kerén vaj lařarén kímpurja thaj řantsí bučá pála e škóla le řavořénge.

O *trító kotór* sikavél e organizátsje thaj amalimáta kaj si and'o Piemónte te kerén bučí le Roménge thaj le Roméntsa, thaj so kerén swako jekh ánda lénde.

Pála kodó avél jekh gíndo and'e kulturálni mařkaripén te řaj avél diváno mářkar e kultúra gařikaní thaj e kultúra romaí tháj ándo gor si jekh gíndo ánda so řaj avél kerdó maj miřtó ánde vrjémi ke avél.

E *dújto buč* katár o rodaripén ke kerdás e Manuela Spadaro katar e Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) si vi kadó ánde trin kotorá (4-6) thaj thol gíndo ándo zakóno gařikanó pála o miřtimós la kulturáko romaí.

O *řtárto kotór* sikavél sar si e zakónurja and'Evrópa, and'o them la Italiáko, o them le Piemontáko, thaj o fóro.

O *pánřto kotór* sikavél maj miřtó sar si o zakóno ándo fóro, ande kodolá fóřurja kai beřén kímpurja le Roménge thaj le Sintónge.

O *řóvto kotór* sikavél sar sas kerdó o zakóno l.r. n. 26/93 and'e fóřurja piemontáke. Ánda kadó anklél jekh patrétó ke díkhžol miřtó and'ekh pártia, thaj na de sa miřtó and'avér: e zakónurja kaj len sáma pála e Rom thaj e Sinturja si ándo swako than, núma ánda but fóřurja kadó kéržolpe féřdi bi le foróski vója; thaj avér lařé bučá kaj řaj avén kerdiné te lařaržól o trájo le Roméngo, e fóřurja či kerdé ínke khánči and'ekh dáta, núma váreso de vriámja vřiamjástar. Atúnči kadjá nařtílpe anklél řukár bučí, sar sas kerdó naprimé pála e škóla le řavořénge.

Ándo gor o *kotór o palunó* si jekh *bibliografía*, jekh kníga kaj sikavél e *gazéturia spetsiálni* thaj e maj lařé *weblilá* pála kadjá bučí, štar *patréturja* kaj sikavén kaj beřén e Rom thaj e Sinturja and'o Piemónte, thaj o *zakóno theméske piemontáko*.

(traduzione: Alexandro A. Revello)



This research intends to take stock of the situation concerning the presence of Roma and Sinti in Piedmont after twelve years that the regional law of 10th June 1993, n. 26 “Interventi a favore della popolazione zingara” (Measures in favour of the Gypsy population) is in force.

The *first section*, held by Sergio Franzese, is divided into three parts (1-3) and shows a general panorama of the situation:

The *first part* is constituted of a historic and anthropologic introduction. It describes the theory of the Indian origins Roma and Sinti, however considering also other hypotheses. Afterwards it presents a classification of the different Roma and Sinti groups, the first ones based on their traditional craftsmanship, the later according to their historic settlement places, to proceed with the description of the main habits and customs of the Roma and Sinti communities dwelling in Piedmont. In this action, the most important events of life, such as festivals and religious belief are considered, taking account of the present changes in course that make evident that the risk of loss of the cultural identity is high and the consequent need of protective measures.

The *second part* shows a picture of the Romany population in Piedmont, made up of four main groups: The Piedmontese Sinti, the “vłax” Roma, the “Balkan” Roma and the Romanian Roma, with an estimate of the presence in the regional territory of each one of these groups.

The research has taken into examination an amount of situations considered representative of the whole in which two thirds of the phenomenon are concentrated.

Afterwards there are mentioned the measures acted by the Piedmontese Municipalities according to the regional law 26/93 as well as others.

The analysis of these statistics show that the resort to the regional law has been altogether quite limited and in most cases has been done only to build or restore camp areas and in a lower scale for education measures.

The *third part* supplies a list of organizations and associations present in Piedmont that work in this area, with a description of the activities held by each one of them.

It follows an in-depth analysis concerning the cultural mediation as a valid tool for the dialog between the majority culture and the Romany culture, and at last a conclusive exam that includes operative suggestions disposed according to the different sectors of action.

The *second section* of the research, held by Manuela Spadaro of the ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione – Association for Legal Studies for Immigration) is also divided into three parts (4-6) and devoted to the analysis of the laws concerning protective measures for the Romany population.

The *fourth part* presents a panoramic view of the laws at European, national, regional and municipal levels.

The *fifth part* analyses accurately the law at municipal level, namely the rules issued by some of the Municipalities where authorized camp areas exist.

The *sixth part* is concerned with the accurate analysis of the actual performance of the regional law 26/93 in the Municipalities of Piedmont. From this examination emerges a twilight picture: the base level of the policy regarding protective measures in favour of Roma and Sinti is assured roughly everywhere, although in many Municipalities they are applied in a factual manner only and not through official initiative of the Municipality; while regarding other actions that might achieve a true integration the Municipalities have still not produced any program of measures that may have a continuous application, so that they may bring concrete achievements, as it has been done, for instance, with the education programs for children.

At last, the *Appendix* is made up of a *bibliography*, a list of *specialized journals* and the main *websites* on the topic, a picture of the estimate presence of Roma and Sinti in Piedmont through *geographic maps* and the *text of the regional law of Piedmont*.

(traduzione: Alexandro A. Revello)



Sezione prima

La popolazione romaní in Piemonte: storia, cultura, situazione attuale



Note preliminari

1. Il termine “zingari” (la cui etimologia è spiegata al paragrafo 1.1), oltre ad essere stato imposto dalla cultura maggioritaria, ha assunto una connotazione negativa ed è quindi ritenuto offensivo dalle popolazioni che così vengono definite.

Sebbene, ovviamente, il grado di negatività di questo termine dipenda dal contesto in cui esso è collocato, si è ritenuto giusto nel corso di questa ricerca designare gli “zingari” in base agli etnonimi propri di ciascun gruppo (Rom, Sinti, Kalé, Romanichals) o indicarli nel loro insieme come “popolazione romaní”. Analogamente, si è preferito utilizzare rispettivamente “romanó” e “romani” in luogo degli aggettivi “zingaro” e “zingara”.

Tale scelta, oltre a risultare più corretta e rispettosa dell’identità di tali popolazioni, risponde all’istanza di vedere riconosciuti pari diritti e pari dignità, al di là di politiche puramente assistenzialistiche che troppo a lungo hanno caratterizzato l’approccio di parte della società maggioritaria nei loro confronti.

Pertanto il sostantivo “zingari” sarà utilizzato esclusivamente ove questo si imponga per ragioni linguistiche e apparirà scritto tra virgolette.

2. Il termine *rom*, oltre a designare il gruppo etnico più diffuso, significa “uomo” (sia per i Rom che per i Sinti) e il suo corrispettivo femminile è *romní* (donna).

Il plurale è rispettivamente *romá* e *romnjá*.

Il termine con il quale Rom e Sinti indicano le persone non appartenenti alla loro cultura è *gaǵé* (pron. gagé), al singolare maschile *gaǵó* (pron. gagió) e al singolare femminile *gaǵí* (pron. gagi).

L’etimologia di questo termine è peraltro oscura.

Secondo alcuni anch’esso avrebbe originariamente avuto il significato “uomo”; in base a ricerche condotte dall’indologo Jules Bloch tale sostantivo ha equivalenti presso diverse popolazioni dal bacino del medio Gange alla Siria. Altri sostengono invece che la parola *gaǵó* tragga origine dal nome di Mahmud Ghazni, chiamato Ghazi, che invase l’India tra il 1001 e il 1026 d.C. allo scopo di conquistarla e islamizzarla, causando la fuga della popolazione romaní dalle terre nella quale era insediata (si pensa che fosse la regione del Punjab)

Qui di seguito si forniscono le indicazioni per una corretta pronuncia dei termini in lingua romaní per la cui trascrizione è stata utilizzata la grafia convenzionale maggiormente diffusa:

Le vocali (*a, e, i, o, u*) e le consonanti *b, d, f, g* (di *gatto*), *l, m, n, p, r, s, t, v* non presentano modificazioni rispetto alla lingua italiana e pertanto si leggono e si scrivono allo stesso modo.

Il romaní utilizza inoltre una serie di fonemi che differiscono nella grafia dall’italiano:

- *č* si legge come *c* di *cena*. Es. *čavó*, “bambino”, “figlio” (in sinti)
- *k* si legge come *c* di *cane*. Es. *Kalé*, “Gitani”
- *ǵ* si legge come *g* di *gente*. Es. *ǵúkal, ǵukél*, “cane” (in sinti)
- *z* si legge come *s* in *rosa*. Es. *zor*, “forza”
- *š* si legge come *sc* di *scienza*. Es. *šavó, šavorró*, “bambino”, “figlio” (in romaní *vlaχ*)

Vi sono inoltre alcuni fonemi che non hanno corrispettivo nella lingua italiana. Si indicano qui di seguito quelli condivisi dalla quasi totalità delle varianti linguistiche:

- *h* si pronuncia lievemente aspirata. Es. *hímlo*, “cielo” (nel dialetto dei Sinti *Gáčkane*).
- *χ* (maiuscola *X*) si pronuncia come *ch* nella parola tedesca *Buch*. Es. *Xoraxané*, “turchi” (etnonimo di un gruppo rom dell’area balcanica).
- *ž* corrisponde alla *j* francese di *jour*. Es. *žukél*, “cane” (in romaní *vlaχ*)

La semivocale *i* come in italiano nella parola *ieri* si scrive *j*. Es. *jag*, “fuoco”, *daj*, “madre”.



1. La popolazione romaní: origini, storia, classificazione, tradizioni

1.1 Dall'India all'Europa

Lungo il cammino che procede dall'Oriente all'Europa e che, successivamente, l'ha portata a disperdersi nel resto del mondo, la popolazione romaní ha lasciato alle proprie spalle solamente documenti prodotti da altri, testimonianze di eventi positivi o negativi, di fatti reali o immaginari.

Il passaggio e l'insediamento come una società a parte hanno fissato, nella memoria collettiva, aspetti leggendari che ancora oggi offuscano la realtà di un popolo dalle tradizioni assai eterogenee ma attraversato da un unico filo conduttore che si snoda lungo secoli di storia.

La diffusione del popolo romaní in Europa inizia prevalentemente tra il XIV e il XV secolo. Esso va scoprendo queste nuove terre procedendo da est a ovest, suscitando nei popoli residenti stupore, apprensione e ostilità.

A costoro, a causa dell'aspetto non comune, vengono attribuite le più svariate origini. Talvolta riescono a passare inosservati; in altri casi gruppi nomadi di diversa origine vengono scambiati per appartenenti alla popolazione romaní, creando confusione anche tra chi si interessa a loro.

L'etimologia stessa del termine "zingari", con il quale la popolazione romaní viene comunemente chiamata, denota la difficoltà iniziale che si ebbe nell'attribuire loro un'origine certa.

Probabilmente fu creduto che essi appartenessero alla setta degli *athinganoi*, originari dell'Asia Minore ma in realtà già presenti nella regione ellenica al momento del loro arrivo in quelle terre (1322 a Creta). Pare, infatti, che anche questi ultimi praticassero arti magiche e divinatorie e fossero musicisti.

I termini *zingari* e *zigani*, così come *tsiganes* in francese, *Zigeuner* in tedesco, e simili varianti in altre lingue, derivano inequivocabilmente dal greco *athinganoi*. In Francia, credendo che essi fossero originari della Boemia, venne attribuito loro anche il nome di *bohémians*, con il quale ancora oggi spesso ci si riferisce alle popolazioni nomadi.

Gli svedesi pensarono che si trattasse di tartari e quindi li chiamarono *Svart Tattare*, ossia "tartari neri", il cui equivalente in finlandese è *Mustalainen*.

Su una presunta origine egiziana si fondano invece gli appellativi di *gypsies* e *gitanos*. Tale ipotesi era peraltro corroborata dal fatto che molti di essi affermavano di provenire dall'Egitto, anche se forse intendevano riferirsi a una regione dell'Epiro, chiamata Piccolo Egitto a causa della sua fertilità.

Tutti questi nomi si basano dunque su origini presunte e nessuno, com'è ovvio, viene usato dalla popolazione romaní per designare se stessa. Essa infatti si definisce con i nomi di *rom*, *sinti*, *kalé* o *romanichals* a seconda del gruppo etnico di appartenenza¹.

Un fatto certo è l'origine indiana della lingua (*romaní čib* o *romanés*), tesi che si è affermata grazie agli studi comparativi condotti a partire dalla fine del XVIII secolo. La stretta parentela della *romaní čib* con diverse lingue indiane, come il sanscrito, il pracrito, il maharate e il punjabi, per citarne alcune, fu resa nota quasi contemporaneamente da due studiosi tedeschi, Grellmann e Rüdiger e da un inglese, Jacob Bryant. A queste prime inconfutabili dimostrazioni seguirono numerosi altri studi.

Tuttavia se, grazie alle ricerche linguistiche, è stato possibile ricostruire il cammino seguito dalla popolazione romaní dall'India fino all'Europa, la sua presunta origine indiana è nuovamente messa in discussione da recenti studi che non considerano la lingua come filone di ricerca principale ma approfondiscono altri aspetti. Alexandro A. Revello afferma una presunta discendenza da antiche popolazioni del Medio Oriente mettendo a confronto le tradizioni e la spiritualità dei Rom con quelle degli antichi popoli di quelle regioni, assai diverse da quelle delle popo-

¹ Cfr. paragrafo 1.2 (Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo).



lazioni indiane. Secondo Revello gli appartenenti alla popolazione romaní potrebbero aver perduto la loro lingua originaria, che sarebbe stata soppiantata da una o più lingue parlate in India per oltre mille anni, mantenendo tuttavia tracce visibili dei costumi e della fede monoteista dei loro progenitori.

È pertanto da prendere in seria considerazione la teoria di una storia che precede l'insediamento in India e di una successiva migrazione verso occidente, ipotesi che rimetterebbe in questione le affermazioni più diffuse e maggiormente condivise circa l'origine di questo popolo.

Malgrado le tesi suggestive su cui essa si fonda non siano prive di fondamento è però opportuno attenersi ai dati certi in nostro possesso, forniti, appunto, dalla lingua e dagli atti che testimoniano il lungo percorso seguito.

Vediamo, dunque, in **ordine cronologico**, i numerosi itinerari seguiti dalla popolazione romaní nel corso di mille anni. Lo storico arabo Hamzah ibn Hasan-al-Isfahani, componendo verso il 950 d.C. una storia dei re di Persia, segna come avvenimento principale del regno di Behrâm-Gôr l'arrivo, su suo ordine, di diecimila *Zott*.

Mezzo secolo dopo nel *Libro dei Re* il poeta persiano Firdausi narra che un re persiano fece venire dall'India diecimila *Luri* – nome attribuito agli “zingari” – per intrattenere il suo popolo con la musica.

Entrambi questi testi non hanno una vera e propria caratterizzazione storica; si tratta infatti di testi letterari e leggendari; essi tuttavia risultano preziosi poiché costituiscono una prima testimonianza scritta riguardante **popolazioni giunte in Persia dall'India prima del X secolo** la cui propensione per la musica, il nomadismo e l'attitudine al brigantaggio alimenta fortemente il sospetto che potesse trattarsi del primo esodo della popolazione romaní verso occidente.

Dal momento che molte parole persiane sono divenute patrimonio della lingua romaní è lecito pensare che essa mosse dall'India attraverso migrazioni successive, in gruppi poco numerosi, forse anche per fuggire a guerre e carestie e che la sua permanenza in Persia dovette durare a lungo.

Sempre seguendo le tracce linguistiche possiamo affermare che successivamente la popolazione romaní giunse in **Armenia** e vi soggiornò abbastanza a lungo, acquisendo anche dalla lingua locale numerosi vocaboli, tra cui *vurdón* (“carro”), un elemento di grande significato culturale.

Dall'Armenia essa mosse quindi verso l'**Impero Bizantino**. Testi narrativi greci e resoconti di viaggiatori occidentali diretti verso la Terra Santa saranno i primi di una numerosa serie di documenti a testimoniare della progressiva penetrazione della popolazione romaní in Europa e a riferire del successivo insediamento e radicamento nelle diverse regioni.

Grazie alle meticolose ricerche d'archivio svolte dallo storico francese François de Vaux de Foletier siamo in grado di stabilire con precisione la progressiva diffusione della presenza romaní fino ai nostri giorni.

I dati che seguono sono riportati dalla sua opera fondamentale *Mille ans d'histoire des Tsiganes*.

Secondo quanto egli afferma, gruppi di “zingari” vengono segnalati a *Creta nel 1322* e a *Nauplia (Peloponneso) nel 1378*. Il viaggiatore fiorentino Lionardo di Niccolò Frescobaldi li **incontra nel 1384 a Modone sulla costa della Messenia nella Morea sud-occidentale**.

Nella *Cronaca di Cipro* verso il 1468 essi vengono menzionati con il termine di *cingani*.

Numerosi “zingari” vivevano in **Valacchia intorno nella seconda metà del XIV secolo**. Nel 1386 Mircea I voivoda della Valacchia confermò una donazione fatta una quindicina di anni prima dallo zio Vladistas al Monastero di Sant'Antonio presso Voditza di una quarantina di famiglie di *atsingani*. L'atto in questione prova che gli “zingari” erano già ridotti in schiavitù nella regione, una schiavitù destinata a durare fino alla metà del XIX secolo e che i libri di storia ignorano.

All'inizio del XV secolo la popolazione romaní riprese la marcia. Ovviamente, in ogni paese attraversato una parte di essa vi si stabiliva definitivamente. Per questo, disseminate lungo il percorso verso occidente, troviamo oggi comunità, talvolta anche importanti sotto l'aspetto demografico (con tutte le implicazioni che questo comporta nell'impatto con una società culturalmente diversa).

Le ragioni di questo nuovo esodo possono essere molteplici (e più avanti vedremo come la storia spesso le riproponga anche ai giorni nostri): il desiderio di sfuggire a situazioni sfavorevoli come la schiavitù a cui essi erano co-



stretti in Moldavia e in Valacchia; l'avanzare dei turchi giunti da conquistatori alle porte di Costantinopoli, in Serbia e in Bulgaria; fughe, o meglio migrazioni clandestine dai Balcani a causa delle guerre di religione intorno al 1400 (e di nuovo all'inizio degli anni novanta!) fino a consistenti spostamenti di carovane organizzate in marcia verso nord. Da quelle regioni, e a partire da quel periodo, avrà inizio un'incessante diaspora che vedrà la popolazione romaní diffondere la propria presenza ai quattro angoli del mondo. I Rom si sposteranno progressivamente verso est fino alle estreme regioni della Russia, diffondendosi in tutti i paesi dell'Europa orientale e nei paesi baltici. Coloro che si dirigeranno verso occidente, probabilmente mescolandosi con popolazioni nomadi di diversa origine, assumeranno il nome di Sinti.

Continuando a seguire le tracce documentali raccolte dallo studioso francese vediamo come nel **1417** gli "zingari" siano segnalati in **Germania**, nazione che essi attraversano dal sud al nord. Nei primi mesi del **1418** la loro presenza viene registrata a **Lipsia**, a **Meissen**, a **Francoforte** e, alcuni mesi più tardi, ad **Augusta**.

Nello stesso anno e nell'anno successivo gruppi di *Heiden* ("pagani") percorrevano la **Svizzera**. Si trattava di "zingari".

Nel **1424** diversi gruppi, a diverse riprese, piantano le tende a **Ratisbona**.

Alcuni anni prima, e cioè nel **1419**, sono segnalati i primi gruppi anche in **Francia**. Nel **1420** e nel **1422** giungono nella **Francia del Nord** e nei **Paesi Bassi**.

Sempre nel **1422**, esattamente il 18 luglio, la *Cronaca di Bologna* riporta la notizia della comparsa di "zingari" in quella città. Si tratta della prima testimonianza scritta sulla presenza in **Italia** anche se è evidente che il loro arrivo è presumibilmente anteriore a quell'anno.

Pochi anni dopo il suo arrivo in Francia la popolazione romaní giunge in **Spagna**; alla fine del **XV secolo** è presente in numerosi regni della penisola iberica.

In **Portogallo** se ne ha menzione all'inizio del **secolo XVI**.

Nella penisola iberica buona parte della popolazione romaní cesserà di praticare la vita nomade. Qui assumerà il nome di *kalé* ("gitani"). In particolare, stabilirà numerose colonie nella Spagna del Sud, in Andalusia, dando vita a espressioni culturali diverse da quelle di altre comunità. Anche la lingua subirà profonde trasformazioni evolvendo in modo autonomo rispetto a tutte le altre parlate romaní.

Un isolamento dello stesso tipo avvenne nelle **isole britanniche**, in cui la presenza di *Gypsies*, che si definiscono *Romanichals*, è attestata a partire dagli inizi del **XVI secolo**. Qui essi incontrano e spesso si mescolano con popolazioni nomadi di diversa origine, come i *Tinkers* irlandesi. Anche qui la loro lingua subisce cambiamenti profondi dando vita all'anglo-romaní, una sorta di lingua creola in cui si mescolano elementi anglosassoni e romanés.

Contemporaneamente, più a nord, nei paesi scandinavi, la popolazione romaní giunse in **Svezia** attraverso la **Danimarca**. In **Norvegia** i primi appartenenti a questo popolo arrivarono invece come deportati dall'Inghilterra.

Si può dire che nel XVII secolo la popolazione romaní aveva conquistato pacificamente tutta l'Europa. Già verso la fine di quello precedente ebbe inoltre inizio la diffusione fuori dal continente europeo, dovuta, inizialmente, alla deportazione forzata verso le colonie.

Gli anni e i secoli successivi vedranno dunque il consolidarsi in tutto il mondo di una presenza eterogenea ma che si ripresenta sempre e ovunque con gli stessi cliché e con quello che forse è l'unico denominatore comune a tutti: l'appartenenza a una società diversa da quella dei *gagé* (gli appartenenti alla cultura maggioritaria).

Rom, Sinti, Kalé e Romanichals passeranno attraverso la storia fino ai nostri giorni superando persecuzioni di ogni genere – arresti di massa in Spagna nel XVIII secolo, schiavitù in Romania (abolita solamente dopo il 1850), campi di concentramento nazisti e i rigurgiti xenofobi dell'epoca attuale – testimoniando una capacità di resistenza alle avversità non facilmente rintracciabile in altri popoli.

Si stima che nel mondo vi siano da un minimo di 15 a un massimo di 30 milioni tra Rom, Sinti, Kalé, Romanichals e altri, di cui 5-10 milioni in Europa, e con una forte concentrazione nell'Europa centrale, nei Balcani e in Spagna. Si ritiene che in Italia vivano da 80.000 a 110.000 Rom e Sinti.

Si tratta di cifre indicative poiché nella maggior parte dei paesi la popolazione romaní non è censita e non vi sono criteri unanimemente condivisi da parte di chi, a vario titolo, si occupa di quantificarne la presenza.



Quale sia il futuro della popolazione romaní all'alba del XXI secolo è difficile dirlo. Una cosa è certa: Rom, Sinti, Kalé e Romanichals rappresentano una sfida pacifica al mondo occidentale consumista e individualista. La loro sopravvivenza sarà possibile solo se la società saprà rispettare tutte le diverse espressioni culturali che la compongono e se ciascuno opererà per costruire ponti anziché erigere muri divisorii.

1.2 Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo

La diffusione della popolazione romaní in aree diverse del continente europeo ha comportato una diversificazione tra i gruppi che si fonda principalmente su una ripartizione costituita da Rom, Sinti, Kalé e Romanichals. Ciascuno di questi gruppi contiene al proprio interno ulteriori suddivisioni.

Dopo la diaspora balcanica la presenza dei Sinti (che in Francia sono chiamati *manouches*) è rimasta prevalentemente confinata entro i territori dell'Europa occidentale. Solo pochi di essi si sono successivamente diretti verso est, mentre i Kalé si sono stanziati in una vasta regione compresa tra la Francia del Sud e il Portogallo.

I Rom, a differenza dei Sinti e dei Kalé, dopo una lunga e spesso forzata permanenza nell'Europa orientale hanno dato vita a nuove consistenti migrazioni verso l'occidente che, come vedremo più avanti, perdurano fino ai nostri giorni.

Nella presente ricerca si è ritenuto opportuno non fare riferimento a una classificazione tradizionale quanto piuttosto a una suddivisione capace di rispecchiare in modo più sintetico la realtà romaní presente sul territorio piemontese, il che può forse apparire meno corretto sotto il profilo antropologico, anche se sicuramente di più facile interpretazione².

È comunque opportuno accennare a quello che – pur imperfetto e certamente non esaustivo – viene considerato lo schema di classificazione ufficiale della popolazione romaní in Europa.

Presso i **Rom “vlayx”** (ossia originari della Valacchia) la ripartizione in sottogruppi avviene in base a una identificazione di tipo ergonimico (denominazione che trae origine dal lavoro tradizionalmente svolto).

A questa segue la *nátsija* (nazionalità) e la *vítsa* (stirpe, prende il nome dal capostipite).

Ad esempio: gruppo: Rom; sottogruppo: *kalderáš* (“calderaio” = riparatore di pentole e altri recipienti di metallo); *nátsija*: *Vúngrika* (“ungherese”); *vítsa*: *Jonéšti* (“discendente di Jono”).

Gli *ergonimi* principali sono:

kalderáša, calderai, fabbricanti e riparatori di pentole e di oggetti di metallo (prob. dal rumeno *căldare* = secchio)
lovára, allevatori e commercianti di cavalli (dall'ungherese *ló* = cavallo)

čurára, affilatori di coltelli (dal romaní *čurín* = coltello).

Le *nátsjie* si distinguono in:

Serbiája (serbi), *Rusúrja* (russi), *Moldovája* (moldavi), *Vúngrika* (ungheresi), *Grekúrja* (greci), ecc.

Tra le *vítse* troviamo, ad esempio, i *Minéšti* (“discendenti di Mino”), i *Papinéšti* (“discendenti di Papino”), gli *Jonéšti* e gli *Jonikóni* (discendenti di Jono), i *šandoréšti* e i *Šandoróni* (discendenti di Šandor), i *Kiriléšti* (discendenti di Kirilo), ecc.

I **Rom “balcanici”** sono classificati in diversi sottogruppi ma non sono suddivisi in *nátsjie* o in *vítse*. La denominazione di ciascun sottogruppo è determinata dalla caratteristica principale con cui esso si identifica. Nel caso dei *Xoračané* (da *Xoračái*, Turchia in lingua romaní) tale termine designa la provenienza e, per estensione, anche l'appartenenza religiosa (musulmani). Analogamente i *Serbijája* (o *Dasičané*) sono i Rom serbi cristiani-ortodossi.

All'interno di questi due gruppi principali troviamo ulteriori ripartizioni, fondate anch'esse su precisi elementi di identificazione.

Le denominazioni più diffuse tra i Rom “balcanici” presenti in Italia e, conseguentemente anche in Piemonte, sono le seguenti.

² Cfr. paragrafo 2.2 (*La popolazione romaní in Piemonte*).



- *Xoraḡané*: *cerḡárja* (pron. *tserḡaria*; dal serbo-croato *cerga* = tenda, “quelli che abita(va)no nelle tende”); *crna gora* (pron. *tsrna gora*, “montenegrini”); *šiftárja* (pron. *sciftaria*, “albanesi”); *kalopéri* (letteralmente “piedi neri”, nome attribuito ai Rom divenuti agricoltori al servizio di proprietari terrieri e ai loro discendenti).
- *Serbijája* (o *Dasiḡané*): *khanjárja* (dal romaní *khanjí* = gallina, probabilmente usato da altri Rom in senso dispregiativo nell’accezione di “ladri di galline”) e altri gruppi affini come *arlíja*, Rom originari della Macedonia e della Bulgaria, *mrznárja*, *buznjárja*, ecc.

Alcuni tra i Rom provenienti dalla Romania sono detti *Rudári* o *Ludári*. Essi sono musicisti per tradizione, non conoscono la lingua romaní e sono presumibilmente assimilabili ai *Rom Boyáša* (musicisti e ammaestratori di orsi) insediati nell’Europa centrale e in Sudamerica.

Fra i Sinti e i Kalé i sottogruppi sono generalmente designati secondo un concetto di natura toponimica (riferito ai luoghi di insediamento storico), ad esempio: *Sinti piemontesi*, *Sinti lombardi*, *Sinti Gáčkane* (tedeschi), *Sinti Estraxárja* (austriaci), ecc. (e analogamente *kalé* (gitani) *andalusi*, *catalani*, ecc.)

A differenza dei Rom “vlaḡ” essi, come i Rom “balcanici”, non conoscono ulteriori ripartizioni di *nátsija* e di *vítsa*. Si potrebbe però affermare che il sottogruppo, tra i Sinti e i Kalé, in realtà corrisponde alla *nátsija* dei Rom.

Anche i Rom italiani di antico insediamento, giunti dalla regione balcanica attraverso l’Adriatico adottano una classificazione su base toponimica. Ad esempio, **Rom abruzzesi**, **Rom calabresi**, **Rom cilentani**, ecc. Essi vivono prevalentemente nell’Italia centro-meridionale e non si ha notizia di loro insediamenti o transiti in Piemonte a livello di gruppo etnico (mentre è quasi certa la presenza di alcuni di essi mescolata a quella di immigrati meridionali ormai storicamente insediati nella nostra regione).

Infine, a completamento del quadro generale, sebbene non presenti in Piemonte, bensì nelle regioni del Nord-est e in Lombardia, va citata l’esistenza degli *Hrvátska Róma* (Rom croati) degli *Slovénska Róma* (Rom sloveni) e dei *Rom istriani*.

1.3 Cenni storici sulla presenza romaní in Piemonte

In Piemonte la popolazione romaní viene menzionata per la prima volta in un documento (si tratta di uno specifico bando contro di essa) nell’anno 1601; tuttavia, si può ragionevolmente supporre che la sua comparsa sia avvenuta all’incirca a partire dal XV secolo con una crescente diffusione nel corso dei primi decenni.

La presenza di “zingari”, come abbiamo visto, è infatti già segnalata in Germania meridionale, in Svizzera tra il 1417 e il 1419 e in alcune regioni della Francia, sempre intorno alla stessa epoca.

Ancora sulla base di quanto riferisce lo storico francese François de Vaux de Foletier “dal 1494 al 1499 Conti dei Saraceni e un Marchese d’Egitto si facevano consegnare somme di denaro, non come graziosa elemosina ma per rinunciare ad alloggiare in città”.

È dunque da ritenere che gli attuali **Sinti piemontesi** siano in larga misura i discendenti di quegli “zingari”. Tale tesi è suffragata dalla continuità esistente nei nomi di persona, che ritroviamo ancora oggi inalterati rispetto a quelli che attestano i registri anagrafici e parrocchiali a cominciare dagli anni intorno al 1450. I cognomi portati dai Sinti piemontesi sono in larga misura francesi, come La Forêt, De la Garenne, Du Bois, La Fleur, De Barre.

Queste notizie si riferiscono, com’è ovvio, alla minoranza storica romaní in Piemonte. Per assistere a nuovi importanti fenomeni migratori che investono l’Italia e di conseguenza anche il Piemonte occorrerà attendere l’inizio del XX secolo.

Dopo i Sinti, sono i Rom “vlaḡ” i primi a giungere e a stabilirsi nel nostro paese, durante il periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Agli inizi degli anni sessanta ha luogo un nuovo massiccio fenomeno migratorio, costituito questa volta dai Rom “balcanici” provenienti dalle diverse regioni della Jugoslavia.



Successivamente, a metà degli anni novanta, una nuova ondata di Rom “balcanici”, in fuga dalle macerie di quella che è ormai la ex Jugoslavia, trova rifugio in occidente. Molti di essi raggiungono i loro congiunti stabilitisi in Italia alcuni decenni prima.

Il rapido cambiamento dello scenario geopolitico internazionale, la caduta del muro di Berlino, il crollo di regimi e con essi il venire meno di talune forme di assistenzialismo che garantivano la sopravvivenza a ceti sociali più deboli spinge, alla fine degli anni novanta e nei primi anni del nuovo millennio, molti Rom alla ricerca di una vita migliore in occidente, al pari di quanto accade per molte altre popolazioni che ogni giorno attraversano le frontiere e approdano sulle coste italiane.

Ai giorni nostri sono soprattutto *Rom rumeni*, in fuga anche dalle persecuzioni scatenatesi contro le loro comunità in patria, a raggiungere il nostro paese.

Il quadro attuale, come vedremo più dettagliatamente in seguito, presenta quindi anche nella nostra regione un numero di Rom “balcanici” e rumeni preponderante rispetto a quello dei Sinti, cittadini italiani facenti parte del patrimonio storico e culturale piemontese.

Le diverse comunità, come accade ovunque, coesistono senza incontrarsi e senza mescolarsi tra di loro. Malgrado le origini comuni, le diverse etnie sinti e rom conducono esistenze parallele e diverse.

Questa realtà inconfutabile – e i dati che ci fornisce la presente ricerca lo confermano – ci fa capire che **è importante tenere in debito conto l'esistenza di rilevanti differenze in seno a una popolazione varia ed eterogenea** che la società stanziale, spesso in maniera sbrigativa, accomuna nella definizione di “zingari”.

Partire da questi presupposti aiuta non solo a evitare interventi sterili o addirittura controproducenti, ma pone soprattutto le basi per un confronto costruttivo tra tutte le parti chiamate a dialogare tra di loro: istituzioni, cittadinanza, Rom e Sinti.

1.4 Tradizione e mutamento

Un approfondimento delle tradizioni dei Rom e dei Sinti condurrebbe ben al di là di quello che è lo scopo di questa ricerca. È facile immaginare come la diversificazione seguita alla diaspora abbia profondamente influenzato usi e costumi.

Si è quindi cercato di fornire, nelle righe che seguono, il maggior numero possibile di informazioni con riferimento a quelli che sono i momenti principali dell'esistenza e in che modo essi vengono vissuti e celebrati all'interno di ciascuna comunità, oltre a cenni sulla spiritualità e sulle attività tradizionali.

Alcuni di questi momenti costituiscono un patrimonio comune della cultura romaní, anche se la tradizione, come vedremo, è osservata in modo diverso da ciascun gruppo, mentre altri sono peculiari solamente di talune realtà. Occorre dire che, in modo più o meno marcato, nella cultura romaní sono sempre presenti i concetti di *puro* e *impuro* e che questo codice non scritto regola tutti gli aspetti della vita: le relazioni interpersonali, ciò che si mangia, ciò che si indossa, ecc.

1.4.1 La nascita

Poiché la nascita è legata a una situazione di impurità (gravidanza), un tempo le donne partorivano nell'accampamento, fuori dalla roulotte, assistite dalle donne più anziane.

Presso i Sinti questa tradizione non ha attualmente grosse ripercussioni sulla vita quotidiana della partoriente e delle persone che la circondano, mentre tra i Rom “vłax”, presso i quali il concetto di impurità è più radicato, essa investe tutto il periodo della gravidanza e quello successivo: alle donne non è consentito svolgere alcuna attività durante i quaranta giorni dopo il parto, esse non possono cucinare né presentarsi in pubblico. Al termine del periodo di purificazione, i vestiti indossati, il letto, i piatti, i bicchieri e tutti gli oggetti utilizzati dalla puerpera sono distrutti o bruciati.

Attualmente sia per i Sinti che per i Rom la nascita avviene in ospedale, consentendo così di superare le restrizioni legate al parto che si imponevano in passato.



1.4.2 L'infanzia

In passato le famiglie erano molto numerose e non era raro che in alcune di esse i figli fossero più di dieci e, comunque, mai meno di quattro o cinque. Questo faceva sì che nel corso dell'infanzia i bambini rom e sinti godessero di una certa libertà, dovuta anche alla difficoltà di esercitare su ciascuno di essi una sorveglianza adeguata; tuttavia appena essi crescevano dovevano iniziare a badare ai fratelli e alle sorelle più piccoli.

Oggi le cose sono cambiate, le famiglie sono meno numerose. In passato i bambini accompagnavano il padre o la madre nelle loro attività, perpetuando così anche i mestieri tradizionali; oggi questo non avviene più, sia perché l'obbligo di frequenza scolastica lo impedisce, sia perché quegli stessi mestieri sono ormai esercitati in maniera marginale.

A differenza di quanto avviene tra i Sinti piemontesi e tra i Rom "balcanici" (gruppi più stanziali), l'educazione dei fanciulli appartenenti al gruppo dei Rom "vłax" continua ad essere impartita in modo prevalente dalla famiglia con la trasmissione di valori tradizionali e con l'uso della lingua romaní. Il conseguente minore condizionamento esterno è il principale fattore di conservazione della propria identità, la quale genera un diverso modo di rapportarsi alla società e alle sue istituzioni.

1.4.3 Il matrimonio

Il matrimonio avviene di solito in giovane età e le usanze che accompagnano questo evento si distinguono nettamente tra Sinti e Rom. Tra i primi esso avviene **per fuga**, mentre i Rom praticano il matrimonio **per acquisto**.

Quando due giovani Sinti, dopo un periodo di corteggiamento lontano da sguardi indiscreti, desiderano sposarsi, fuggono insieme rifugiandosi per alcuni giorni presso parenti. Al loro ritorno essi si presentano ai rispettivi genitori che, dopo averli rimproverati, solitamente danno la "benedizione" che sancisce l'unione; da quel momento essi sono da tutti considerati come marito e moglie. Il matrimonio non necessita di essere confermato né in chiesa né in municipio; per questa ragione i figli solitamente portano il cognome materno.

Tra i Rom "vłax" vige tuttora il matrimonio "per acquisto" in cui la famiglia dello sposo offre alla famiglia della sposa una consistente somma per "acquistare" la ragazza. Naturalmente, di regola, ciò avviene con il benessere di tutte le parti coinvolte, in primis dei due sposi (di solito molto giovani).

Va comunque precisato che si tratta di una forma di risarcimento nei confronti della famiglia della donna dalle cui attività proviene l'introito della spesa giornaliera. Quindi si stabilisce una dote, non in base alla bellezza o alle caratteristiche personali della ragazza, ma in base alla sua capacità di guadagno.

Presso i Rom "vłax" le donne sono subordinate agli uomini: non possono sedere a tavola con loro, devono consumare i pasti a parte e successivamente, quelle sposate devono portare il foulard (*dikló*) sulla testa; tutte indossano abiti tradizionali. Inoltre non è opportuno che esse si rivolgano ad altri uomini e parlino con essi in assenza del marito; loro compito principale, oltre a praticare la divinazione, rivolta solo ed esclusivamente ai *gağé* allo scopo di trarne profitto, è quello di provvedere alle attività domestiche e all'educazione dei figli.

1.4.4 La struttura sociale

La società dei Rom "vłax" dal nostro punto di vista potrebbe apparire eccessivamente maschilista e, di conseguenza, oppressiva nei confronti della donna. Si tratta di un giudizio affrettato: tali tradizioni non sono paragonabili a quelle di altre culture, quelle – per intendersi – in cui talune imposizioni liberticide nascono da una interpretazione distorta e fondamentalista di un credo religioso. Malgrado le differenze che mantiene rispetto al mondo esterno, la società dei Rom "vłax" appare equilibrata sotto l'aspetto delle relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli, all'interno della *kumpánia* (insieme di famiglie riunite per periodi più o meno brevi) e della famiglia estesa. Va precisato che tra i Rom "vłax" un numero consistente di donne non è di origine "vłax" (e spesso neppure di origine rom). Si tratta infatti di donne provenienti da altri gruppi (Sinti, Rom abruzzesi) o donne *gağé* entrate nella comunità per loro libera scelta a seguito di matrimonio e perfettamente integrate al suo interno.

Se il rispetto dovuto agli anziani fa parte del patrimonio di valori di tutti i gruppi rom e sinti, tra i Rom "vłax" esso è particolarmente evidente e si riflette anche nell'istituzione della *kris*, il tribunale dei Rom, in cui il *krisnitóri* (colui che è chiamato a giudicare) è di solito una persona anziana.



1.4.5 La morte

La morte, come la nascita, è considerata una circostanza impura e, attraverso la partecipazione al lutto, costituisce un momento di affermazione di appartenenza a una comunità formata in primo luogo dalla famiglia allargata.

In passato il decesso avveniva sulla terra, fuori dalla propria abitazione, e quando un Sinti moriva veniva bruciato il carrozzone (*vardín*) e le cose che gli appartenevano, per evitare che attraverso esse se ne potesse offendere la memoria. I cavalli, che lo avevano accompagnato in vita trainando il *vardín* lungo tutte le strade, venivano venduti ai *gağé*.

Ora le condizioni di vita sono diverse e la morte di solito avviene in ospedale; tuttavia, il rispetto per i defunti rimane profondo e quando se ne parla lo si fa premettendo sempre l'aggettivo *čóro* ("povero") o *čóri* ("povera") al nome del defunto o della defunta.

I funerali continuano a svolgersi in modo sontuoso, con grande partecipazione di parenti e amici; numerose corone di fiori testimoniano l'affetto verso il defunto.

Le sepolture avvengono in tombe di famiglia e, sebbene un po' ovunque in Piemonte vi siano cimiteri in cui riposano dei Sinti, alcuni in particolare sono stati eletti a luoghi principali di sepoltura (tra questi i cimiteri di Bricherasio e di Savigliano).

L'assidua cura della tomba e le messe in suffragio celebrate a distanza di tempo testimoniano una volta di più l'affetto profondo dei vivi nei confronti dei loro defunti.

Presso i Rom, durante il periodo di lutto, viene celebrata la *pomána*, un banchetto funebre in cui si commemora l'anniversario della morte di una persona. L'abbondanza del cibo e delle bevande esprime l'augurio di pace e felicità per il defunto. Tale usanza non è comunque esclusiva dei Rom ma appartiene alla tradizione cristiano-ortodossa ed è condivisa con molte popolazioni dell'Europa orientale.

1.4.6 La religione

Alla morte si lega il concetto di religione, intesa come rapporto tra l'essere umano e tutto ciò che oltrepassa la vita terrena.

I Rom e i Sinti credono nell'esistenza di un dio creatore (*Del* o *Devél*) assistito da forze spirituali soprannaturali benigne e nell'esistenza di creature maligne che agiscono nella sfera dominata dal diavolo (*Beng*). Inoltre, essi credono ai santi e agli spiriti dei defunti (*mulé*).

La netta divisione tra bene e male, la credenza in forze soprannaturali che agiscono nell'aldilà, così come il concetto di puro e impuro e tutto ciò che questo dualismo implica riconducono, secondo Alexandro A. Revello, a una spiritualità di origine giudaica, e quindi originaria dell'area medio-orientale, mentre essa appare in contrasto con il pensiero panteistico indiano rappresentato dall'Induismo.

Inoltre, un'attenta analisi delle tradizioni osservate dai Rom offre interessanti parallelismi con i precetti contenuti nella *Torah*, in particolar modo con le regole espresse nel *Libro dell'Esodo* e nel *Deuteronomio*.

Un'altra componente della tradizione culturale romaní è di chiara influenza persiana (che si giustifica soltanto ammettendo un prolungato soggiorno dei Rom nella Persia preislamica e quindi prima che i Rom giungessero in India): si tratta delle pratiche magiche e alchimistiche che hanno contribuito a creare dei miti intorno ai Rom e ad attribuire loro poteri misteriosi. Sono segni evidenti di una familiarità di questo popolo con gli adoratori del fuoco, il culto dei Magi.

Tutto ciò costituisce dunque l'essenza della spiritualità romaní, condivisa da tutti al di là dell'appartenenza a questa o a quella religione ufficiale, quasi sempre frutto di un adeguamento alla situazione.

Rom, Sinti, Kalé e Romanichals possono, a seconda delle circostanze, essere cristiani cattolici, ortodossi, protestanti o musulmani. Essi, tuttavia, quasi sempre rielaborano queste religioni attraverso i concetti esposti sopra, professandole in modo esteriore o secondo modalità tipiche della religiosità popolare. In questo contesto si iscrive la venerazione rivolta alla Madonna e ai santi da parte di Rom e Sinti di religione cattolica. I Rom "vłax" mostrano una particolare devozione nei confronti di Sant'Antonio da Padova, mentre i Sinti piemontesi



si rivolgono maggiormente in preghiera a Padre Pio e alla Vergine di Lourdes. Gli uni e gli altri manifestano la loro fede recandosi in visita ai rispettivi santuari.

In Piemonte, a Forno di Coazze, ogni anno ha luogo in estate un incontro religioso al quale partecipano molti Sinti piemontesi che vi si recano per venerare la Madonna. Altri si recano a Lourdes o a Medjugorje, o in altri luoghi di culto in Italia.

Un certo numero di famiglie di Sinti piemontesi partecipa al raduno che si svolge annualmente alle Saintes Maries de la Mer in Camargue (Francia). Rom, Sinti e Kalé, che giungono da molte parti d'Europa, vi si ritrovano per venerare Santa Sara la nera. In tale occasione, il 24 maggio, la statua viene portata in processione dalla cripta della chiesa fino al mare.

I Sinti, inoltre, per ottenere aiuto in caso di malattia o bisogno fanno spesso ricorso a guaritori o guaritrici (*hálige gáġé*) a cui spesso attribuiscono poteri taumaturgici di origine divina.

A partire dagli anni ottanta un certo numero di Rom "vlaχ", di Sinti lombardi e un ristretto numero di Sinti piemontesi ha aderito alla Missione Evangelica Zigana, di orientamento pentecostale.

I Rom "balcanici" sono, a seconda dell'area di provenienza, musulmani (bosniaci) o cristiano-ortodossi (serbi). I *Xoraχané* (musulmani) sono quelli che, in modo maggiore rispetto ad altri, manifestano un certo distacco dalla religione a cui essi formalmente appartengono, probabilmente perché essi vivono fuori da aree di tradizione islamica e anche perché l'osservanza dei precetti coranici mal si concilia con la libertà innata dei Rom. Essi continuano, com'è ovvio, a dichiararsi musulmani, anche se apparentemente l'unico contatto con autorità religiose è in occasione di funerali celebrati talvolta alla presenza di un *Imam*.

Tra le festività celebrate dai Rom "balcanici" la più importante è quella di *Ederlezi* (la festa di primavera), resa famosa dal film *Il tempo dei Gitani* di Emir Kusturica. Essa è maggiormente conosciuta con il nome di *Giurgevdan* ("il giorno di San Giorgio") e si celebra ogni anno il 6 maggio. Di fatto non è una festa religiosa: il nome cristiano s'è agganciato in seguito; è una festività "pagana" che unisce tutti i popoli balcanici (e tra questi i Rom) dall'Anatolia alla Bulgaria, dai cristiani di Croazia ai musulmani di Bosnia, che festeggiano il bel tempo che ritorna.

Il giorno di San Giorgio celebra nei Balcani la pienezza della primavera e del sole che scalda le ossa, il desiderio d'incontro in riva ai fiumi e la bellezza intensa, ed è la festa romaní per eccellenza. In essa, grazie alla musica, all'alcol e alle danze, si riuniscono popolazioni di regola separate da profonde divisioni politiche e religiose.

In Italia essa viene celebrata addobbando roulotte e baracche con rami e foglie, e cucinando agnelli allo spiedo, che vengono macellati secondo la tradizione (sgozzati e lasciati dissanguare).

Oltre alla carne di agnello, che costituisce il piatto principale, le donne preparano numerosi cibi tipici della tradizione balcanica. Presso i Rom i preparativi per la festa di *Giurgevdan* hanno inizio almeno due giorni prima della data in cui essa si celebra.

Altra festività, celebrata il 2 agosto dai Rom bosniaci, è *Ilindan* ("giorno di Elia") o *Alindjun* ("giorno di Alija"). I cristiani festeggiano Elia la mattina, mentre i musulmani (dai quali è chiamato Alija) festeggiano il pomeriggio.

Inoltre, i Rom "balcanici" cristiano-ortodossi e i Rom rumeni celebrano le festività cristiane secondo il calendario liturgico bizantino.

Infine, molte consuetudini dei Rom "balcanici" e rumeni appartengono al patrimonio culturale delle popolazioni stanziali dei paesi da cui essi provengono.

1.4.7 Il lavoro

I mestieri tradizionali dei Sinti erano prevalentemente il luna park e il circo, e costituivano la ragione principale della loro vita itinerante, mentre i Rom esercitavano mestieri quali la fabbricazione e la riparazione di pentole e il commercio di cavalli.

Presso i Rom le donne, ancora oggi, esercitano la chiromanzia e altre forme di divinazione, mentre tra le donne sinti solamente quelle più anziane praticano talvolta ancora questa attività. Esse preferiscono la vendita porta a porta di articoli di merceria e altri oggetti di uso per la casa.



Ai giorni nostri, dove tali attività sono sempre meno praticate e rappresentano una fonte di guadagno sempre più precaria ed esigua, solo una profonda riflessione può indurre i giovani Rom e Sinti a compiere le scelte più convenienti per la propria vita e per quella delle generazioni future; tuttavia, se a fronte di tali scelte non corrispondono reali opportunità, qualsiasi tentativo di inserimento sarà destinato a fallire. **Questa è la prima delle emergenze da affrontare, poiché nessun popolo e nessuna cultura possono sopravvivere senza la possibilità di procacciare cibo in modo onesto.**

Dunque, è evidente che in molti casi è già in corso per Rom e Sinti un inserimento nel mondo del lavoro, favorito anche da un maggior tasso di scolarizzazione. Commercio ambulante con regolare licenza di vendita, lavoro in imprese di servizi e cooperative (pulizie, assistenza, ecc.), raccolta del ferro e la rottamazione, lavoro stagionale in agricoltura, impiego nella grande distribuzione e anche in fabbrica sono tra le attività più praticate e coinvolgono già un certo numero di Rom e Sinti. Certo, la crisi occupazionale ormai cronica e la politica di precarizzazione del lavoro che affligge l'Italia contrastano con il bisogno di certezze necessario a garantire condizioni di vita migliori; Sinti e Rom, uno dei tanti anelli deboli della catena sociale, patiscono pertanto in misura particolare l'attuale situazione economica.

1.4.8 La lingua romaní

Rom, Sinti, Kalé e Romanichals non parlano un'unica lingua. A ciascun gruppo o sottogruppo corrisponde una diversa variante linguistica. Nel loro insieme queste varianti costituiscono la *romaní čib* ("lingua zingara"), le cui origini sono da ricercarsi nelle antiche lingue indiane.

La *romaní čib* si è arricchita di numerosi termini di derivazione persiana, armena, greca e slava, e di prestiti più recenti dal romeno, dall'ungherese, dal tedesco e da altre lingue moderne. Essa perciò, più di ogni altra lingua, costituisce un sistema soggetto a continui e incessanti mutamenti, mentre la frammentarietà della popolazione romaní, costituita da gruppi diversi scollegati tra loro e spiccatamente individualisti, ne ostacola un naturale processo di unificazione.

Lo studioso inglese Bernard Gilliath-Smith tentò una classificazione della lingua romaní dividendola in due branche principali: i dialetti *vlaχ* e quelli *non-vlaχ*; i primi più influenzati dal romeno soprattutto a livello lessicale (*kalderašitska*, *lovaritska*, *čuraritska*, ecc.), i secondi parlati da Sinti, Rom italiani, *Gypsies* del Galles, *Kaale* della Finlandia e altri. Pur trattandosi di una classificazione incompleta, è, per comodità, una tra quelle a cui molti studiosi di lingua romaní fanno riferimento, non essendone finora stata tentata una più elaborata. Rimangono escluse le parlate kalé dei gitani e l'anglo-romaní, i quali rappresentano una sintesi tra la struttura grammaticale della lingua in uso nei paesi ospitanti e il substrato lessicale *romanés*, così come sono esclusi i dialetti in uso presso gli "zingari" attestati in Medio Oriente.

La *romaní čib* non fu comunque solo oggetto di studi, ma fu purtroppo anche oggetto di dure persecuzioni, tra le quali ricordiamo quelle avvenute in Spagna ai tempi di Filippo IV, il quale, riesumando un testo del 1566 che considerava questo idioma come un "mezzo di tradimento" proibì nel 1633 ai gitani di parlare la loro lingua. La stessa proibizione fu decretata in Ungheria nel 1768 dall'imperatrice Maria Teresa, allo scopo di unificare i popoli dei suoi Stati e di integrare i *bohémien*s. Una nuova proibizione si ebbe sempre in Ungheria nel 1782.

Il lessico acquisito nel corso delle migrazioni dall'India verso l'Europa in parte integrava e in parte sostituiva quello preesistente. Incontrando realtà nuove la popolazione romaní assunse i relativi vocaboli nelle lingue locali. Non è stato possibile, invece, individuare la ragione per cui altri termini furono introdotti da altre lingue a discapito dei vocaboli originari (ad esempio i numerali "sei", "sette" e "otto" derivati dal greco).

Dall'impero bizantino la popolazione romaní si mosse in seguito verso le regioni di lingua slava, come dimostra la presenza di termini slavi in tutti i dialetti. È ipotizzabile fino a quel momento l'esistenza di un numero limitato di dialetti romaní molto simili tra di loro, se non addirittura di una lingua comune.

La diaspora che seguì al lungo insediamento nella regione balcanica provocò un inarrestabile frazionamento della lingua. Allo stato attuale, alcuni dialetti mostrano una maggiore influenza di romeno, ungherese, serbo-croato: si tratta soprattutto dei dialetti parlati dai Rom, poiché la loro espansione è avvenuta principalmente nei paesi del-



l'Europa orientale. I dialetti parlati dai Sinti sono invece in più larga misura influenzati dal tedesco, in parte anche dall'italiano o dalle parlate regionali. Si tratta tuttavia di una classificazione, come si è detto, abbastanza incompleta in cui si rilevano numerose eccezioni. Ad esempio, i dialetti dei Rom italiani (abruzzesi e dell'Italia centromeridionale) appaiono, sotto l'aspetto morfologico, maggiormente simili ai dialetti dei Sinti.

La lingua romaní continua ad essere usata presso i Rom, a eccezione di alcuni gruppi minoritari che hanno adottato come propria lingua il serbo o il rumeno.

Tra i Sinti sono purtroppo proprio quelli piemontesi ad avere più di altri abbandonato l'uso quotidiano della lingua romaní, che è stata sostituita dal piemontese. Si tratta di un piemontese parlato "alla sinti", nel quale sono stati introdotti termini di origine romaní ed espressioni tipiche di quella cultura.

Va però detto che, recentemente, da parte di alcuni Sinti piemontesi si comincia a manifestare un maggiore interesse per tutto ciò che costituisce la propria identità culturale, in primo luogo per la lingua che alcuni vorrebbero tornare a imparare e a insegnare ai propri figli.

1.5 Nomadismo, mobilità, sedentarizzazione. Vecchie e nuove tipologie abitative

Nel tentativo di abbozzare a grandi linee la storia delle migrazioni di Rom e Sinti in Italia e le diverse abitudini di vita in rapporto al nomadismo e alla sedentarietà, si è visto come questi due aspetti siano in stretta correlazione con le contingenze di natura sociale ed economica, e come l'evoluzione del modello di società industrializzata abbia determinato la rapida trasformazione nei costumi di popolazioni che, per tradizione o per eufemismo, si continua a definire "nomadi". Vediamo dunque in maniera più approfondita alcuni aspetti di questa transizione incompiuta in cui convivono, oggi in Italia, forme di mobilità accanto a forme di stanzialità.

È difficile per tutte queste popolazioni parlare oggi di nomadismo, anche se esso permane in modo nascosto, sublimato, tale da non apparire agli occhi di chi guarda a questa realtà con troppa superficialità.

Il nomadismo implica modi di vita, valori, orientamenti, in primo luogo la concezione e l'organizzazione stessa del tempo e dello spazio, talmente diversi da quelli delle società industrializzate che spesso si verifica una totale assenza di comunicazione, in grado di ostacolare una piena partecipazione a molte delle attività che costituiscono la vita sociale (frequenza scolastica regolare, attività lavorativa stabile, ecc.)

Il nomadismo si manifesta in un diverso utilizzo degli spazi e degli ambienti, negli arredi di case che ancora ricordano l'interno degli antichi carrozzoni e delle tende, nella presenza delle roulotte in sosta accanto alle abitazioni; lo si percepisce nel senso di costrizione che molti Rom e Sinti manifestano quando debbono rimanere fermi in un posto per troppo tempo.

Il nomadismo non è però solamente confinato nei simboli. Inteso come quel fenomeno che induce le persone a spostarsi fisicamente da un luogo all'altro per periodi più o meno lunghi, esso è in una certa misura ancora praticato dai Rom e dai Sinti in Italia, a eccezione della quasi totalità dei Rom del centro-sud.

Le forme di mobilità possono essere diverse, determinate dalle circostanze e assoggettate a cicli stagionali. Sono di solito motivate da richiami di natura economica (la raccolta della frutta, la vendemmia, la partecipazione a fiere e a festività, l'esercizio di mestieri itineranti, ecc.) o da richiami di natura familiare (visita a parenti che si trovano in altre località).

Vi è una "mobilità circolare" che procede seguendo un determinato itinerario all'interno di un territorio limitato e in cui il punto di partenza coincide con il punto di arrivo e corrisponde a una località nella quale ha luogo un lungo soggiorno che include la stagione autunnale e invernale.

Esiste inoltre una "mobilità pendolare" tra una località principale e una o più località situate a breve distanza.

Alcune volte lo spostamento di interi nuclei famigliari verso regioni mediamente distanti dalla località di riferimento abituale può trasformarsi in una vera e propria emigrazione a carattere stabile senza ritorno al punto di partenza. Esso può scaturire da dinamiche relazionali tra i membri di un gruppo e dal susseguente allontanamento di una parte di essi verso altre zone, oppure dalla ricerca di un impiego stabile non limitato ad attività di tipo stagionale. La tendenza migratoria di cittadini italiani dalle regioni del Sud verso quelle del Nord industrializzato, che in Italia ha



avuto il suo apice intorno agli anni sessanta e che si è progressivamente ridotta, sembra non aver coinvolto famiglie di origine rom, mentre è documentabile un flusso di famiglie sinti circensi e lunaparkiste che negli anni passati sono emigrate verso il centro e il sud (in particolare Toscana e Lazio, con prevalenza nella città di Roma), probabilmente alla ricerca di spazi per quei mestieri che la società industrializzata ha fortemente penalizzato.

Nessuna forma di mobilità esclude le altre, anche se alcune sembrano meglio caratterizzare il genere di nomadismo praticato da determinati gruppi.

Solamente alcuni fattori di natura religiosa sembrano oggi però costituire in maniera immutata rispetto al passato un impulso alla mobilità, mentre – come si è detto all'inizio – si registra in linea generale una innegabile tendenza alla sedentarietà. Si tratta di pellegrinaggi, visite a luoghi di culto o a guaritori/guaritrici, o partecipazioni, in ambito evangelico, a raduni e convenzioni.

Le cause che stanno alla base di una mutazione nei costumi sono sicuramente molteplici, ma tra queste se ne possono cogliere alcune che maggiormente incidono sul processo di cambiamento in atto:

a) Il passaggio da una società di tipo agricolo a una società di tipo industriale

Questo fenomeno è certamente quello che più di ogni altro ha inciso sulle abitudini di vita nel corso di questo secolo e che ha avuto pesanti ripercussioni sull'economia tradizionale delle popolazioni nomadi. Attività un tempo redditizie quali il commercio e i mestieri artigianali, così come attività collaterali praticate dalle donne, ad esempio la chiromanzia o la vendita di chincaglierie e articoli di merceria a domicilio, erano pianificate da costanti spostamenti sul territorio. Esse sono state spesso sostituite da forme di accattonaggio slegato da ogni forma di nomadismo o, peggio ancora, da un incremento di attività illecite favorite dallo stato di necessità e dal contatto con le fasce più emarginate della società maggioritaria.

b) La scomparsa dei mezzi di trasporto tradizionali

In Italia, come nella maggior parte dei paesi occidentali, il progressivo abbandono del nomadismo – o comunque una sua drastica trasformazione in forme sempre più limitate – è stato determinato anche dalla costruzione all'uso di mezzi di locomozione sempre più sofisticati e costosi. I carrozzoni tradizionali, utilizzati dai Sinti e dai Rom all'inizio di questo secolo, sono stati inizialmente soppiantati da roulotte di varie dimensioni e da case mobili trainate da auto e da furgoni, i cui costi sono enormemente elevati in rapporto a quelli dei tradizionali carrozzoni trainati da cavalli utilizzati ancora fino agli anni sessanta. Occorre tenere presente che tali mezzi comportano spese assai elevate per carburante, bollo di circolazione, assicurazione, ecc., e che un uso continuo ne determinerebbe un rapido deterioramento. Per questa ragione Rom e Sinti tendono sempre più a "immobilizzare" queste strutture all'interno dei campi sosta o su terreni di proprietà.

c) Il divieto di sostare al di fuori delle aree riservate

Numerose regioni e comuni italiani si sono dotati, a partire dagli anni settanta, di leggi e regolamenti per affrontare il "problema zingaro". Sebbene il termine "problema" probabilmente non compaia in alcun testo emanato dalle amministrazioni locali, è comunque evidente che l'argomento è sempre stato affrontato come tale e che, di conseguenza, le soluzioni ricercate sono state quelle necessarie a rimuoverlo o, comunque, a renderlo controllabile. Quasi tutte le leggi regionali evocano azioni di tutela e salvaguardia per la cultura delle popolazioni rom e sinti presenti sul proprio territorio, ma finiscono per concretizzarsi in un unico intervento che consiste nella creazione di campi sosta e nel conseguente obbligo di risiedervi.

Poiché in Italia nessuna legge o regolamento prevede quali dimensioni debba avere un campo sosta e quante famiglie possa ospitare, molti comuni di piccole e medie dimensioni sono "furbescamente" ricorsi alla creazione di campi sosta costituiti da un numero limitato di piazzole e hanno così ridotto, nel proprio territorio, una presenza di Rom o Sinti in precedenza assai più marcata.

Nelle grandi aree urbane, la scelta prevalente è stata quella della creazione di aree sosta di grosse dimensioni, con l'obiettivo di concentrarne e limitarne la presenza.



A dispetto del titolo dato a queste leggi, sono pochi in Italia gli interventi che tengano conto delle peculiarità culturali delle popolazioni nomadi, dal momento che per lo più costringono le stesse a una convivenza forzata e creano nuove forme di emarginazione.

La progressiva perdita di identità e il desiderio di imitazione che spinge le giovani generazioni a un rifiuto sempre più marcato dei valori tradizionali sono la diretta conseguenza di scelte politiche sbagliate e della mancanza di interventi nella giusta direzione.

1.5.1 Si può ancora parlare di “nomadi”?

È possibile affermare che il passaggio da un’abitazione (mobile o fissa) situata all’interno di un campo sosta, e quindi ancora concepita secondo schemi di una tradizione nomade, ad abitazioni in muratura quali case plurifamiliari, cascine ristrutturate, appartamenti in condominio comporta mutamenti che sostanzialmente non alterano i ritmi della vita quotidiana e non impediscono il mantenimento delle relazioni sociali. Tale affermazione può essere riferita a tutta la popolazione romaní che **ha scelto** questa forma di stanzialità, sia nel caso di Rom e Sinti sedentarizzati da più generazioni, sia che si tratti di una trasformazione avvenuta più recentemente.

Sono piuttosto i condizionamenti imposti dall’inserimento nel tessuto produttivo a causare le trasformazioni più significative nelle relazioni interpersonali.

A differenza della società *gağí* dove l’organizzazione quotidiana di ciascuno è regolata da fattori precisi e dove gli scambi di visite tra le persone, e in particolare tra i membri di una famiglia estesa, rappresentano, per quanto frequenti, un avvenimento di natura straordinaria confinato in particolari momenti della giornata o della settimana, nella società romaní il rendersi visita reciprocamente è un fatto ordinario. Non vi sono inviti, visite annunciate, non esistono formalismi all’interno di una società in cui non vi è alcun senso per l’individuo posto al di fuori del gruppo a cui appartiene e non vi è alcun senso per il nucleo familiare al di fuori della famiglia estesa a cui appartiene. Il nomadismo itinerante che spingeva intere famiglie a spostarsi continuamente da un luogo all’altro per ragioni economiche e per mantenere in vita le relazioni sociali si è quindi progressivamente trasformato in molti casi in una forma di mobilità ridotta ai minimi termini e vissuta nell’esistenza quotidiana, non classificabile secondo i comuni schemi socioantropologici. Questo fenomeno è ciò che consente, nella situazione attuale, la sopravvivenza della società romaní e quindi della sua peculiarità culturale fondata sulle relazioni interpersonali.

Malgrado le apparenze, e a differenza di quanto è avvenuto per tutte le altre civiltà, è da ritenersi che per Rom e Sinti la sedentarietà non sempre rappresenti uno stadio successivo a quello del nomadismo.

Le trasformazioni e le tendenze a cui si è accennato possono pertanto costituire un evento non irreversibile, poiché da un’osservazione estesa del fenomeno – almeno per quanto riguarda l’Italia – è possibile asserire **che i diversi modelli di vita adottati dalla popolazione romaní sono determinati dalle circostanze esterne, le quali possono mutare nel corso della storia**. Senza il continuo adattamento ai cambiamenti, l’identità romaní non sarebbe sopravvissuta e, forse, quello che può apparire come un cedimento all’assimilazione potrebbe in realtà costituire l’unica strada possibile per giungere a una integrazione che consenta alla cultura romaní di sopravvivere.

L’Italia è una delle realtà territoriali in cui la presenza romaní è diversificata secondo gruppi e modelli sociali diversi (a differenza della maggior parte dei paesi dell’Europa centro-orientale in cui essa appare più omogenea, o per la prevalenza di un determinato gruppo etnico o per la coesistenza di gruppi affini fra loro culturalmente e linguisticamente). Tale varietà, in parte condivisa con altri paesi dell’Europa occidentale, rende difficile il raggiungimento di determinati obiettivi di natura politica, anche in considerazione dell’esiguità numerica rappresentata da ciascun gruppo. La diversificazione presente sul territorio consente di scorgere le diverse tappe evolutive del passaggio da modelli di vita nomade a modelli di vita sedentaria e viceversa.

L’Italia (e il Piemonte) può dunque costituire un interessante osservatorio per chi – Rom e Sinti in primo luogo – è alla ricerca di nuove prospettive per un popolo che ancora oggi continua a bussare alle porte dell’Occidente seguendo le orme degli antichi “pellegrini venuti d’Egitto”.



2. Rom e Sinti in Piemonte: stanziamenti, inserimento sociale, interventi svolti

2.1 Criteri seguiti nell'acquisizione dei dati

La raccolta di dati si è svolta nel periodo **settembre-novembre 2004**.

Poiché il tempo a disposizione non avrebbe consentito lo svolgimento di un'inchiesta capillare sull'intero territorio regionale e che lo scopo principale della ricerca non era l'acquisizione di dati demografici si è scelto di procedere con i seguenti criteri:

- a) Avendo accertato che il fenomeno della presenza di Rom e Sinti interessa in modo prevalente le zone urbane di dimensioni grandi (capoluoghi di provincia e circondario) e medie, si è ritenuto opportuno escludere dall'inchiesta i comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti (dati censimento ISTAT 2001), nella consapevolezza che in tale fascia il fenomeno – laddove sussiste – produce un impatto scarsamente rilevante.
- b) Si è proceduto a una prima mappatura di tutti i comuni con popolazione pari o superiore ai 2.000 abitanti, ai quali è stato richiesto di segnalare la presenza o meno di Rom e Sinti. Il dato è stato suddiviso in base a una classificazione tra quattro gruppi: Sinti, Rom “balcanici”, Rom rumeni, altri (in prevalenza Rom “vlaχ”) e in base a tipologia di presenza: stanziale, stagionale, itinerante.
- c) Presso i comuni nei quali risultava la presenza di Rom e/o Sinti si è proceduto al rilevamento di dati demografici, con la richiesta ai singoli comuni di fornire il numero dei nuclei famigliari. Tale dato è in molti casi solo indicativo vista ad esempio, la difficoltà di individuare persone di origine nomade stanziali il cui cognome non appartiene in modo specifico all'etnia rom o sinti. Solo indicativo è anche il dato relativo a fenomeni di presenza stagionale o di transito perché per loro natura tali presenze non sono soggette a registrazioni o a verifiche (si tratta comunque di un aspetto marginale dal momento che la maggior parte della popolazione rom e sinti conduce una vita di tipo stanziale).
- d) Avvalendosi dei dati demografici raccolti si è proceduto a un calcolo basato su proiezioni che consentissero una stima della popolazione rom e sinti presente attualmente in Piemonte.
- e) I comuni maggiormente interessati dal fenomeno, peraltro noti già prima dell'acquisizione dei dati demografici, sono stati fatti oggetto di un'inchiesta più particolareggiata finalizzata a far emergere il livello di integrazione socioculturale delle popolazioni di origine nomade, gli interventi pregressi o in atto (anche con riferimento alla legge regionale n. 26 del 1993), il rapporto di Rom e Sinti con le istituzioni e con la popolazione locale.
- f) Nel corso di colloqui e incontri sono state raccolte in maniera più informale le opinioni di Rom e Sinti sulla loro situazione generale e sulle loro aspettative, evidenziando in modo particolare alcune emergenze.
- g) Sono state interpellate le principali organizzazioni e associazioni, presenti a Torino e nel territorio piemontese – attive nella difesa dei diritti e nella salvaguardia dell'identità culturale di Rom e Sinti e di altre popolazioni di origine nomade – che operano attraverso la fornitura di servizi, assistenza e consulenza e che vantano una lunga esperienza operativa nel settore.

2.2 La popolazione romaní in Piemonte

In questo paragrafo viene fornito un breve profilo storico per ciascuno dei gruppi presenti in Piemonte.

2.2.1 I Sinti

I Sinti, insieme ai Rom dell'Italia centro-meridionale, costituiscono la più antica presenza romaní sul territorio.

Come già detto in precedenza, l'arrivo dei Sinti in Piemonte risale agli inizi del XV secolo. A mano a mano che percorrono le regioni del Nord Italia e vi si stanziavano, essi assumono, oltre al nome di sinti, il toponimico con cui saranno in seguito identificati e che rimarrà loro assegnato anche quando, successivamente, si sposteranno verso altre regioni.



Per questa ragione in alcune aree del Piemonte vi sono stanziamenti di Sinti lombardi, mentre, allo stesso modo, nel Sud della Francia risiede una importante comunità di Sinti piemontesi.

È da ritenere che gli attuali Sinti piemontesi siano in larga misura i discendenti di quelli segnalati in Germania meridionale e in Svizzera tra il 1417 e il 1419 e in alcune regioni della Francia, sempre intorno alla stessa epoca. Tale tesi è suffragata dalla continuità esistente nei nomi di persona, che ritroviamo ancora oggi inalterati rispetto a quelli attestati dai registri anagrafici e parrocchiali a partire dagli anni intorno al 1450. I cognomi portati dai Sinti piemontesi sono in larga misura francesi, come La Forêt, De la Garenne, Du Bois, La Fleur, De Barre.

Accanto ad essi figurano però anche nomi quali Riviera, Cena, Orfei, Togni, Medini, Niemen (Niuman e Nieuman), Vailatti, ecc.

L'identità dei Sinti piemontesi³ è frutto dell'incontro di due culture, quella romaní nomade e quella piemontese contadina.

2.2.2 I Rom “vlaχ”

Giunti in Italia tra le due guerre i Rom “vlaχ” sono ormai da tempo cittadini italiani. Essi appartengono ai gruppi dei *Kalderáša*, dei *Lovára* e dei *Čurára* (cfr. par. 1.2 – *Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo*). Fino a qualche decennio fa i Rom “vlaχ” praticavano la vita nomade spostandosi su tutto il territorio nazionale e compiendo talora anche viaggi verso altri paesi. Con il mutare di molte circostanze, anch'essi, come la maggior parte di coloro che impropriamente vengono definiti “nomadi”, hanno subito un processo di sedentarizzazione, o quantomeno di maggiore stanzialità rispetto al passato.

2.2.3 I Rom “balcanici”

Con il termine Rom “balcanici” ci si intende riferire a tutti quei gruppi rom provenienti dalle regioni della ex Jugoslavia, in prevalenza Bosnia, Serbia e Montenegro e, in misura minore, Croazia.

I due gruppi principali sono i Rom *Xoraχané* e i Rom *Serbijája* (o *Dasiχané*).

Gruppi di Rom *Xoraχané* bosniaci e montenegrini, di religione musulmana, e gruppi di Rom *Dasiχané* serbi, di religione cristiano-ortodossa, danno origine, dalla metà degli anni cinquanta, a una nuova intensa ondata migratoria diretta in Italia, che culmina negli anni settanta. Si tratta in molti casi di un ritorno al nomadismo praticato da famiglie di Rom che nei paesi di provenienza avevano già acquisito una certa stanzialità, e si configura come un fenomeno migratorio alla ricerca di fortuna economica dettato dalle stesse necessità che all'inizio del Novecento spinsero milioni di italiani a emigrare.

Molti Rom prima di giungere in Italia hanno infatti seguito le rotte dell'emigrazione dalla Jugoslavia verso la Germania alla ricerca di lavoro; successivamente anche l'Italia è divenuta una meta per quei Rom “balcanici” decisi a rimanere “all'estero” il tempo necessario a mettere da parte quanto sarebbe bastato per assicurarsi un futuro “in patria”. Sogni e progetti che non hanno tenuto conto che l'“Eldorado” rappresentato dall'Italia avrebbe finito per trattenere i nuovi arrivati entro i suoi confini, speranze che si sono infrante contro la realtà di una guerra fratricida che, di lì pochi anni, avrebbe annientato la Jugoslavia e ridotto le case di molti Rom in cumuli di macerie.

Ridivenuti nomadi per un certo numero di anni, i Rom “balcanici” hanno inizialmente percorso la penisola spostandosi tra le grandi città, fino a giungere a forme di sedentarizzazione forzata in campi sosta costruiti dalle amministrazioni per tenere sotto controllo il “problema zingaro”.

Proprio quando si riteneva che il flusso migratorio verso l'Italia fosse ormai esaurito, i cambiamenti politici e le vicende di cui sono stati protagonisti i paesi dell'Europa centro-orientale hanno contribuito a rimetterlo in moto.

La guerra nella ex Jugoslavia ha causato all'inizio degli anni novanta una nuova massiccia ondata migratoria di Rom dai Balcani.

³ Per un approfondimento degli aspetti relativi a storia, tradizioni e lingua di questa specifica comunità si rimanda alla sezione bibliografica della presente ricerca.



L'Italia è, per varie ragioni, divenuta la meta principale: essa è lo sbocco naturale dai territori della ex Jugoslavia coinvolti nel conflitto; inoltre, per i rifugiati di etnia rom l'Italia non rappresentava un paese sconosciuto, poiché molti di essi vi avevano già soggiornato in precedenza o vi si erano recati per periodi più o meno lunghi. Quasi tutti avevano comunque dei riferimenti precisi rappresentati da familiari o conoscenti residenti da molti anni. L'approdo nel nostro paese, che è poi proseguito per tutta la durata del conflitto balcanico, ha causato l'acuirsi di numerosi problemi legati alla nuova massiccia presenza di Rom e per questo ha reso necessaria la predisposizione di interventi di natura sociale ed economica.

Lo status di rifugiati ha consentito agli immigrati di evitare l'espulsione. Nella maggior parte dei casi essi hanno trovato sistemazione presso parenti o conoscenti e hanno così vistosamente incrementato la popolazione residente nei campi sosta. Pur unite da rapporti di parentela o, quantomeno, da comuni aree di provenienza (principalmente la Bosnia e, in misura minore, la Croazia), non sempre le popolazioni rom residenti e quelle "rifugiate" si sono integrate facilmente. Alcune delle difficoltà sono da attribuirsi alla divaricazione del modello culturale esistente tra i Rom residenti in Italia da anni e i nuovi arrivati; divaricazione causata dal prolungato soggiorno dei primi in un paese con caratteristiche diverse da quello di provenienza.

Abbastanza forte è stata la partecipazione emotiva dei Rom al conflitto balcanico, nel quale spesso – direttamente o indirettamente – sono stati coinvolti. Fortunatamente, la guerra non sembra aver generato nuovi motivi di contrasto (oltre a quelli già esistenti e di scarsa rilevanza) tra i Rom provenienti da paesi in conflitto tra loro. La presenza di Rom *Xoraxané* (bosniaci), Rom *Dasixané* e di altre etnie all'interno delle stesse aree è comunque sempre stata caratterizzata da una convivenza, imposta dall'esterno, in cui le diverse entità etniche tendono a mantenersi separate per le forti differenze culturali derivanti da un prolungato confronto con diversi modelli di società ospitanti.

Per quanto attiene l'aspetto nomadismo-sedentarietà, quasi tutti i Rom profughi provenivano da situazioni di stanzialità, il che non ha però impedito un rapido riadattamento alle condizioni di vita precarie tipiche del campo sosta. Va comunque segnalata la tendenza da parte di alcuni Rom, soprattutto giovani, a presentare domande per l'assegnazione di appartamenti in case popolari, sia per sottrarsi ai disagi derivanti dall'abitare in roulotte o baracche malsane, sia, probabilmente, per tentare di sfuggire all'emarginazione subita da chi, vivendo in un campo sosta, è immediatamente riconosciuto come "zingaro".

2.2.4 I Rom rumeni

La più consistente migrazione di Rom verso l'Italia dopo quella dei "profughi" dalla ex Jugoslavia è quella – recentissima – dei Rom. Malgrado le evidenti difficoltà e le testimonianze di chi è stato respinto alle frontiere di paesi che si pensava ospitali, le partenze dalla Romania sono destinate a proseguire, riadottando forzatamente il modello nomade da tempo abbandonato, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Si tratta, nel caso specifico, di Rom che vivevano nelle periferie urbane di Bucarest e di altre città e che durante il regime socialista avevano goduto di una certa integrazione che garantiva loro alcune sicurezze sociali quali il lavoro e l'abitazione.

La dittatura di Ceausescu (peraltro da non rimpangiarsi) è stata sostituita da un sistema che – al pari di quanto accaduto in molti altri paesi ex socialisti – per aprire a un capitalismo selvaggio, non ha esitato a disfarsi del passato e delle conquiste sociali che ne facevano parte. La corsa al libero mercato in Romania ha accelerato lo scoppio di conflitti sociali e rinvigorito sentimenti razzisti – le cui prime vittime sono i Rom – a lungo sopiti.

Dopo aver perduto il lavoro ed essere quindi divenuti "improduttivi", i Rom sono divenuti oggetto di pesanti attacchi xenofobi e di vere e proprie azioni persecutorie perpetrate da formazioni affermatesi nel mutato quadro politico rumeno. Si tratta, a tutti gli effetti, di un tentativo di pulizia etnica, e la ricerca di uno spazio in Italia si prefigura per i Rom rumeni come l'inizio di una odissea di esito non prevedibile.

Il fenomeno migratorio sembra, per ora, non essersi esteso molto oltre le regioni settentrionali. Probabilmente l'Italia viene considerata una terra di transito verso la Francia e la Spagna, quasi che un maggiore allontanamento dalla terra d'origine divenuta inospitale e nemica possa garantire una maggiore sicurezza.

Un consistente numero di famiglie – che qui citiamo a titolo di esempio – si è insediato con tende da campeggio alla periferia di Torino nel corso della primavera e dell'estate del 1998. La presenza massima (circa 110 fa-



miglie) si è avuta intorno al mese di giugno. Tale concentrazione si è poi progressivamente ridotta a seguito di provvedimenti di espulsione dell'autorità prefettizia o a seguito di partenze spontanee (ricerca di una sistemazione per l'inverno). Tuttavia, negli anni successivi, nuovi arrivi hanno confermato la tendenza migratoria di Rom rumeni.

Il riapparire dei "nomadi" in aree di periferia urbana che, dopo la creazione di campi sosta, non erano più state interessate al fenomeno se non in maniera sporadica e molto marginale (gruppi di Rom *kalderáša* e *lovára* di passaggio) ha suscitato reazioni di diverso segno: provvedimenti di rimpatrio, solidarietà di alcune forze politiche di area progressista, allarme e dibattito nella cittadinanza, attenzione dei media locali.

Il problema si è ampliato saldandosi al fenomeno più ampio e multiforme dell'immigrazione clandestina ove – in base ad informazioni acquisite dagli uffici stranieri e nomadi di diverse città italiane – tra i cittadini provenienti dall'Europa orientale risulta una non trascurabile componente di etnia rom.

2.3 Dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nei comuni piemontesi con oltre 2.000 abitanti

2.3.1 Mappatura presenze

L'elenco – riportato nelle pagine seguenti – dei comuni piemontesi con oltre 2.000 abitanti nei quali è stata accertata la presenza di Rom e/o Sinti costituisce una sintetica mappatura del fenomeno.

Il dato, suddiviso per provincia e consistenza, riporta una classificazione basata sul gruppo di appartenenza e sulla tipologia di presenza. Il periodo di riferimento è settembre-novembre 2004.

I numeri forniti, anche laddove si è resa possibile la rilevazione del dato, costituiscono comunque sempre una **presenza stimata**.

Provincia di Torino⁴

Torino

1. Rom "balcanici": \pm 800 persone
stanziali-residenti e non – stagionali-itineranti
 - a) Campi nomadi:
 - "Aeroporto" (strada Aeroporto 235/25) – baracche/roulotte
 - "Germagnano" (via Germagnano 13) – abitazioni in muratura monofamiliari.
 - b) Appartamenti in condominio e in fabbricati di edilizia popolare.
2. Rom rumeni: \pm 700 persone
stanzialità precaria e itineranti
 - a) Baracche e tendopoli lungo sponde di fiumi e torrenti.
 - b) Fabbriche dismesse, cascinali.
3. Altri (Rom "vlay", Camminanti, gruppi minori): \pm 500 persone
stagionali-itineranti
aree spontanee alla periferia della città (Barriera Milano, Vallette, confine Torino-Venaria, ecc.)
4. Sinti piemontesi: \pm 430 persone (?)
stanziali-residenti e non – itineranti

⁴ Va segnalato che i dati forniti da alcuni comuni della provincia di Torino non trovano corrispondenza con quelli forniti dagli stessi ad altri enti nell'ambito di analoghi rilevamenti demografici. È possibile attribuire questa discrepanza al fatto che probabilmente questi ultimi si riferiscono alle iscrizioni anagrafiche presso i comuni e non alla presenza reale. Tale constatazione è indicativa della difficoltà che si ha nel cercare di ottenere una stima precisa della popolazione romani prescindendo da un'operazione di censimento svolta in un arco di tempo sufficientemente ampio e attraverso un rilevamento diretto sul territorio.



- a) Campi nomadi:
 - “Sangone” (c.so Unione Sovietica 655) – roulotte, camper e prefabbricati
 - “Le Rose” (via S. Lega 50) – roulotte, camper e prefabbricati
 - “Fioccardo” (c.so Moncalieri ang. Via Fioccardo) – area per giostrai che hanno cessato l’attività (di cui molti sono Sinti piemontesi).
- b) Area giostre Pellerina – roulotte e case mobili.

Carmagnola

- 1. Sinti piemontesi: ± 270 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari:
 - via Cappellano (20 famiglie)
 - via Agnelli (15 famiglie)
 - strada Pramorano (12 famiglie).

Ivrea

- 1. Sinti piemontesi: ± 100 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - strada vicinale Cascina Forneris (29 famiglie).
 - b) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari (1-3 famiglie).

Collegno

- 1. Rom “balcanici”: ± 200 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - strada della Bernia 86 (28 famiglie).
 - b) Situazioni abitative di tipologia diversa (non verificata).

Nichelino

- 1. Sinti piemontesi: ± 85-100 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari:
 - ultimo tratto di Via Mascagni
 - Strada Tetti Rolle
 - unità abitative sparse sul territorio.
- 2. Rom “balcanici”: ± 15-20 persone
stanziali
località e tipologia abitativa non verificate.

Moncalieri

- 1. Rom “balcanici”: ± 40 persone
stanziali-residenti
 - a) area adiacente a fabbrica in disuso
 - b) area appartenente alla magistratura del Po.
- 2. Sinti piemontesi: presenza presunta – non accertata.



Villafranca Piemonte

1. Sinti piemontesi: \pm 30-35 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni mono o plurifamiliari in borgate o frazioni.

Pinerolo

1. Sinti piemontesi: \pm 35 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via S. Pietro Val Lemina (vicino al cimitero comunale).

Venaria Reale

1. Rom “balcanici”: \pm 25 persone
stanziali-residenti
località e tipologia abitativa non verificate
 - è segnalata la presenza itinerante di Rom rumeni e di Rom “vlaḡ”.

Foglizzo

1. Sinti piemontesi: \pm 25 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari (cascine ristrutturate).

San Giusto Canavese

1. Sinti piemontesi: \pm 20-25 persone
stanziali-residenti
località e tipologia abitativa non verificate.

Insedimenti minori

Sinti piemontesi: Carignano, Cavour, Druento, Frossasco, San Carlo Canavese, Torrazza Piemonte, Verolengo, Vinovo.

Rom balcanici: Orbassano, Poirino.

Presenza presunta o accertata non rilevata

Borgaro Torinese (Rom rumeni itineranti ?), Caselle Torinese (Sinti piemontesi), Chivasso (Sinti piemontesi), Cuorgnè (Sinti piemontesi), Grugliasco (Sinti piemontesi), Ivrea (Rom balcanici)⁵, Mazzè (Sinti piemontesi), Nole (Sinti piemontesi), Orbassano (Sinti piemontesi)⁶, Rivalta di Torino (Sinti piemontesi/Rom balcanici), Rivoli (Sinti piemontesi), San Francesco al Campo (Sinti piemontesi), San Giorgio Canavese (Sinti piemontesi), San Maurizio Canavese (Sinti piemontesi), San Mauro Torinese (Sinti piemontesi), Santena (Rom balcanici), Scalenghe (Sinti piemontesi), Settimo Torinese (Sinti piemontesi), Strambino (Sinti piemontesi), Venaria Reale (Sinti piemontesi/Rom rumeni-itineranti/altri itineranti)⁷, Volpiano (Sinti piemontesi).

⁵ Presenza rilevata solo per Sinti piemontesi.

⁶ Presenza rilevata solo per Rom “balcanici”.

⁷ Presenza rilevata solo per Rom “balcanici”.



Provincia di Alessandria

Tortona

1. Sinti piemontesi: 136 persone
stanziali – 57 residenti/79 non residenti ma autorizzati alla sosta
 - a) Campo nomadi:
 - strada Castelnuovo 10.

Alessandria

1. Rom “balcanici”: ± 60 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.

Insedimenti minori

Acqui Terme (Rom balcanici itineranti), Casale Monferrato (Sinti piemontesi).

Provincia di Asti

Asti

1. Sinti piemontesi: 160 persone
stanziali-residenti
 - a) Campi nomadi:
 - via Guerra 27 (26 famiglie)
 - località Vallarone (11 famiglie).
 - b) Abitazioni in condominio/edilizia popolare (1 famiglia).
2. Rom “balcanici”: 135 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via Guerra 36 (23 famiglie).
 - b) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari (1 famiglia).

San Damiano d’Asti

1. Sinti piemontesi: ± 80 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - strada Ivero 50 (22 famiglie).
 - b) Abitazioni mono o plurifamiliari (2 famiglie).

Provincia di Biella

Biella

1. Sinti piemontesi: ± 30-70 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - Villaggio Lamarmora.



Provincia di Cuneo

Cuneo

1. Sinti piemontesi: ± 280 persone
stanziali: > 76 famiglie; stagionali: 5-6 famiglie; segnalata presenza itinerante (giostre, fiere, ecc.)
 - a) Campo nomadi:
 - via del Passatore 92 – frazione Cerialdo (72 famiglie), abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.
 - b) Piazza giostre (itineranti).
 - c) Aree sosta private in borgate o frazioni.
 - d) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.

Alba

1. Sinti piemontesi: ± 110 persone
stanziali: residenti + presenza stagionale
 - a) Campo nomadi:
 - sponda Fiume Tanaro.
 - b) Abitazioni in condominio/edilizia popolare.
2. Altri (gruppo di appartenenza non identificato): $\pm 10-15$ persone
stanziali-non residenti
località e tipologia abitativa non verificate.

Villafalletto

1. Sinti piemontesi: ± 115 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via Pignolo 14 bis.

Canale d'Alba

1. Sinti piemontesi: ± 40 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.
 - b) Abitazioni in condominio/edilizia popolare.
 - c) Baracche.

Insedimenti minori

Caraglio (Sinti piemontesi), Villanova Mondovì (Sinti piemontesi).

Presenza presunta o accertata non rilevata

Cervasca (Sinti piemontesi), Magliano (Sinti piemontesi), Robilante (Sinti piemontesi stagionali/altri stagionali).

Provincia di Novara

Novara

1. Rom “vlayx” (*lovára*): ± 70 persone
stanziali non residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via Fleming (provvisorio).



2. Sinti piemontesi (e Sinti lombardi): \pm 60 persone
stanziali residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via Campo nomadi.

Briga Novarese

1. Rom “vlayx” (*kalderáša* ?): \pm 25 persone
stanziali-residenti
 - a) Area sosta privata?

Insedimenti minori

Galliate (Rom balcanici).

Presenza presunta o accertata non rilevata

Carpignano Sesia (Sinti piemontesi), Oleggio (Rom balcanici), Trecate (Rom balcanici).

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Non si segnala alcuna presenza stanziale o stagionale

Provincia di Vercelli

Gattinara – Ghislarengo – Lozzolo – Lenta⁸

1. Sinti piemontesi: \pm 100 persone
stanziali-residenti
 - a) Area sosta non attrezzata (Ghislarengo).
 - b) Aree sosta private (Lozzolo, Lenta).
2. Rom “vlayx” (*kalderáša*): \pm 34 persone
stanziali-non residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.

Vercelli

1. Sinti piemontesi: \pm 17 persone
stanziali-residenti
 - a) Campo nomadi:
 - via Trento s.n.
2. Rom “balcanici”: \pm 4 persone
stanziali
 - a) Baracche/edilizia abusiva

Roasio

1. Rom “vlayx” (*kalderáša*): \pm 25 persone
stanziali-residenti
 - a) Abitazioni in muratura mono o plurifamiliari.

⁸ Il dato è stato accorpato poiché si tratta di una o più famiglie per le quali non è stato possibile definire una precisa collocazione in forma stabile. Le stesse costituiscono una famiglia estesa stanziata all'interno di un unico territorio che si estende su comuni diversi.



Insedimenti minori

Bianzè (Rom balcanici), Lenta (Sinti piemontesi)⁹, Lozzolo (Sinti piemontesi)¹⁰, Santhià (Sinti piemontesi).

Presenza presunta o accertata non rilevata

Crescentino (Sinti piemontesi/Rom balcanici), Saluggia (Sinti piemontesi/Rom balcanici).

2.3.2 Stima demografica dei gruppi presenti in Piemonte

Sinti piemontesi

- presenze rilevate: ± 2.000
- presenze presunte o accertate non rilevate: 300-500
- presenze presunte in comuni o frazioni di comuni con popolazione < 2.000 abitanti: 500-1.000.

Popolazione stimata: tra le 2.800 e le 3.500 persone.

Nel computo è stato incluso anche un esiguo numero di famiglie miste sinti piemontesi/lombardi presenti a Novara e in altre località e di Sinti piemontesi/*Gáčkane* (o di tale presunta origine) presenti a Tortona.

Infine, se a tale cifra si sommano:

- le persone di origine sinti (discendenti da famiglie miste sinti-*Gagě*),
- i Sinti piemontesi non identificati come tali, tra cui giostrai, lunaparkisti e ambulanti,
- i Sinti piemontesi residenti in altre regioni italiane (soprattutto Liguria, Toscana e Roma),

il numero può essere ragionevolmente raddoppiato e dunque si può ritenere che in Italia i Sinti piemontesi costituiscano una popolazione stimabile tra le 5.000 e le 7.000 persone.

Tutti i Sinti piemontesi sono **cittadini di nazionalità italiana**.

Rom “balcanici”

- presenze rilevate (nuclei familiari): ± 1.300
- presenze presunte o accertate non rilevate: 100-200.

Popolazione stimata: $\pm 1.400-1.500$ persone.

I Rom “balcanici” sono cittadini della ex Jugoslavia. **Una parte di essi ha acquistato la cittadinanza delle repubbliche sorte dopo la dissoluzione del paese: serbo-montenegrina, bosniaca, croata, slovena.**

A molti di essi, tuttavia, è stato rifiutato il riconoscimento della nuova cittadinanza da parte degli Stati sorti dal frazionamento della Jugoslavia.

La ragione di tale rifiuto è dovuta a molti fattori:

- creazione di stati etnici e nazionalisti nei quali i Rom non trovano alcun tipo di riconoscimento;
- difficoltà ad accertare quanto dichiarato in assenza di documenti comprovanti la situazione anagrafica dei soggetti e registrazioni non più reperibili presso gli archivi comunali perché distrutti dalla guerra;
- rifiuto di riconoscimento della cittadinanza a soggetti considerati “disertori” (in quanto già in Italia o ivi rifugiati).

⁹ I dati relativi a Lenta sono stati accorpati con quelli di Ghislarengo. Cfr. nota alla tabella 1, pagina 33.

¹⁰ I dati relativi a Lozzolo sono stati accorpati con quelli di Ghislarengo. Cfr. nota alla tabella 1, pagina 33.



La situazione venutasi a creare ha quindi determinato, per coloro che si sono visti rifiutare il riconoscimento della nuova nazionalità, la necessità di inoltrare domanda di **apolidia**.

I Rom “balcanici” presenti nella città di Torino hanno presentato nel corso degli ultimi anni circa 50 istanze in tal senso, oltre che domande di **cittadinanza italiana per i figli nati in Italia** (poiché figli di genitori di nazionalità sconosciuta) e per tutti coloro che sono in possesso dei requisiti per ottenerla.

La maggior parte dei Rom “balcanici” presenti a Torino ha potuto regolarizzare la propria situazione di soggiorno anche grazie a un percorso di inserimento lavorativo avviato da tempo.

La situazione attuale si presenta pertanto costituita da **presenze regolari di cittadini stranieri o apolidi**.

Rom rumeni

Popolazione stimata: oltre 700 persone – ?

Torino è l’unico comune ad aver fornito dati sulla presenza di Rom rumeni; tuttavia è certo che anche altri comuni della cintura e altri comuni capoluogo di provincia sono in qualche modo interessati dal fenomeno. **Per questo non possiamo quantificarne la presenza in modo attendibile, perlomeno nel suo dato più esteso.**

I Rom rumeni presenti in Piemonte, come nel resto dell’Italia, sono cittadini di nazionalità rumena in prevalenza privi del permesso di soggiorno.

Rom “vlayx” e altri

Popolazione stimata: tra le 700 e le 800 persone.

Almeno due terzi sono costituiti da Rom “vlayx” (**di nazionalità italiana**); la restante parte è rappresentata da Camminanti di Noto (nomadi autoctoni siciliani i cui costumi sono affini a quelli delle popolazioni rom) e da gruppi minori (*Kaulia* di origine nordafricana, nomadi provenienti da Francia e Spagna, ecc.)

2.3.3 Analisi del dato demografico complessivo

I dati acquisiti da fonti ufficiali (anagrafi dei comuni, polizia municipale, servizi sociali) sono stati incrociati – dove possibile – con informazioni di fonte diversa (associazioni, Rom e Sinti); ciò ha consentito di stabilire, attraverso il sistema della proiezione dei dati, un risultato circa la consistenza demografica di ciascun gruppo.

La ricerca di questo tipo di informazione ha evidenziato che:

- **In molti casi gli uffici interpellati non sono stati in grado di fornire una risposta certa**, salvo nelle situazioni in cui vi è un insediamento di Rom e/o Sinti in campi nomadi (autorizzati, tollerati o su terreno proprio).
- **Scarsa o nulla è la segnalazione di presenze stagionali e itineranti**, sebbene, almeno per quanto riguarda i Sinti piemontesi, sia comprovata una mobilità nei mesi estivi (fenomeno implementato dalla presenza di famiglie giostrai e baracconisti sinti o di origine sinti).
- **È difficile, in situazioni diverse da quelle di stanzialità all’interno di campi sosta o quartieri abitati in prevalenza da Rom e Sinti, procedere a un’identificazione fondata sul gruppo etnico di appartenenza.** Peraltro essa potrebbe configurarsi come una violazione della garanzia di riservatezza, poiché i cittadini non sono tenuti a rivelare le proprie origini. Di questo aspetto si è dunque tenuto conto nel condurre la presente ricerca evitando forzature nell’acquisizione dei dati, pur nella consapevolezza che le cifre riportate possono risultare sottostimate.

La ripartizione della popolazione rom e sinti è schematizzata attraverso alcune rappresentazioni grafiche (vedi Appendice a pagina 81). Le percentuali sono basate sulla proiezione di dati parziali.



Per le ragioni evidenziate in precedenza nel caso dei Rom rumeni, il dato può risultare abbastanza difforme dalla realtà, così come quello relativo ai Sinti piemontesi, la cui presenza è più diffusa e quindi meno facilmente quantificabile. Dall'analisi dei dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nella regione emerge che:

- Il fenomeno interessa tutto il territorio a esclusione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (sebbene non segnalata, è comunque ipotizzabile una presenza minima stagionale e transitoria).
- **La comunità demograficamente più importante e più diffusa sul territorio è quella dei Sinti piemontesi**, minoranza storica la cui presenza risale al XV secolo. Poiché spesso essi abitano in case di proprietà, portano cognomi che non appartengono in modo esclusivo all'etnia sinti e discendono da famiglie miste, molti Sinti non sono immediatamente identificabili come tali e di conseguenza il dato relativo a tale gruppo è quello più approssimativo.
- **La presenza di Rom rumeni**, il cui flusso migratorio è iniziato a partire dalla fine degli anni novanta, **ha assunto in breve tempo una grande rilevanza** imponendo questa comunità come la più numerosa dopo quella dei Sinti piemontesi e di Rom "balcanici" (la cui presenza è radicata nel territorio da molto più tempo).
- I Rom "balcanici" sono, al pari dei Rom rumeni, stanziati prevalentemente nell'area torinese e nei comuni della cintura.
- I Rom "vłax", maggiormente diffusi in Lombardia e Veneto, sono presenti in maniera stanziale esclusivamente nelle province di Novara (*lovára*) e di Vercelli (*kalderáša*) con "sconfinamenti" nella provincia di Biella, mentre a Torino essi costituiscono una presenza itinerante abbastanza significativa.

2.4 Dati emersi dalla ricerca effettuata sui comuni campione

La ricerca è stata focalizzata su un certo numero di situazioni ritenute rappresentative della realtà complessiva in quanto concentrano oltre due terzi del fenomeno.

I dati emersi hanno permesso di cogliere gli aspetti principali connessi alla presenza romaní sul territorio piemontese e – attraverso una lettura più estesa dei dati rilevati – di giungere a un suo inquadramento complessivo.

Per lo svolgimento della ricerca si è utilizzato un questionario appositamente predisposto volto a mettere a fuoco i seguenti aspetti per ciascuna delle realtà territoriali considerate:

- a) il dato demografico;
- b) la tipologia abitativa;
- c) gli interventi finalizzati all'inserimento sociale (scolastico, lavorativo) e di tutela dell'identità culturale;
- d) i rapporti tra la comunità romaní, la cittadinanza e le istituzioni.

2.4.1 Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei comuni campione

La prima e certamente più significativa constatazione è che la presenza di Rom e Sinti nei comuni campione si attesta intorno alle 4.500 unità, pari al 75% di una popolazione complessiva stimata di circa 6.000 persone (media ponderata).

Emerge dunque uno spaccato ampiamente rappresentativo della realtà complessiva il quale mette in luce tutte le variabili esistenti in seno alla popolazione romaní in Piemonte: gruppo di appartenenza, cittadinanza, tipologie abitative, livelli di integrazione, rapporti sociali, aspetti critici ed emergenze, ecc.

La ripartizione tra Rom e Sinti nei comuni campione è evidenziata dalla tabella 2 (pag. 34).

Da una più approfondita lettura del dato si evince che:

- nella sola città di Torino si concentra il 41% delle presenze (\pm 2.500 su una media ponderata di circa 6.000 persone), ripartita tra i diversi gruppi;
- circa metà della popolazione Rom e Sinti presente a Torino (\pm 2.400 persone) è stanziale; l'altra metà è costituita da presenze stagionali e/o itineranti (si tratta soprattutto di Rom "vłax", Camminanti e Rom rumeni, in misura decisamente inferiore Sinti e Rom "balcanici");

**Tabella 1.** Elenco dei comuni campione e presenze rilevate e/o stimate

Comune	Nuclei famigliari (min. - max.)	Persone (min. - max.)
<i>Provincia di Torino</i>		
Torino	862	2.439
Nichelino	29-35	100-121
Moncalieri	10	39
Collegno	28	211
Carmagnola	60-70	270
Ivrea	29	99
<i>Provincia di Alessandria</i>		
Alessandria	15	59
Tortona	> 8 < 25 ?	136
<i>Provincia di Asti</i>		
Asti	62	295
S. Damiano d'Asti	24	82
<i>Provincia di Biella</i>		
Biella	8-20	28-68
<i>Provincia di Cuneo</i>		
Cuneo	82	279
Alba	34	117
Canale d'Alba	12	41
<i>Provincia di Novara</i>		
Novara	40	126
<i>Provincia di Vercelli</i>		
Vercelli	6	21
Gattinara*	38	134
Totale	1.347-1.392	4.476-4.537

* Il dato di Gattinara comprende anche i comuni di Ghislarengo, Lozzolo e Lenta.

- la presenza di Rom “balcanici” è significativa nella provincia di Torino e ad Asti (capoluogo), pressoché inesistente nelle restanti province;
- la presenza di Rom rumeni è dichiarata solamente a Torino; tuttavia è presumibile che altri vivano nei comuni della cintura e – in misura inferiore, tale da rendersi “invisibili” data la loro condizione di clandestinità – anche in altri comuni capoluogo; non è inoltre da escludere una forma di pendolarismo che quotidianamente spinge i Rom rumeni lontano dai luoghi in cui essi sono stanziati alla ricerca di opportunità di guadagno (mendicizia, musicisti di strada, lavoratori in nero);
- i Rom “vlaχ”, come già evidenziato in precedenza, sono presenti in maniera stanziale a Novara (capoluogo) e in alcuni comuni del Vercellese; a Torino e altrove la loro presenza è solamente di tipo itinerante; si tratta in questo caso di famiglie di Rom *kalderáša* e *lovára* provenienti da altre regioni, le uniche che possono essere definite semi-nomadi, poiché continuano a spostarsi sul territorio italiano e al di fuori di esso per periodi abbastanza lunghi (soprattutto in primavera e in estate);

**Tabella 2.** Ripartizione percentuale per gruppi nei comuni campione

Comuni	Rom	Sinti
<i>Provincia di Torino</i>		
Torino	82	18
Nichelino	16	84
Moncalieri	100	-
Collegno	100	-
Carmagnola	-	100
Ivrea	-	100
<i>Provincia di Alessandria</i>		
Alessandria	100	-
Tortona	-	100
<i>Provincia di Asti</i>		
Asti	46	54
S. Damiano d'Asti	-	100
<i>Provincia di Biella</i>		
Biella	-	100
<i>Provincia di Cuneo</i>		
Cuneo	-	100
Alba	7	93
Canale d'Alba	-	100
<i>Provincia di Novara</i>		
Novara	57	43
<i>Provincia di Vercelli</i>		
Vercelli	19	81
Gattinara*	26	74

* Il dato di Gattinara comprende anche i comuni di Ghislarengo, Lozzolo e Lenta.

- in linea generale è pressoché irrilevante il dato relativo a presenze stagionali e ai transiti di breve durata, a riprova che *il nomadismo inteso come incessante spostamento da un luogo a un altro sopravvive quasi esclusivamente nell'immaginario collettivo dei "gağé"*. Va però sottolineato che in molti casi non è avvenuto un passaggio netto dal nomadismo alla sedentarizzazione, e che *questo sopravvive attraverso la mobilità, il pendolarismo e la persistenza di modelli culturali*¹¹.

2.4.2 Analisi del dato relativo alla tipologia abitativa

La tabella 3 riassume la situazione abitativa per ciascuno dei comuni campione. Le abitazioni di tipo stanziale (quasi ovunque affiancate e integrate da abitazioni di tipo mobile: camper, roulotte) sono state classificate secondo 3 tipologie:

- A** = abitazioni in muratura mono o plurifamiliari, villette di proprietà;
B = appartamenti in condominio e in fabbricati di edilizia popolare;
C = altro (prefabbricati, baracche, edilizia abusiva, ecc.)

¹¹ Cfr. paragrafo 1.5.1 (Si può ancora parlare di "nomadi"?).



Tabella 3. Insediamenti e tipologie abitative nei comuni campione

Comune	Aree di sosta comunali attrezzate		Aree di sosta non attrezzate		Aree di sosta private		Altri tipi di stanz.	Borgate-frazioni, quartieri, strade	Abitazioni di tipo stanziale
	Aree	Famiglie	Aree	Famiglie	Aree	Famiglie			
Provincia di Torino									
Torino	5	194	6	262	1	7	406	1	A-B-C
Nichelino	-	-	-	-	-	-	29-35	2	A-C
Moncalieri	-	-	-	-	2	10	n.r.**	-	C
Collegno	1	28	-	-	-	-	n.r.**	-	B
Carmagnola	3	47	-	-	-	-	13-23	1	A-C
Ivrea	1	29	-	-	-	-	n.r.**	-	B
Provincia di Alessandria									
Alessandria	-	-	-	-	-	-	15	-	A-B
Tortona	1	> 8 < 25	-	-	-	-	-	-	-
Provincia di Asti									
Asti	3	60	-	-	-	-	2	-	A-B
S. Damiano d'Asti	1	22	-	-	-	-	2	-	A
Provincia di Biella									
Biella	1	8-20?	-	-	-	-	-	-	C
Provincia di Cuneo									
Cuneo	1	72	1	n.r.**	4	4	6	-	A-B-C
Alba	-	-	1	25	-	-	9	-	B
Canale d'Alba	-	-	-	-	-	-	12	-	A-B-C
Villafalletto	1	31	-	-	-	-	n.r.**	-	A
Provincia di Novara									
Novara	2	30	-	-	-	-	10	-	A-B
Provincia di Vercelli									
Vercelli	1	5	-	-	-	-	1	-	C
Gattinara-Ghislarengo-	-	-	1	5	1 Lenta	1	22	1 Lozzolo	A
Lenta		Ghislarengo			1 Lozzolo	4			
Lozzolo-Roasio					1 Roasio	6			

* Numero presunto di nuclei familiari stanziati al di fuori delle aree di sosta (formati da 1 o più individui).

** Non rilevato.



Considerazioni generali

Nel corso degli anni le città sono cresciute attorno a quelle aree periferiche in cui tradizionalmente sostavano Rom e Sinti. Lo sviluppo urbano ha precluso la permanenza in tali luoghi ove, peraltro, una presenza numericamente elevata per lunghi periodi spesso comportava problemi di convivenza con gli abitanti dei quartieri.

Contestualmente, l'inserimento scolastico e l'abbandono di attività tradizionali hanno accelerato la stanzialità e la ricerca di condizioni meno precarie.

L'istituzione dei campi nomadi a partire dalla metà degli anni settanta ha costituito una risposta a tali cambiamenti. Concepiti ancora come luoghi di stanziamento temporaneo tali strutture prevedevano fondamentalmente una serie di piazzole per roulotte e mezzi di trasporto, con uno spazio esterno relativamente limitato, servizi comuni, a volte un edificio con funzioni polivalenti (sala riunioni, doposcuola, ecc.)

I campi sosta, dunque, sono stati realizzati sul modello di campeggi destinati ai Rom e ai Sinti. Pur individuando aree differenziate per gli uni e per gli altri non si è tenuto conto delle ulteriori distinzioni esistenti all'interno di queste due grosse comunità (e non solamente di tipo etnico), costringendo spesso le persone a una convivenza forzata che in alcuni casi ha prodotto situazioni conflittuali estreme, con scontri fisici tra gruppi diversi e abbandono del campo da parte di alcune famiglie (tale situazione si è prodotta nel campo di Strada Aeroporto in anni recenti e ha visto contrapposti i Rom *Xoraxané* ai Rom *Serbijája*).

Inoltre, all'epoca della realizzazione dei campi nomadi non erano ancora giunti in Italia i Rom rumeni.

I Rom "vlayx" ancora oggi preferiscono sostare per brevi periodi su terreni delle periferie urbane o su terreni privati in affitto. Essi sono forse gli unici che gestiscono la loro breve permanenza nei luoghi che visitano chiedendo alle autorità il permesso per poter sostare e curando l'ordine e la pulizia delle aree; per questa ragione generalmente la loro presenza non desta situazioni conflittuali con i residenti. Molti di essi partecipano ai raduni del Movimento Evangelico.

I rapidi cambiamenti avvenuti all'interno della società Rom e Sinti, riflesso dei cambiamenti sociali vissuti dalla società italiana, hanno portato verso una sempre più marcata radicalizzazione del fenomeno di sedentarizzazione, con conseguenti modifiche sull'habitat.

Pur continuando a vivere in campi nomadi ove in una certa misura viene mantenuta la dimensione collettiva, la maggior parte di queste aree si è progressivamente trasformata in qualcosa di diverso. Alcune si presentano oggi con una tipologia abitativa di tipo misto: camper e case mobili (evoluzione dell'antico carrozzone) collocati a fianco di prefabbricati, case in muratura, ecc.

Altre aree sono invece trasformate in villaggi o sobborghi abitati in modo prevalente da Sinti (e in un caso a Torino da famiglie rom). Esempi di questa trasformazione sono riscontrabili in aree quali quelle in via Silvestro Lega (campo "Le Rose") a Torino, in via Mascagni a Nichelino e nel villaggio di strada Passatore a Cuneo.

L'area di via Germagnano, realizzata per procedere allo smantellamento di ciò che rimaneva dell'insediamento di strada Arrivore, è costituita da abitazioni monofamiliari. Sebbene nelle intenzioni essa si ponga come una risposta a nuove esigenze dal punto di vista della tipologia abitativa, tale area – per il luogo in cui sorge – non sembra poter favorire il contatto e l'integrazione con la cittadinanza.

In base ai dati forniti dall'Ufficio Rom Sinti e Nomadi del Comune di Torino risulta che dal 1994 al 2003 sono oltre 80 i nuclei famigliari che hanno avuto accesso alle case popolari o ad altre forme di edilizia convenzionata. Si tratta nella quasi totalità di Rom "balcanici" e, nella fattispecie, di profughi della ex Jugoslavia che non avevano mai vissuto in campi e che non avevano praticato in tempi recenti alcuna forma di nomadismo.

Con riferimento a ogni singolo gruppo la situazione relativa alle tipologie abitative potrebbe essere dunque riassunta come segue.

Sinti piemontesi

- *camper, prefabbricati (tipo cantiere)* nei campi nomadi comunali e in terreni di proprietà privata a Torino, nei capoluoghi di provincia, in centri di piccole e medie dimensioni;



- *abitazioni in muratura* in strade, quartieri o villaggi sorti in aree sosta tradizionali, la cui fase intermedia è stata rappresentata per un certo periodo dal campo sosta tollerato o autorizzato (ad esempio Nichelino, Carmagnola, Cuneo);
- *cascine ristrutturate e villette* all'interno di borgate o frazioni di paesi; pur privilegiando i rapporti all'interno della propria comunità i Sinti che vivono in queste situazioni sono solitamente ben inseriti nel contesto sociale e aspirano a una piena integrazione (da non confondersi con l'assimilazione culturale);
- *case popolari e appartamenti in condominio*, casi sporadici.

Rom "balcanici"

- *roulotte* (spesso in cattive condizioni) *baracche, container, prefabbricati (tipo cantiere)* nei campi nomadi comunali e in terreni di proprietà privata;
- *case monofamiliari*: area sosta di Via Germagnano;
- *case popolari (appartamenti)*;
- *cascine ristrutturate*.

Rom rumeni

- *tende e baracche* collocate lungo argini di fiumi;
- rifugio in *strutture precarie* (fabbriche abbandonate, case dismesse).

Rom "vlaχ"

- *case monofamiliari e ville* di proprietà;
- *roulotte e camper* in ottimo stato.

2.4.3 Analisi del dato relativo agli interventi svolti

2.4.3.1 Interventi ex legge regionale n. 26 del 10 giugno 1993. I comuni piemontesi che si sono avvalsi della l.r. 26/93 "Interventi a favore della popolazione zingara" (di seguito elencati in ordine alfabetico) ottenendo contributi nel periodo 1994-1999 sono:

- *Asti* (1994 e 1998: sistemazione campo sosta; 1999: ristrutturazione campo nomadi via Guerra);
- *Biella* (1995: acquisto prefabbricato uso scuola; 1997: realizzazione area sosta attrezzata – contributo revocato per non aver realizzato il progetto);
- *Bruino* (To) (1997: scolarizzazione e attrezzature scolastiche per alunni zingari); attualmente non sono dichiarate famiglie di Rom o Sinti residenti nel comune di Bruino;
- *Canale d'Alba* (CN) (1999: progetto educativa di strada su minori zingari);
- *Carmagnola* (To) (1994: sistemazione campo – contributo ridotto per aver realizzato solo parzialmente il progetto; 1998: sistemazione campo);
- *Collegno* (To) (1994: realizzazione area sosta; 1998: sistemazione area sosta);
- *Novara* (1994: scolarizzazione e socializzazione minori; 1998: realizzazione area sosta);
- *Torino* (1994: sistemazione area sosta – contributo revocato per non aver realizzato il progetto; 1997: servizio di educativa territoriale per interventi minori; 1999: progetto educativa territoriale su minori nomadi);
- *Tortona* (AL) (1996: realizzazione area sosta).

Inoltre:

- *Moncalieri* (1994 e 1996: sistemazione area);
- *Villafalletto* (CN) (1998: realizzazione area sosta)

A questi due comuni il finanziamento è stato revocato per non aver realizzato il progetto.



Un contributo è stato erogato nel 1994 a favore dell'Aizo (Associazione Italiana Zingari Oggi) per la realizzazione di una mostra fotografica itinerante e un progetto per educazione sanitaria (contributo ridotto per realizzazione parziale).

Tra il 2000 e il 2002 sono state presentate nuove richieste di finanziamento da parte dei seguenti comuni: *Asti, Biella, Villafalletto* (CN) (finalizzate alla realizzazione e/o ristrutturazione delle aree sosta) e *Torino* (un progetto per inserimenti lavorativi e un progetto per inserimenti abitativi).

2.4.3.2 Interventi nei Comuni campione. La tabella 4 riporta i dati relativi alla natura degli interventi messi in atto dai comuni campione.

L'analisi del dato mette in evidenza che il ricorso alla l.r. 26/93 è stato complessivamente assai limitato; nella maggior parte dei casi è stato finalizzato alla creazione o alla ristrutturazione di aree sosta e in misura minore a interventi in ambito educativo.

Non risultano progetti per l'inserimento lavorativo e nemmeno per la tutela culturale (a eccezione del contributo erogato all'Aizo nel 1994, unico ente di tipo associativo ad essersi avvalso della suddetta legge).

Sono, tuttavia, da rilevare iniziative sia per l'inserimento scolastico che per quello lavorativo, e, anche se in misura decisamente inferiore, per la tutela culturale, che sono state svolte senza ricorso ai fondi della legge regionale. A eccezione del Comune di Torino, dotato di un ufficio preposto alla gestione dei rapporti con i Rom e i Sinti, facente parte del Settore Stranieri e Nomadi nell'ambito della Divisione Servizi Sociali, nessun altro comune dispone di un ufficio che si occupi in modo specifico alla presenza di Rom e Sinti nel proprio territorio.

La gestione delle problematiche e degli aspetti derivanti da tale presenza è quindi nella maggior parte dei casi delegata ai servizi sociali, in alcuni casi con l'individuazione di assistenti sociali incaricati di seguire i rapporti con la popolazione rom e sinti facendo da collegamento tra questa e le istituzioni e con gli altri cittadini.

La presenza di queste figure istituzionali, spesso affiancate da volontari e supportate da associazioni come l'Opera Nomadi e l'Aizo, ha dato luogo a iniziative di vario tipo realizzate senza il contributo della l.r. 26/93. La ragione del mancato ricorso a tali fondi è da imputarsi a diverse ragioni:

- la non conoscenza dell'esistenza di una legge regionale specifica (quantomeno a livello di operatori e funzionari);
- le difficoltà di accesso al finanziamento (tempi di attesa, incertezza dell'esito della domanda, ecc.) a fronte dell'entità delle somme necessarie alla realizzazione di singoli interventi.

Inoltre:

- gli interventi in ambito educativo-scolastico si possono configurare come supporto a progetti realizzati e finanziati dall'istituzione scolastica;
- gli interventi di inserimento lavorativo si possono configurare come assistenza fornita a singole persone nell'ambito di progetti non destinati in modo specifico ai Rom e ai Sinti;
- la tutela culturale presuppone competenze specifiche da parte degli operatori e partecipazione da parte dei Rom e dei Sinti, una combinazione che difficilmente può essere raggiunta in assenza di una formazione specifica mirata (per tale ragione questo tipo di intervento è ampiamente trascurato dalle istituzioni ed è svolto in modo marginale dalle associazioni – Opera Nomadi e Aizo – che appaiono maggiormente coinvolte in attività di promozione sociale).

Ciò premesso si è ritenuto utile mettere in evidenza le informazioni fornite da ciascuno dei comuni campione relativamente agli interventi svolti in favore della popolazione rom e sinti.

**Tabella 4.** Tipologia di interventi nei comuni campione

Comune	Realizzazione progetti ex l.r. 26/93	Tipi di intervento (inclusi quelli non derivanti da progetti ex l.r. 26/93)				Tutela culturale
		Istituzione aree sosta	Divieti di sosta	Inserimento scolastico	Inserimento lavorativo	
Provincia di Torino						
Torino	1994-1997	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
	1999-2002					
Nichelino	-	n.r.***	n.r.***	n.r.***	No	No
Moncalieri	1994 rev.- 1996 rev.	No	No	Sì	Sì	Sì
Collegno	1994-1998	Sì	Sì	Sì	Sì	No
Carmagnola	1994-1998	Sì	No	No	*	No
Ivrea	-	Sì (autogestito)	No	No	*	No
Provincia di Alessandria						
Alessandria	-	No	Sì	No	No	No
Tortona	1996	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Provincia di Asti						
Asti	1994-1998	Sì	Sì	Sì	Sì	No
	1999-2000					
S. Damiano d'Asti	-	Sì	Sì	Sì	Sì	No
Provincia di Biella						
Biella	1995-1997 2000	Sì	Sì	Sì	*	Sì
Provincia di Cuneo						
Cuneo	-	Sì	Sì	No	Sì	Sì
Alba	-	No	No	Sì	Sì	No
Canale d'Alba	1999	No	No	Sì	Sì	No
Villafalletto	1998-2002	Sì	n.r.***	Sì	Sì	No
Provincia di Novara						
Novara	1994-1998	In corso di realizzazione	No	Sì	No	No
Provincia di Vercelli						
Vercelli	-	**	Sì	Sì	Sì	**
Gattinara-	-	Sì	No	Sì	Sì	No
Ghislarengo-Lenta						
Lozzolo-Roasio						

* Progetti non rivolti in maniera specifica a Rom/Sinti.

** Progetti non iniziati.

*** Dato non rilevato a causa di informazione non disponibile o non certa.

Provincia di Torino*Torino*

a) Settore educativo:

- iscrizioni scolastiche per Rom e Sinti autorizzati alla sosta nelle aree attrezzate e vigilanza sulla regolarità della frequenza;
- informazioni per iscrizioni scolastiche sinti e rom presenti in insediamenti spontanei o in casa;



- distacco di insegnanti di sostegno;
 - erogazione contributi alle scuole con alunni nomadi;
 - servizio scuolabus per aree sosta Aeroporto e via Germagnano;
 - contributi ad associazioni per formazione insegnanti;
 - mediazione culturale per casi specifici.
- b) Settore inserimento lavorativo:
- iniziative di sensibilizzazione e motivazione al lavoro;
 - informazione e assistenza per l'iscrizione nelle liste di disoccupazione e per la dichiarazione d'immediata disponibilità all'impiego;
 - informazione sulle iniziative di formazione professionale e/o inserimento lavorativo promosse sul territorio;
 - attivazione e tutoraggio tirocini formativi (stage) presso aziende ed erogazione incentivo alla frequenza (borsa-lavoro) – dal 1996;
 - tenuta banca dati e incontro domanda/offerte di lavoro;
 - progetto Equal (formazione professionale in alcuni settori, stage presso aziende, accompagnamento alla creazione d'impresa, ecc.) – anni 2004-2006;
 - progetto Youthstart (formazione motivazionale e stage presso aziende per giovani Sinti e Rom) – anno 1998;
 - Progetto L. 216 (tirocini formativi per giovani Sinti e Rom a rischio di devianza) – anni 1996-1997;
 - Mediazione culturale su casi specifici.
- c) Tutela del patrimonio culturale:
- centro di documentazione e biblioteca tematica;
 - banca dati sul fenomeno cittadino e rapporti annuali;
 - sito Internet e newsletter (pienamente operativo a fine 2004);
 - organizzazione o partecipazione a iniziative per la diffusione della cultura romani;
 - consulenza a ricercatori, tesisti, amministratori o funzionari d'altre città.

Nichelino

- Non si registra alcun dato specifico.

Moncalieri

- a) Settore educativo:
- collaborazione con insegnanti d'appoggio;
 - tutela del diritto all'istruzione.
- b) Settore inserimento lavorativo:
- corsi formativi per stranieri;
 - borse di studio;
 - collocamento al lavoro;
 - progetti specifici per le donne.
- c) Tutela del patrimonio culturale:
- progetto "I piccoli nomadi crescono" (2003) finalizzato ad approfondire la conoscenza della comunità rom stanziata nel comune.

Collegno

- a) Settore educativo:
- attività di sostegno educativo all'interno del campo appaltata dal comune alla cooperativa S. Donato;
 - presenza di mediatore culturale a scuola.
- b) Settore inserimento lavorativo:
- borse lavoro presso strutture di formazione professionale.



Carmagnola

- a) Settore educativo:
 - viene segnalata la richiesta da parte dei Sinti di insegnanti nelle aree di insediamento per attività di doposcuola.
- b) Settore inserimento lavorativo:
 - lavori socialmente utili (manutenzione aree verdi).

Ivrea

- Progetti di inserimento lavorativo non specifici per Rom e Sinti.

Provincia di Alessandria

Alessandria

- a) Settore educativo:
 - mediazione da parte del servizio sociale tra la scuola e le famiglie solo a fronte di assenze nella frequenza delle classi medie.

Tortona

- a) Settore educativo:
 - progetti di supporto;
 - vigilanza sull'assenteismo;
 - istruzione professionale;
 - gratuità del servizio di mensa scolastica.
- b) Settore inserimento lavorativo:
 - si segnalano interventi che non hanno prodotto risultati secondo le aspettative;
 - attualmente nessun intervento in corso.
- c) Tutela del patrimonio culturale:
 - organizzazione di mostre sulla cultura nelle scuole.

Provincia di Asti

Asti

- a) Settore educativo:
 - trasporto a mezzo scuolabus gestito dall'Associazione Migrantes convenzionata con il comune.
- b) Settore inserimento lavorativo:
 - solo su richiesta (gli interventi vengono svolti dal servizio sociale del comune e dell'Associazione Migrantes).

S. Damiano d'Asti

- Non si registra alcun dato specifico.

Provincia di Biella

Biella

- a) Settore educativo:
 - convenzione con l'Aizo che prevede la presenza al campo di un'educatrice per 12 ore settimanali.
- b) Settore inserimento lavorativo:
 - corsi professionali e tirocini lavorativi per giovani e categorie svantaggiate (non specifici per Sinti e Rom).



c) Tutela del patrimonio culturale:

- in passato sono state organizzate mostre e iniziative pubbliche rivolte alla cittadinanza per la divulgazione della storia e della cultura di Rom e Sinti.

Provincia di Cuneo

Cuneo

- Non si registra alcun dato specifico.

Alba

a) Settore educativo:

- collaborazione servizi sociali, scuola;
- trasporto a mezzo scuolabus (servizio che coinvolge circa 20 studenti dalle scuole elementari alle scuole professionali);
- mediazione scuola-famiglie;
- inserimento delle ragazze in scuola professionale;
- inserimento alunni sinti nelle attività estive.

b) Settore inserimento lavorativo:

- costituzione di cooperativa per iniziativa degli stessi Sinti adulti che svolge attività di manutenzione;
- interventi presso aziende della zona per avviamento al lavoro.

Canale d'Alba

a) Settore educativo:

- attività di supporto scolastico a domicilio;
- fruizione di servizi presso il polisportivo (docce);
- si segnala difficoltà di inserimento al doposcuola.

Villafalletto

- Non si registra alcun dato specifico.

Provincia di Novara

Novara

- Si segnala la difficoltà nell'attivazione di progetti a favore di persone attualmente prive di permesso di soggiorno.

Provincia di Vercelli

Vercelli

a) Settore educativo:

- presenza al campo di educatori, obiettori di coscienza, ADEST.

b) Settore inserimento lavorativo:

- inserimenti in cantieri di lavoro con borse lavoro del comune.

c) Tutela del patrimonio culturale:

- progetti sospesi a seguito dello sgombero del campo (avvenuto a causa delle risse tra Sinti e Rom a cui era stata assegnata la stessa area).



Gattinara – Ghislarengo – Lenta – Lozzolo – Roasio

- a) Settore educativo:
 - sussidi alle famiglie per le spese scolastiche.
- b) Settore inserimento lavorativo:
 - interventi solo su richiesta.

2.4.4 Analisi del dato relativo ai rapporti tra comunità romani, cittadinanza e istituzioni

Si è tentato, attraverso questa ricerca, di monitorare il dato relativo ai rapporti fra Rom e Sinti da un lato, cittadinanza e istituzioni dall'altro, chiedendo ai soggetti intervistati di stabilire una classificazione in base a tre parametri (buono, problematico, conflittuale) per ciascun gruppo e di fornire una descrizione dettagliata circa le cause che ostacolano una buona intesa tra la comunità Rom e/o Sinti e la società nella quale essi vivono.

Il risultato ottenuto in seguito alla domanda "Come giudica il grado di integrazione sociale?" riferito alle comunità prese in esame non fornisce che una fotografia molto sbiadita della percezione dei soggetti intervistati. Infatti, è evidente che il livello di integrazione o conflittualità non può essere misurato in base alla sensibilità individuale. Tuttavia, le risposte ottenute forniscono un'indicazione non trascurabile, dal momento che ripropongono spesso le stesse argomentazioni in situazioni territoriali distinte.

Più precisamente emerge che:

- il **rapporto tra Sinti, cittadinanza e istituzioni**, considerato su 16 realtà in cui essi sono presenti è ritenuto **buono** in 7 situazioni e **problematico** in 9, mentre non è segnalata alcuna situazione di tipo conflittuale;
- il **rapporto tra Rom "balcanici", cittadinanza e istituzioni**, considerato su 6 realtà in cui essi sono presenti è ritenuto sempre **problematico** e in un caso con aspetti di **conflittualità**;
- il **rapporto tra Rom rumeni, cittadinanza e istituzioni**, considerato sulla realtà torinese è ritenuto **problematico**;
- il rapporto tra **altri gruppi, cittadinanza e istituzioni** risulta *buono* nel caso dei Rom "vlaχ" stanziati nel vercellese (Gattinara e comuni minori), **problematico** a Novara, **problematico con alcuni aspetti di conflittualità** a Torino (riferito probabilmente in misura maggiore al gruppo dei Camminanti e ad altri nomadi di passaggio) dove comunque la realtà si presenta in modo assai più articolato che altrove.

In linea di massima si può asserire che la conflittualità emerge laddove sussistono grossi stanziamenti a ridosso di quartieri cittadini, ed è causata principalmente da comportamenti non accettati dalla popolazione (ad esempio accensioni di fuochi che causano emissione di fumi tossici, dispersione di rifiuti e loro incendio, tensione con i vigili del fuoco e con le forze dell'ordine, complicità con ditte che scaricano rifiuti nelle immediate vicinanze delle aree sosta anziché nelle discariche autorizzate, situazioni di microconflittualità con la popolazione vicina alle aree sosta – screzi sui mezzi pubblici, nei negozi, all'uscita delle scuole, danneggiamenti di auto in sosta, accattonaggio, ecc.)

A questi episodi di malcostume si affiancano talora fatti di criminalità più consistenti quali furti e truffe.

Va sottolineato che tali comportamenti, che recano pregiudizio all'intera comunità Rom e Sinti, rappresentano la devianza di una parte minoritaria della popolazione romani, non certo giustificabile, ma che può essere spiegata quale conseguenza dell'emarginazione e dell'assenza di opportunità. È pertanto evidente che il fenomeno non possa essere risolto esclusivamente con la repressione, ma soprattutto con la prevenzione e la predisposizione di iniziative adeguate.

Sarà sufficiente ricordare, infatti, che, in situazioni nelle quali è avvenuta l'integrazione sociale attraverso il lavoro e forme di insediamento non precarie, non vi è traccia di devianza criminale o comunque essa appare fortemente ridimensionata rispetto al passato.

Tali considerazioni, che partono dai dati raccolti presso i comuni campione, sono evidentemente estensibili in generale, non solo a livello regionale ma anche a livello nazionale.



3. Il dialogo è possibile: organizzazioni, associazioni, mediazione culturale, proposte operative

3.1 Organizzazioni e associazioni operanti nel settore

Si fornisce qui di seguito una breve sintesi per ciascuna delle principali organizzazioni o associazioni che operano a vario titolo con la popolazione rom e sinti all'interno del territorio regionale.

I dati citati, sui quali non è stata operata alcuna verifica, sono quelli forniti dalle organizzazioni e associazioni attraverso interviste e compilazione di questionari appositamente predisposti.

3.1.1 Ufficio Rom, Sinti e Nomadi della Città di Torino

Pubblica amministrazione

Sede: via Cottolengo 26 – Torino

Tel. 011/4429416

Responsabile: dr. Paolo Denicolai

Sito web: <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi>

E-mail: nomadi@comune.torino.it

L'Ufficio Rom e Sinti e Nomadi fa parte del Settore Stranieri e Nomadi della Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le Aa.Ss.LL. del Comune di Torino.

È stato ufficialmente costituito nel 1983 anche se le attività venivano svolte già dal 1979. Opera esclusivamente nell'area torinese.

La sua attività è rivolta a Rom, Sinti e anche a cittadini italiani non appartenenti alle etnie nomadi (a questi ultimi si rivolge l'attività di mediazione e di informazione).

Collabora con altri enti e istituzioni.

Le attività di inserimento sociale nei diversi settori (scuola, lavoro, casa, ecc.) e di promozione culturale coincide con quanto specificato al punto precedente relativamente agli interventi messi in atto dalla Città di Torino.

Esso inoltre, attraverso il proprio personale qualificato, svolge opera di consulenza per ricercatori e studenti, docenza nell'ambito di corsi per educatori, mediatori culturali e volontari.

Si avvale della presenza di mediatori culturali rom negli uffici comunali e, attraverso mamme di etnia rom, gestisce alcuni micro nidi.

Dispone di biblioteca con accesso aperto a tutti. I volumi sono disponibili per il prestito e per la consultazione.

3.1.2 Opera Nomadi – sezione di Torino

Ente morale

Sede nazionale: via di Porta Labicana 59 – Roma

Sezione locale: via Ivrea 47 – Torino

Tel. 011/2622302

Presidente sezione locale: dr. Secondo Massano

Sito web: <http://digilander.libero.it/ontorino>

E-mail: ontorino@ciaoweb.it

La data di costituzione dell'Opera Nomadi risale all'anno 1966 a livello nazionale e al 1968 a livello regionale. L'attività dell'associazione è rivolta a Rom e Sinti.

Intrattiene rapporti con altri enti e istituzioni.



Agisce in ambito politico e sociale per l'affermazione dei diritti della minoranza rom e sinti, svolge attività di tipo assistenziale e culturale.

In Piemonte è presente a Torino e ha referenti locali a Cuneo, Novara e Vercelli.

Svolge attività di ricerca e studio delle tradizioni e della lingua romaní attraverso il Centro di Documentazione Zingara, dotato di biblioteca, emeroteca e videoteca.

Il materiale è disponibile al pubblico previa prenotazione.

L'Opera Nomadi produce, sia a livello nazionale che locale, materiale informativo consistente in monografie, saggi, riproduzione di documenti su argomenti socioculturali, linguistici e di altra natura.

Svolge attività di consulenze, docenze e di formazione per mediatori culturali rom e sinti. Organizza corsi e seminari e allestisce mostre fotografiche.

In passato l'Opera Nomadi si è avvalsa di finanziamenti regionali per la ricerca linguistica (l.r. 30/79 e l.r. 35/82), di finanziamenti regionali, provinciali e dell'Unione Europea per attività di scolarizzazione (formazione mediatori, diffusione materiale didattico per l'istruzione a distanza).

I soci sono circa 750 a livello nazionale di cui 15 attualmente iscritti in Piemonte.

Nel consiglio direttivo nazionale i Rom e i Sinti sono rappresentati nella misura del 15% circa. A livello locale tale presenza è del 25%.

La partecipazione attiva (membri iscritti) di Rom e Sinti si attesta intorno al 15% a livello nazionale e il 25% a livello locale.

Nello specifico l'attività nazionale dell'Opera Nomadi "è volta a riaffermare il proprio impegno sul territorio più ampio per solidarizzare con i Rom e i Sinti nel loro processo di inserimento sociale con diritti e doveri. Ciò anche in forma di mediazione tra le istituzioni, gli enti locali e l'utenza rom e sinti per favorire interventi partecipati atti a sanare le situazioni di oggettivo svantaggio".

A livello locale:

- presta "attenzione ai problemi che sorgono negli ambiti rom e sinti (aree sosta, abitazioni, scuole, territorio in senso lato) per la loro sicurezza, tutela e formazione";
- svolge opera di "accompagnamento/monitoraggio dei Rom e dei Sinti nelle loro rivendicazioni, richieste, progetti, presso le Istituzioni e gli enti locali";
- dà corso a "manifestazioni culturali, mostre, dibattiti per informare la cittadinanza sulla presenza dei Rom e dei Sinti anche con il loro coinvolgimento diretto";
- procede alla "raccolta di materiale (testi, saggi, riviste, videocassette) per la diffusione più ampia della cultura avvalendosi della collaborazione di esperti del settore".

3.1.3 Associazione Italiana Zingari Oggi

Onlus

Sede nazionale e sede locale: Corso Montegrappa 118 – Torino

Tel. 011/7496016

Presidente: d.sa Carla Osella

Sito web: <http://web.tiscalinet.it/zingari>

E-mail: aizoonlus@tiscalinet.it

L'Associazione Italiana Zingari Oggi (Aizo) è costituita da 55 sezioni e gruppi di appoggio sparsi su tutto il territorio italiano.

Le sedi o gruppi di appoggio in Piemonte sono a Torino (coincidente con la sede nazionale), a Nole Canavese (To), ad Alessandria e a Tortona (AL).

A livello nazionale i soci sono 4.700 di cui il 99% costituito da Rom e Sinti e 1% da *gağë*.

Tuttavia, il fatto che a fronte di una così vasta adesione soltanto un quinto dei membri del consiglio direttivo sia Rom o Sinti (in base alle informazioni fornite dall'associazione) è un dato significativo.



Per l'anno 2003 sono state indicate sinteticamente le seguenti attività rivolte a Rom o Sinti.

- *Sportello servizio sociale* (gestito da un assistente sociale e da alcuni operatori volontari in funzione tutto l'anno lavorativo con orario 9.30-14.00).

I servizi maggiormente richiesti sono stati:

- dichiarazioni di convivenza;
 - relazioni sociofamiliari;
 - compilazione di richieste per permessi di soggiorno;
 - spiegazioni concernenti situazioni giuridiche di persone in carcere;
 - informazioni sulle nuove politiche attuate dagli enti locali, in particolare dai comuni di residenza;
 - suggerimenti per interventi sanitari;
 - tesseramento all'associazione.
- *Sportello Donna*: istituzioni di punti di riferimento e di ascolto per le donne rom minorenni e maggiorenni con disagi di convivenza al campo o in abitazioni stabili, legati al controllo sociale del gruppo e a condizionamenti di tipo familiare; consulenza sulla tematica della contraccezione e della maternità responsabile; intervento nella gestione di casi di depressione.
 - *Attività scolastiche e culturali*: lotta all'analfabetismo (corso di alfabetizzazione per Rom e Sinti giostrai da settembre a giugno); corso per mediatori culturali svolto in collaborazione con la cattedra di Sociologia delle Relazioni Etniche dell'Università "La Sapienza" di Roma.
 - *Attività per minori*: assistenza e prevenzione di comportamenti a rischio per ragazzi e ragazze già caduti nel circuito penale e affidati in prova dai servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia; laboratorio di artigianato all'interno di un progetto concordato con il medesimo servizio presso il Tribunale dei Minori di Torino (attività che ha coinvolto anche Rom maggiorenni).
 - *Percorsi per adulti*: borse formazione lavoro attivate in collaborazione con l'Ufficio Rom, Sinti e Nomadi del Comune di Torino; monitoraggio dell'inserimento abitativo in alloggio attraverso percorsi educativi alla stanzialità; i settori di intervento hanno riguardato il lavoro, la scuola, la sanità, la gestione della casa, il rapporto con il vicinato e l'interazione con le agenzie territoriali (tale attività di affiancamento ha interessato complessivamente 50-60 Rom).

Parallelamente allo svolgimento di queste attività a livello locale, l'Aizo, in quanto associazione nazionale, promuove annualmente un convegno nazionale (non necessariamente in Piemonte e un'ampia attività di progettazione che in parte si riflette nell'attività locale: ad esempio servizio di scuolabus per il Comune di Torino per l'accompagnamento dei bambini rom dal campo di Strada Aeroporto alle scuole materne ed elementari del quartiere; presenza di un'educatrice presso l'area di sosta del Comune di Biella attraverso una convenzione con il Comune stesso; assistenza agli anziani nei campi sosta di Torino avvalendosi del finanziamento della fondazione CRT; educazione sanitaria con contributo della Provincia di Torino – Assessorato Solidarietà Sociale.

L'Aizo opera inoltre nel settore dell'informazione e della ricerca attraverso la gestione di un proprio centro di documentazione, pubblica la collana "Quaderni Zingari" (che conta attualmente 70 titoli) e la rivista bimestrale "Zingari Oggi".

L'associazione è dotata di sito Internet e biblioteca. Promuove incontri a livello istituzionale, partecipa a iniziative quali incontri, dibattiti e manifestazioni, fornisce consulenza e promuove la diffusione della cultura romaní attraverso seminari, attività informative e tre mostre fotografiche itineranti.

3.1.4 Associazione culturale "Progetto Niglo"

Associazione culturale

Sede nazionale e locale: via Guardia Piemontese 5 – Torre Pellice (To)

Tel. 333/8352985



Presidente: sig. Sergio Franzese
 Sito web: <http://www.vurdon.it/niglo.htm>
 E-mail: progettoniglo@vurdon.it

Costituita recentemente, l'associazione ha come scopo **lo studio e la salvaguardia del patrimonio culturale dei Sinti italiani** – aspetti storici, tradizioni e lingua di ciascun gruppo storicamente stanziato all'interno del territorio italiano.

A tal fine essa intende:

- svolgere attività di ricerca, formazione e informazione, nonché ogni altra iniziativa utile od opportuna per l'approfondimento e la divulgazione degli aspetti connessi alla valorizzazione dell'identità culturale dei Sinti;
- promuovere e sostenere la realizzazione di strumenti formativi e didattici quali pubblicazioni, supporti audiovisivi e multimediali;
- cooperare con realtà associative e singole persone che agiscano perseguendo le stesse finalità in Italia e all'estero;
- raccogliere fondi e compiere ogni altra operazione economica o finanziaria diretta al raggiungimento degli scopi associativi.

Attraverso tale iniziativa, al momento promossa e sostenuta da un numero ancora limitato di adesioni, si intende esprimere la volontà dei Sinti di diventare protagonisti in prima persona nella difesa della propria identità avvalendosi del contributo di tutti coloro che desiderano prendere parte ad attività di ricerca e di promozione.

3.1.5 Ufficio Pastorale Migranti

Ente pastorale
 Sede: via Ceresole 42 – Torino
 Tel. 011/246.20.92-24.43
 Direttore: don Fredo Olivero
 Sito web: <http://www.diocesi.torino.it/migranti>
 E-mail: migranti@diocesi.torino.it

L'ente, emanazione della diocesi torinese, presente a Torino e nella provincia, coordina l'attività a livello regionale rivolgendosi a cittadini extracomunitari, immigrati, cittadini italiani, Sinti e Rom (per i quali è istituito un settore specifico). Svolge prevalentemente attività di natura pastorale con interventi di natura sociale nell'ambito del collocamento al lavoro e, in misura minore, nell'assistenza di tipo abitativo e scolastico.

Promuove la ricerca e lo studio di tradizioni anche attraverso la costituzione di una propria biblioteca, emeroteca e videoteca il cui materiale è accessibile a tutti su richiesta.

Produce fogli e documenti informativi e video rivolti a Sinti, Rom e altri.

Organizza incontri formativi per addetti ai lavori e persone interessate, presentazione di video e mostre a tema, raccoglie documenti su avvenimenti sociali, culturali, pastorali, raccoglie e produce documentazione su avvenimenti e fatti (video, foto), incontra studenti e ricercatori e fornisce materiale attraverso il proprio sito web.

Le attività fin qui elencate sono di carattere generale e non indirizzate esclusivamente a Rom e Sinti, per i quali l'Ufficio Pastorale Migranti mette in atto i seguenti interventi:

- conoscenza, incontri delle realtà rom e sinti a livello provinciale, regionale dal 1994;
- coordinamento di un gruppo di operatori e religiosi che operano sui campi nomadi di Rom e Sinti (Coordinamento Pastorale Rom e Sinti) che si riunisce ogni 45 giorni;
- organizzazione del pellegrinaggio annuale dei Sinti del Piemonte in circa 150-300 presenze;
- attività di conoscenza biblica in gruppi;
- partecipazione a livello nazionale al coordinamento UNPRES (Ufficio Nazionale Pastorale Rom e Sinti).



Le azioni principali svolte dall'Ufficio Pastorale Migranti nei confronti di Rom e Sinti consistono nell'offrire sostegno alla vita delle persone attraverso visite, interventi di tipo assistenziale e pastorale religioso e nel raccogliere riflessioni sulla situazione di vita e cambiamenti in atto. Tra gli obiettivi raggiunti vi sono la conoscenza di tutti o quasi i campi nomadi del Piemonte e il raccordo delle attività pastorali e sociali nelle province di Torino, Cuneo e Asti. L'Ufficio Pastorale Migranti, avvalendosi anche di modesti finanziamenti esterni di natura privata ha promosso la realizzazione di audiovisivi, convegni e mostre.

L'attività di coordinamento UNPRES prevede interventi e visite ai campi (due persone vivono con i Rom e i Sinti, altre si recano in visita quotidianamente o saltuariamente).

Il progetto pastorale è fondato ogni anno su un tema diverso che riguarda società, famiglia, mutamenti nello stile di vita, ecc. e che comporta incontri di coordinamento sul piano locale, visite ai campi, gruppi di catechesi, coordinamento nazionale e organizzazione del pellegrinaggio a Coazze per i Sinti piemontesi.

Scarso il coinvolgimento attivo da parte di Rom e di Sinti, pur registrando una presenza significativa alle iniziative e, in particolare, ai gruppi di studio biblico.

L'Ufficio Pastorale Migranti – Settore Rom e Sinti ha rapporti con:

- Migrantes nazionale e con settore UNPRES (Rom/Sinti) per coordinamento pastorale e culturale.
- Ufficio Rom Sinti e Nomadi della Città di Torino.
- Centro Interculturale della Città di Torino.
- Opera Nomadi per corsi di formazione.
- Comuni di Torino, Carmagnola, Asti, Cuneo per attività e presenza nei campi. A Torino è stato assegnato un posto (una casetta alle religiose) per vivere con i Rom.

Tra i progetti realizzati in Piemonte figurano:

1. Progetto UNPRES: pastorale con tutti gli operatori di 3 province.
2. Documentazione fotografica e video e con Ufficio Rom, Sinti e Nomadi.
3. La formazione di mediatori rom/sinti in collaborazione con l'Opera Nomadi.

3.2 La mediazione culturale come strumento di dialogo tra cultura maggioritaria e cultura romani

Ogni cultura dà per scontate alcune cose: innanzitutto che il modo di comunicare i propri valori e rappresentare la realtà sia l'unico possibile e al tempo stesso compreso da tutti, anche da coloro che non lo condividono. Inoltre, è dato per scontato il fatto di tendere a inglobare entro il proprio universo culturale anche chi non ne fa parte. D'altro canto è evidente come le culture differenti siano viste attraverso stereotipi.

La mediazione culturale, e in particolare la figura del mediatore culturale, assume i caratteri della professionalità: si tratta, infatti, di un mediatore programmato, pensato e istituzionale.

La mediazione culturale è politico-formativa verso le istituzioni, perché alle istituzioni le persone si rivolgono con particolari bisogni e disagi, e verso le comunità intere.

Di tale mediazione ha bisogno, ad esempio, il bambino che comincia ad andare a scuola perché entra in un mondo che non conosce, con bisogni ed esigenze che non sono conosciute dall'istituzione scuola. In questo caso i compiti della mediazione culturale saranno:

- far conoscere ai genitori del minore rom/sinti la valenza educativa e formativa dello strumento scuola nella cultura maggioritaria e, insieme allo stesso genitore, chiedere alla scuola un riconoscimento dei modelli propri della cultura rom/sinti;
- stimolare e formulare progetti formativi a favore degli insegnanti perché acquisiscano gli strumenti atti a tramutare in progetti educativi e didattici le richieste dei genitori, facendo in modo che ogni minore possa ritrovare nella scuola tracce del suo mondo concreto, soprattutto in campo educativo dove si dovranno attuare modelli interculturali.



Questo breve esempio di mediazione culturale, non esaustivo verso il problema scuola, **è da applicare a tutti i contesti politici e istituzionali**: negli ospedali, nelle maternità, nei consultori, nelle questure, negli enti locali, ecc. Cosa accomuna tutte queste situazioni, e quindi tutte le figure di mediatore culturale, al di là delle differenze?

- Sono situazioni in cui esiste uno squilibrio di potere, in genere, fra l'appartenente alla cultura minoritaria e l'istituzione. L'appartenente alla cultura minoritaria ha quindi particolarmente bisogno di essere garantito, di essere legittimato.
- Sono situazioni in cui scattano molto spesso meccanismi di pregiudizio e discriminazione razziale, quando non veri e propri razzismi: di fronte a una qualunque istituzione chi è portatore di una cultura diversa è impacciato, imbarazzato, viene trattato in genere diversamente. Il mediatore deve essere garante che queste cose non accadano.
- In ultimo, al di là dei lati negativi, o comunque problematici, esposti esiste una effettiva differenza di modelli comunicativi tra culture. Vi sono, ad esempio, diversi modi di atteggiarsi col corpo – ad alcuni occorre la vicinanza fisica, per altri vale il contrario –, di esprimersi con le parole – maggiore o minore propensione ad essere diretti –, di concepire i legami familiari, ecc. Sussiste poi un problema di comprensione vera e propria della lingua.

Da qui la definizione della mediazione. In tutte le situazioni sopra descritte, la mediazione è un'azione che si svolge fra due gruppi di persone, di culture diverse, tramite terze persone – i mediatori – per far sì che i due gruppi comunichino fra loro, o che si sanino modi di comunicare già avviati e che hanno portato a malintesi, rifiuti, diffidenze, chiusure.

La mediazione culturale mette in contatto, getta ponti, tra mondi molto diversi, riuscendo a creare un dialogo atto a responsabilizzare le istituzioni sui propri doveri e a informare le famiglie rom e sinti dei propri diritti e doveri di cittadini italiani o di cittadini stranieri ospiti in Italia.

3.2.1 Cultura e acculturazione

Va detto che già attualmente esiste una comunicazione tra la cultura maggioritaria e la cultura rom e sinti perché ci troviamo di fronte a due *culture vive* che sono a contatto da sei secoli, intendendo il proteico termine *cultura* nel senso usato dagli etnologi, ossia un insieme di comportamenti originali, appresi, trasmessi a tutti i membri di un dato gruppo, più un insieme di idee, abitudini, valori, immagini, credenze, più una serie di oggetti, utensili, strumenti, tecniche, vesti, e anche procedimenti, gusti architettonici, ecc.

Questo tipo di comunicazione è dato da processi di acculturazione, ovvero da processi di confronto, mescolanza, dialogo e più spesso di prove di forza fra due culture, con cambiamenti susseguenti nei tipi culturali originali dell'uno o dei due gruppi.

La grande maggioranza degli studi sull'acculturazione procede da una scoperta: *i bisogni di comunicazione fra gruppi umani nell'estrema diversità esistente ancora sulla "terra degli uomini"*.

Di conseguenza, sullo sfondo della dinamica dei gruppi umani, nella loro minuta cronaca di urti, accettazioni, compromessi, la parte attiva va alle culture, entità animatrici e sovrane.

La mediazione culturale favorisce i processi di acculturazione cercando di eliminare gli elementi di attrito e soprattutto di scontro, ricercando e valorizzando i momenti di condivisione che la cultura maggioritaria e la cultura rom/sinti hanno trovato o stanno contrattando insieme, lasciando i momenti di diversità al loro posto.

3.2.2 I mediatori culturali rom e sinti

Il mediatore, per sua stessa definizione, è uno che "sta in mezzo", fra le due culture: alcuni suggeriscono l'idea di un mediatore equilibrista, che cammina su un filo, senza rete, con due corde che lo tirano in direzioni opposte e che prima o poi verrà strappato da una parte o dall'altra, o cadrà rovinosamente.

Per evitare che questo avvenga devono coesistere due personaggi: un/una Rom/Sinti e un/una appartenente alla cultura maggioritaria, che sappiano percorrere un cammino all'interno di entrambe le culture senza perdere la pro-



pria identità, sostenendosi ed elaborando insieme strategie per la risoluzione dei conflitti, svolgendo reciprocamente un'opera di diffusione e accoglimento di gesti e valori.

I mediatori culturali sono persone appartenenti alle due culture "in gioco", che hanno visto e vissuto i momenti di forte scontro nei processi di acculturazione e che hanno sperimentato tecniche per ammortizzare questi scontri.

3.2.3 Metodologia nella mediazione

Metodologicamente possiamo esprimere tre specifiche funzioni:

a) *Funzione pratica*

I mediatori hanno una funzione di orientamento di tipo organizzativo/pratico. Devono aiutare gli utenti a capire che cosa fare, dove farlo, come farlo. Quindi: se io mi voglio iscrivere a scuola, devo sapere qual è la scuola dove mio figlio si può meglio inserire, dove sono in funzione alcuni servizi specifici come il trasporto scolastico, il tempo pieno, normale o prolungato, ecc.

I mediatori devono possedere tutte le informazioni – da dove andare a chi rivolgersi, quale modulo va compilato e come –, sono coloro, insomma, che devono aiutare l'utente in tutte le fasi.

C'è dunque tutta una serie di funzioni pratiche che i mediatori svolgono e che sono fondamentali: infatti, pur essendovi altri compiti, magari più importanti, che fanno capo a questa figura, il sostegno sul piano concreto è il più urgente, poiché rappresenta il primo impatto di un utente con il servizio, il primo approccio di una persona che vuole regolarizzare un'attività lavorativa autonoma o che deve recarsi in ospedale, a scuola, in Comune, ecc.

b) *Funzione comunicativa-formativa*

Il mediatore, a seconda del suo ruolo, deve aiutare l'adulto, il bambino, la donna, la famiglia che frequenta una struttura pubblica a comunicare con il professionista (il medico, l'insegnante, la direttrice, il funzionario, lo psicologo, ecc.), e viceversa. I mediatori sono quelli che aiutano a riempire i vuoti, ossia, quando non c'è comprensione, coloro che devono capire dove si è fermata la comunicazione, qual è il vuoto e riempirlo. Esemplificando, i mediatori hanno il compito di spiegare all'utente straniero, da un lato, e all'organo istituzionale dall'altro, il significato che una certa parola assume o un certo atteggiamento riveste nel contesto in cui si trovano. Essi hanno, inoltre, il compito di colmare i vuoti della comunicazione assicurandosi che poi tutti abbiano capito. I mediatori devono incoraggiare entrambe le parti a fare domande, perché le risposte si ottengono solo attraverso delle richieste e questo in tutt'e due le direzioni.

Un altro compito specifico del mediatore è far sì che nasca una relazione, poiché è difficile che ciò accada spontaneamente. Infatti, se la difficoltà a comunicare fra medico e paziente, insegnante e alunno, ecc. è molto forte, il mediatore non deve sostituirsi ai soggetti in gioco stabilendo una relazione tra sé e loro, ma deve far sì che essa si instauri tra le parti. E un metodo per ottenere questo risultato è quello di creare tra esse un clima che non sia di paura o diffidenza, ma di fiducia, o semplicemente di cordialità.

I mediatori per ottenere che queste persone si parlino e si capiscano, potranno essere presenti ma non dovranno sostituirsi all' o all'altro. Questa è, infatti, una delle possibili ambiguità che creano problemi, ed è una delle ragioni che, in genere, fanno fallire le esperienze di mediazione.

Il mediatore deve assicurare all'utente (il bambino, la mamma, il papà, il/la paziente, la partoriente) che gli verrà assicurato il servizio migliore possibile – che non gli verrà cioè fornito un trattamento peggiore a causa del fatto di appartenere a una minoranza – e dovrà far sì che così avvenga. D'altra parte, dovrà spiegarli anche quali richieste è legittimo avanzare e quali no.

I mediatori contribuiscono a creare un nuovo ruolo al Rom/Sinti, ossia quello di un soggetto non più solo portatore di problemi, di bisogni, di richieste, ma che sa anche risolvere i bisogni, rispondere alle richieste, e portare ricchezza.



c) *Funzione psicosociale*

È il livello di lavoro più delicato che devono affrontare i mediatori culturali perché, per certi versi, è su questo piano che si aiutano entrambi i gruppi a superare la contrapposizione tra il “noi” e il “loro”, spesso accompagnata da giudizi di valore. I mediatori devono svolgere un lento e graduale lavoro affinché questa chiusura psicologica venga superata.

Strettamente connessa al psicosociale, e anch'essa delicata, è la continua lettura nella ridefinizione dell'identità delle culture.

Non si tratta di chiedere alla cultura minoritaria di omologarsi a quella maggioritaria ma di spiegare al bambino, alla donna, all'uomo appartenente alla propria cultura che se non si comporta in un certo modo non verrà accettato e quindi, affinché l'integrazione sia possibile, qualcosa deve essere necessariamente modificato.

L'identità non è una cosa statica, monolitica. È piuttosto un insieme di cui **alcuni aspetti non possono essere “traditi”** – perché altrimenti la persona può perdere identità e soffrire, entrare in crisi, ammalarsi – mentre **altri aspetti possono essere modificati**.

I mediatori hanno la funzione di aiutare l'appartenente al gruppo minoritario e l'appartenente al gruppo maggioritario a capire quali aspetti essi possono condividere senza aver paura di tradire una parte della loro cultura.

Perciò, se io penso che nella mia cultura rom/sinti la fedeltà nei rapporti (per esempio nell'amicizia) sia importante, non devo prescindere; però non devo neanche pensare che se una persona non ha le mie stesse modalità comunicative, allora vuol dire che non mi potrà essere fedele. Proprio le **diverse modalità di comunicazione** offrono un esempio di possibile integrazione: la cultura rom/sinti ha una tradizione di lingua orale, mentre la cultura maggioritaria ha una tradizione di lingua scritta. Nella cultura romaní l'impegno di una persona verso un'altra è espresso dalla “parola data”; questo non vuole dire che come Rom o Sinti dovrò necessariamente rifiutare un contratto scritto, ma nello stesso tempo potrò spiegare a chi mi promette una determinata cosa che, in base alla mia cultura, resta comunque molto più importante “la parola data”. Allo stesso modo come “gağó” e appartenente alla cultura maggioritaria, mi fiderò “della parola data”, ma ugualmente spiegherò a chi mi promette una determinata cosa che, per la mia cultura, è molto più importante mettere per iscritto gli impegni presi. In questo modo io non tradisco la mia cultura, ma mi rapporto al tempo stesso con “altre” culture.

3.2.4 I rischi della mediazione culturale

La prima condizione perché possa avvenire la mediazione culturale è che le culture vengano considerate con pari dignità, perché altrimenti non si parla di mediazione, ma di omologazione.

Il rischio è evidente in quelle situazioni in cui i Rom/Sinti sono “a traino” dei “gağé”, dove più o meno consapevolmente gli appartenenti alla cultura maggioritaria si ergono a interpreti delle richieste della comunità rom/sinti, sfruttando a proprio vantaggio la situazione.

Al contrario è reale il rischio che siano gli appartenenti alla cultura rom/sinti che “trainano” gli appartenenti alla cultura maggioritaria, considerando le istituzioni e in generale i “gağé” come “vacche da mungere” e da spremere a proprio vantaggio.

Il rischio è ancora maggiore quando gli appartenenti alla cultura maggioritaria esplicitano la convinzione che i Rom/Sinti “devono fare da soli” e, nello stesso tempo, prendono decisioni che li riguardano senza procedere ad alcun confronto, adducendo, quale giustificazione, un loro non soddisfacente grado di maturità rispetto agli standard propri della cultura maggioritaria.

La seconda condizione è che entrambe le culture riconoscano i mediatori culturali, perché, in difetto di questa condizione di reciprocità, si cade nel rischio della delegittimazione. Il rischio più grave è che proprio le istituzioni, che hanno il compito di sostenere finanziariamente, e non solo, i processi di mediazione, siano tra le prime a non considerare i mediatori culturali e a non avvalersi del loro contributo.

L'istituzione si trova spesso in difficoltà nel riconoscere l'importanza della mediazione culturale perché si tratta di una novità e molto spesso non si riesce a leggere in modo positivo le nuove esperienze, anche quando è dimostrato che esse siano in grado di raggiungere obiettivi importanti e riconosciuti.



L'obiettivo finale della mediazione culturale è quello di accompagnare nel prossimo futuro la nostra società verso valori come la conoscenza e il rispetto delle diverse comunità, creando i presupposti per l'effettiva crescita di una società interculturale.

3.2.5 Solidarietà meccanica e organica: un esempio di confronto tra modelli culturali diversi

Emile Durkheim, nella sua opera *De la division du travail social*, considerata un classico della letteratura sociologica e antropologica, offre un modello dicotomico (rapporto di due caratteri che si escludono l'un l'altra) nella ricerca di una causa prima capace di spiegare come mai le società umane si trasformino da luoghi dove è scarsamente sviluppata la divisione del lavoro a luoghi dove è altamente sviluppata la divisione del lavoro.

Noi **possiamo utilizzare questo modello, in modo improprio, per cercare di comprendere le profonde differenze che vi sono tra la cultura romaní e la cultura maggioritaria** eludendo il modello evoluzionistico che è fondamento, anche se non troppo approfondito, in questa teoria dicotomica.

a) *Solidarietà meccanica (cultura romaní)*

Nella società, dove manca o è scarsamente sviluppata la divisione del lavoro, non vi è spazio per le individualità e le differenze, le varie unità sociali stanno insieme perché sono tutte simili e tutte ugualmente sottoposte all'unità di grado superiore di cui fanno parte: l'individuo alla famiglia, la famiglia al clan familiare, il clan familiare al gruppo etnico-linguistico. In questa società la presenza della solidarietà meccanica è evidenziata dal prevalere di norme che puniscono in modo esemplare coloro che violano le leggi del gruppo (sanzioni repressive).

b) *Solidarietà organica (cultura maggioritaria)*

Nella società, dove prevale un'alta divisione del lavoro, ogni individuo e gruppo svolge funzioni diverse, la solidarietà sociale non si fonda più sull'uguaglianza, ma sulla differenza, gli individui e i gruppi stanno insieme, formano "società", perché nessuno è più autosufficiente e tutti dipendono dagli altri. Nei sistemi giuridici prevalgono le norme che regolano i contratti (il diritto civile), la violazione di tali norme non produce punizioni esemplari, ma sanzioni che ristabiliscono l'equilibrio turbato dalla violazione (sanzioni restrittive).

3.3 Conclusioni

Premesso che l'esigenza del rispetto e il sostegno a tutti i cittadini che presentano problemi sociali e che sono bisognosi di comprensione e aiuto comporta la conoscenza dei casi e la volontà/dovere civico di volerli risolvere con opportune risorse e strutture, nell'ambito del quadro di riferimento ottimale da predisporre dagli enti locali (e istituzioni decentrate o centrali), il caso dei Rom e dei Sinti merita attenzioni, interventi promozionali anche prolungati nel tempo e, altresì, la responsabilizzazione degli utenti stessi.

A tal fine giova ricordare la Risoluzione 125 (29.10.1981) del Consiglio d'Europa sul ruolo e le responsabilità delle collettività locali di fronte ai problemi culturali e sociali delle popolazioni di origine nomade (Rom e Sinti) e specificatamente al punto 16 (I/II/III/IV), con riferimento obbligatorio ai fondamentali compiti di intervento menzionati in appendice alla Risoluzione 75/13 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (22.5.1975), ossia i campeggi o le abitazioni, l'educazione, l'orientamento e l'addestramento professionale, la salute e il benessere sociale.

Va da sé che debbono essere programmati e messi in atto collegamenti, consultazioni, uffici appositi per favorire rassicurazione e stimolo ai Rom e ai Sinti in fase di stanziamento irreversibile sul territorio.

3.3.1 Proposte di interventi

Alla luce di quanto è emerso dalla presente ricerca, dal confronto con operatori del settore (funzionari di uffici comunali preposti alla gestione della presenza rom/sinti e dei servizi sociali, rappresentanti delle associazioni) **ma soprattutto**



tutto attraverso un prolungato confronto con i Rom e con i Sinti, si è ritenuto opportuno fornire alcuni suggerimenti per possibili e auspicabili interventi a favore della popolazione romani, raggruppati in base a diverse tipologie.

Istituzione di commissione paritetica e altri organismi. Premesso che l'art. 9 della l.r. 26/93 prevedeva l'istituzione di una "Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara" che però non è mai stata realizzata, si ritiene utile procedere all'attivazione di una **commissione paritetica** che risulti snella e in grado di operare in modo continuativo muovendosi all'interno del territorio regionale per monitorare nel tempo le diverse situazioni e i bisogni della popolazione romani, per dialogare con istituzioni e associazioni coinvolte in attività e progetti, oltre che con i Rom e i Sinti presenti nelle diverse realtà.

Essa potrebbe, inoltre, avviare un costruttivo confronto con realtà di altre regioni italiane ove siano in corso interventi di tipo sociale e culturale a fronte di situazioni analoghe a quella piemontese.

La commissione dovrebbe essere formata da un numero ristretto di membri al fine di favorire al massimo lo svolgimento di spostamenti, incontri, ecc.

Essa non dovrebbe mancare della presenza di almeno un mediatore culturale rom e un mediatore culturale sinti. Tale organismo sarebbe destinato a configurarsi come organo consultivo presso la Regione Piemonte e portavoce dell'istituzione regionale presso le diverse comunità rom e sinti.

Va precisato che la struttura sociale di Rom e Sinti non prevede "capi tribù" o rappresentanti eletti e, pertanto, le figure più idonee a coglierne e a valutarne le istanze sono i mediatori culturali, del cui ruolo si è dato conto sotto il titolo *I mediatori culturali rom e sinti* (par. 3.2.2).

Considerando, inoltre, la persistenza di situazioni di discriminazione razziale di cui sono fatti oggetto i Rom e i Sinti è da ritenere utile la attivazione di **osservatori permanenti**, come previsto dal Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, art. 44 comma 12, allo scopo di monitorare il fenomeno e denunciare gli episodi di intolleranza, operando al tempo stesso per prevenirli.

Si manifesta inoltre da parte dei comuni maggiormente coinvolti la necessità di un **organo di collegamento** tra le diverse realtà a livello regionale orientati allo scambio di esperienze, alla definizione di strategie comuni fra le amministrazioni comunali, all'impostazione di modalità di gestione uniformi e coordinate tra territori confinanti, all'ottimizzazione delle risorse e dei servizi.

Interventi di formazione e di inserimento professionale. Contraddicendo il più tenace dei pregiudizi ricorrenti, i Rom e anche i Sinti sono storicamente comunità laboriose e attive. Essi in origine erano produttori di beni materiali e fornitori di beni di largo consumo, interagendo così con i bisogni dell'economia delle società ospitanti.

La crisi è legata al passaggio da un'economia rurale a un'economia avanzata, in cui i repentini e radicali cambiamenti sociali e la mancanza di adeguata istruzione scolastica hanno determinato una progressiva emarginazione dei Rom e dei Sinti dai contesti produttivi e occupazionali.

Si ritiene che gli enti locali e le istituzioni debbano attivarsi sempre di più nelle premesse pre-lavorative (istruzione, interventi di carattere socioassistenziale) e nella proposizione di attività di formazione e di lavoro oggettivo compatibili con lo stile di vita dei Rom e dei Sinti e di rilevanza per lo sviluppo e il rafforzamento della propria identità culturale nonché per il giusto sostentamento del proprio nucleo familiare.

Gli interventi possibili in tale settore sono molteplici e si configurano nell'istituzione di percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo adeguati:

- corsi e tirocinio con borse lavoro per attività di tipo artigianale (meccanico, elettricista, idraulico, carpentiere, ecc.);
- finanziamento di progetti per l'istruzione professionale rivolta alle donne;
- cantieri di lavoro;
- sostegno al conseguimento di licenze di commercio, anche attraverso l'istituzione di corsi di preparazione;
- sostegno al lavoro autonomo e all'attività imprenditoriale;
- creazione di cooperative di servizi sul territorio e sostegno organizzativo.



Interventi nel settore abitativo. L'inserimento abitativo dei Rom e dei Sinti sul territorio incontra difficoltà per la progettazione di nuove aree di accoglienza e villaggi da lungo tempo attesi, anche alla luce di esperienze abitative, e non più campeggi per roulotte.

Rom e Sinti hanno da tempo abbandonato le consuetudini di vita legate al nomadismo e per questa ragione si ritiene che al cambiamento debbano corrispondere interventi legislativi coerenti accompagnati da risorse per:

- superare la tipologia del “campo nomadi” attraverso la creazione di insediamenti in cui si tengano presenti le esigenze della famiglia allargata, dell’inserimento in un dato territorio, delle realizzazioni abitative come villaggi, cascinali, manufatti realizzati in autocostruzione;
- favorire l’acquisizione di terreni privati anche attraverso contributi economici;
- favorire l’inserimento in case popolari per quanti lo richiedano con progetti di accompagnamento sociale per rimuovere difficoltà economiche, gestionali e di relazione con il vicinato.

Interventi di tutela della cultura e della lingua romaní. In Italia, gli interventi legislativi sulla tutela delle minoranze storico-linguistiche (l. n. 482 del 15 dicembre 1999) hanno trascurato il popolo dei Rom e dei Sinti, negando loro il riconoscimento dato ad altre minoranze.

In ambito regionale l’esistenza della l.r. 26/93 non è valsa a dare vita a iniziative di tutela culturale e linguistica. Alcuni elementi della legge stessa (art. 1 e artt. 9 e 10) sono rimasti tali senza benefici per la effettiva partecipazione, emancipazione e coscientizzazione dei Rom e dei Sinti.

È auspicabile sostenere con stanziamenti adeguati:

- progetti di ricerca e di studio della cultura e della lingua romaní (in particolare del sinti piemontese);
- progetti per la creazione e la divulgazione di strumenti didattici (in formato testo e audiovisivo) sulla cultura e per l’apprendimento/approfondimento della lingua romaní da progetti di corsi formativi in ambito culturale e linguistico;
- progetti di iniziative culturali in vari settori (arte, teatro, musica, ecc.)

Interventi di supporto alle attività di tipo educativo. Premesso che l’istruzione di tipo scolastico compete all’autorità preposta alla materia, si ritiene che l’istituzione regionale possa svolgere una funzione di supporto attraverso il finanziamento di progetti specifici per:

- progetti di formazione rivolti al personale docente;
- progetti di formazione per mediatori culturali rom e sinti.

Altri interventi. Attraverso la presente ricerca sono state raccolti ed elaborati il maggior numero di dati sulla presenza romaní in Piemonte in ogni suo aspetto. Risulta evidente che si tratta di una realtà composita che investe numerosi settori, con interventi che possono riguardare la totalità della comunità rom e sinti, ma che più spesso debbono essere diversificati per ciascun gruppo di appartenenza in risposta alle specifiche esigenze.

È altresì importante evidenziare che questo studio rappresenta uno strumento in grado di fornire una conoscenza generale della realtà ma che necessita di ulteriori approfondimenti e verifiche.

Solo l’esperienza personale di chi ha condotto la ricerca può infatti garantire l’attendibilità delle informazioni in quanto i dati (soprattutto demografici) forniti da molti comuni sono spesso risultati insufficienti e poco convincenti, denotando una scarsa conoscenza della realtà da parte delle istituzioni locali.

Tra gli altri interventi sono quindi auspicabili:

Un proseguimento della ricerca mirata all’approfondimento di uno o più aspetti. A questo proposito si possono ipotizzare studi specifici su due diversi filoni: **demografico** (censimento **diretto** delle comunità); **inserimento sociale**: abitazione e lavoro (raccolta e descrizione di esperienze consolidate e loro riproposizione su scala regionale). Tali studi dovrebbero prevedere, oltre ai necessari finanziamenti, un tempo di svolgimento della durata di almeno un anno e un coinvolgimento di più operatori, tra cui mediatori culturali rom e sinti.



- Corsi di formazione per amministratori (politici) e operatori sociali.
- Seminari di studio.
- Incontri con rappresentanti di realtà situate in altre regioni italiane e in Europa in cui sono stati prodotti interventi significativi (ad esempio Mantova, Milano, Reggio Emilia, Alpes-Maritimes, Austria, ecc.) per scambio di esperienze e valutazioni comuni.



Sezione seconda

La normativa in materia di tutela della popolazione romaní



4. Ricostruzione del quadro normativo riguardante le popolazioni rom e sinti

La normativa che ha per oggetto le popolazioni nomadi può essere suddivisa in tre livelli: europeo, regionale e comunale.

Ai fini dello svolgimento della ricerca sono stati presi in considerazione la l.r. n. 26 del 10 giugno 1993, “Interventi a favore della popolazione zingara” (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 24 del 16 giugno 1993) e i regolamenti dei comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d’Asti, Biella, Carmagnola.

Tuttavia, può essere utile tracciare un breve quadro d’insieme della normativa in materia.

4.1 La normativa europea

A livello europeo ci sono provvedimenti aventi a oggetto espressamente la popolazione romaní e provvedimenti che indirettamente riguardano tale minoranza, vale a dire quelli in materia di discriminazione.

Di seguito vengono indicati tali provvedimenti suddivisi in base all’organo emanante.

Il Consiglio d’Europa ha emanato una serie di raccomandazioni e di risoluzioni riguardanti la situazione della comunità romaní presente in Europa:

- la risoluzione n. 125 (1981), “sul ruolo e la responsabilità delle collettività locali e regionali di fronte ai problemi culturali e sociali delle popolazioni di origine nomade”;
- la risoluzione n. 249 (1993), “Gli Zingari in Europa: ruolo e responsabilità delle autorità locali e regionali”;
- la risoluzione del 2 gennaio 1989, “La tutela della minoranza zingara in Europa”, che pone particolare attenzione al ruolo e alle responsabilità degli enti locali e regionali.

L’Assemblea consultiva del Consiglio d’Europa ha emanato:

- la raccomandazione n. 563 (1969), relativa alla “situazione degli Zingari e altri nomadi in tutta Europa”, che invita a fornire non solo terreni attrezzati per i nomadi, con fabbricati comunitari per l’istruzione, ma anche insediamenti stabili per chi li richiedesse.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa, ha emanato:

- la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (del 10 novembre 1994), che è entrata in vigore in Italia il 1° marzo 1998.

L’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa ha emanato:

- la raccomandazione n. 1203 (del 2 febbraio 1993), sulla tutela delle minoranze nomadi in Europa, che ha riconosciuto gli “Zingari” come minoranza e ha sottolineato come la loro lingua, la loro musica e le loro attività artigianali siano parte del quadro delle diversità culturali che compongono l’Europa.

Il Consiglio dell’Unione Europea ha emanato:

- la direttiva 2000/43 (del 29 giugno 2000), “che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall’origine etnica”;
- la direttiva 2000/78 (del 27 novembre 2000), “che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni del lavoro”;
- la decisione 2000/750 (del 27 novembre 2000), “che istituisce un programma d’azione comunitario per combattere le discriminazioni (2001-2006) “.



I ministri dell'Istruzione dell'Unione Europea hanno emanato:

- la risoluzione del 22 maggio 1989, "concernente la scolarizzazione dei figli degli zingari e dei girovaghi".

Sempre a livello europeo è in vigore, inoltre, la Convenzione europea di stabilimento, stipulata a Parigi il 13 dicembre 1955, ratificata in Italia con la legge n. 277 del 23 febbraio 1961, che prevede la concessione del soggiorno illimitato e della cittadinanza per le persone che dimostrino di essere state sul territorio per molti anni, di essere radicate e di non aver legami in atto con altri paesi.

4.2 La normativa italiana

Per quanto riguarda lo Stato italiano, dal 1948 a oggi, sono stati presentati alcuni progetti di legge, che però non sono mai stati approvati. Nella legislatura corrente, ad esempio, sono giacenti cinque progetti di legge per il riconoscimento e la tutela delle popolazioni rom e sinti. A tutt'oggi, quindi, non c'è per esse una specifica normativa di tutela.

Peraltro, sull'argomento si è pronunciata la Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati, istituita in base a quanto disposto dal d.lgs. n. 286 del 1998 e insediata, sotto la presidenza di Giovanna Zincone, presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio. Nel suo primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia si legge quanto segue: "la Commissione ha ritenuto che la proposta di una legge speciale possa avere effetti discriminatori e di stigmatizzazione piuttosto che di tutela di una popolazione fortemente diversificata al suo interno (Rom e Sinti di nazionalità italiana, stranieri e apolidi), e nei confronti della quale esistono già forti pregiudizi".

La normativa nazionale di riferimento, quindi, è quella che riguarda gli stranieri non comunitari, in particolar modo:

- Il d. lgs. n. 286 del 1998, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modifiche.
- Il d.p.r. n. 394 del 31 agosto 1999, "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".
- la normativa contro le discriminazioni. Quest'ultima è contenuta negli artt. 43 e 44 del t.u. sull'immigrazione (recanti disposizioni in materia di discriminazione e di azione civile contro la discriminazione) e in due d.lg: 1) il d.lgs. n. 215 del 9 luglio 2003, che recepisce la direttiva 2000/43 del 29 giugno 2000, la quale attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica; 2) il d.lgs. n. 216 del 9 luglio 2003, che recepisce la direttiva 2000/78 del 27 novembre 2000, la quale stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni del lavoro (con riferimento al d.lgs. n. 215 del 9 luglio 2003, il quale all'art. 7 stabilisce l'istituzione dell'Ufficio nazionale per la promozione per la parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Tale ufficio è stato istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità nel dicembre 2003 ed è disciplinato con d.p.c.m. dell'11 dicembre 2003).

4.3 La normativa regionale

Sono 11 le regioni che si sono dotate di una legge avente a oggetto le popolazioni nomadi: Emilia-romagna, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto; a queste va aggiunta la Provincia Autonoma di Trento.

4.4 La normativa comunale

A livello comunale, per quanto riguarda il Piemonte, la normativa di riferimento è quella contenuta nei regolamenti per la gestione delle aree sosta emanati dai Comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Biella, Carmagnola.



5. La normativa comunale in materia di aree attrezzate per la sosta dei nomadi

Il primo dato da rilevare in via preliminare, con riferimento all'esame della normativa comunale in materia di funzionamento delle aree attrezzate, è che dei 13 comuni su cui è stata condotta l'indagine, interessati dalla sosta o dall'insediamento di popolazioni nomadi sul proprio territorio, solamente sette sono risultati dotati del "Regolamento per il funzionamento delle aree attrezzate" previsto dall'art. 5, co. 1°, della l.r. n. 26/1993.

Si tratta dei Comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola e Biella, ossia la metà delle municipalità coinvolte nella ricerca. Di questi comuni sono stati acquisiti e analizzati i regolamenti.

Quanto alle altre sette municipalità, a esplicita e puntuale richiesta delle ragioni della loro inadempienza, hanno generalmente risposto che sul loro territorio sono presenti solamente aree di sosta non autorizzate. Come emerge dai risultati della presente ricerca, tuttavia, tali aree, pur non essendo formalmente autorizzate, sono nella maggior parte dei casi una realtà oramai stabilizzata da oltre vent'anni, oggetto di intervento da parte dei servizi sociali dei comuni interessati e di costante vigilanza da parte delle autorità di pubblica sicurezza. A ben vedere, dunque, si tratta di aree sosta non autorizzate solamente dal punto di vista formale, ma in realtà dotate, nella quasi totalità dei casi, delle medesime caratteristiche di stanzialità e inserimento nella rete degli interventi comunali che connotano le aree legalmente costituite. Non si può, pertanto, evitare di segnalare l'incongruenza dell'atteggiamento delle amministrazioni comunali di Ivrea, Alba, Novara, Gattinara, Moncalieri e Cuneo, che, mentre negano l'esistenza sul loro territorio di aree autorizzate, nello stesso tempo si comportano di fatto come se ci fossero, assumendosene la responsabilità sotto il profilo solo sostanziale e non formale.

5.1 Analisi della normativa comunale

Venendo all'analisi della normativa comunale disponibile, occorre innanzitutto rilevare come la legge regionale in materia disponga che tale normativa sia "redatt[a] con il coinvolgimento degli utenti". In piena coerenza con i principi ispiratori dell'intera legge, dunque, il legislatore regionale, mentre, da un lato si preoccupava di delegare agli enti locali (e cioè ai soggetti direttamente interessati dalla presenza di Rom e/o Sinti sui propri territori) l'adozione della disciplina sul funzionamento delle aree attrezzate, dall'altro poneva un preciso vincolo procedurale, finalizzato ad assicurare il pieno coinvolgimento delle popolazioni nomadi nella fase di "redazione" dei regolamenti.

Solo nei regolamenti di Carmagnola e Biella, però, è segnalato in premessa il coinvolgimento di rappresentanti delle popolazioni interessate nell'elaborazione dell'atto normativo.

5.2 Il contenuto dei regolamenti

Quanto al contenuto, i regolamenti dei vari comuni sono tutti strutturati secondo uno schema simile che si apre con la localizzazione dei campi e la determinazione della loro capienza, prosegue con la disciplina inerente la loro gestione (con l'eventuale previsione di norme sulla partecipazione dei diretti interessati) e la regolamentazione delle condizioni di sosta, per poi concludersi con la definizione delle regole di comportamento all'interno dei campi. Alcuni regolamenti contengono anche una disciplina sanzionatoria, mentre i Comuni di Carmagnola e Biella sono i soli ad aver definito non solo i doveri, ma anche i diritti dei residenti nei campi e gli obblighi dell'amministrazione comunale.

5.2.1 Localizzazione delle aree sosta

Tutti i regolamenti presi in esame dedicano i primi articoli alla localizzazione delle aree sosta e, con l'eccezione di quelli di Collegno, Asti e Biella, alla determinazione della loro capacità ricettiva (Torino, art. 1; Tortona, artt. 1 e 2; Collegno, art. 1; Asti, art. 1; San Damiano d'Asti, art. 1; Carmagnola, artt. 1, 2 e 4; Biella artt. 1 e 2).



I soli regolamenti di Tortona (art. 1), Carmagnola (art. 4) e Biella (art. 3) si preoccupano, inoltre, di determinare le strutture che devono risultare presenti all'interno dell'area di sosta. Più precisamente, Tortona prevede che l'area debba essere costituita da 10 piazzole di sosta, un fabbricato polivalente (dotato di quattro servizi igienici, quattro docce, quattro lavatoi, una stanza adibita a ufficio e un salone), un'area verde attrezzata e alcune apposite aree di parcheggio. Carmagnola, invece, dispone che i "villaggi zingari" (secondo la definizione di cui al regolamento) siano delimitati da una recinzione continua (nascosta da una siepe) e muniti di gabinetti, docce, lavatoio, piazzola lavamacchina, area giochi e tempo libero, bacheca per affissioni, allacciamento ad acqua potabile, elettricità e gas. Biella, infine, prescrive che il campo sia munito di recinzione continua che lo delimita, di accessi idonei e segnaletici, di servizi igienici e docce, di lavatoio, di piazzola lavamacchina, di un'area giochi e tempo libero, di una bacheca per affissioni.

In proposito si deve però rilevare che, rispetto alle disposizioni dei regolamenti, Tortona ha previsto e disposto un'area verde, ma non l'ha attrezzata, e Carmagnola non ha realizzato l'area giochi e tempo libero.

Quanto alla capienza, si segnalano i regolamenti di Torino (art. 1) e Tortona (art. 1), che, oltre a stabilire il tetto massimo di persone autorizzate alla sosta, sono i soli a prevedere altresì che tale tetto potrà essere superato per non pregiudicare l'integrità dei nuclei familiari ovvero diminuito per motivi igienico-sanitari o di ordine pubblico.

5.2.2 Gestione delle aree sosta

Maggiormente articolata risulta la normativa sulla gestione delle aree sosta (Torino, artt. 2, 3 e 4; Tortona, artt. 3 e 5; Collegno, artt. 6 e 10; Asti, artt. 8, 9, 10 e 13; San Damiano d'Asti, artt. 9, 10, 11 e 14; Carmagnola, art. 11; Biella artt. 10 e 12).

In proposito sono stati adottati tre tipi di soluzione differenti: il primo, seguito dalla maggioranza dei comuni, affida la gestione dei campi all'amministrazione comunale (è il caso di Torino, Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); il secondo, assunto da Collegno, incarica della gestione una cooperativa sociale; il terzo, fatto proprio da Carmagnola e Biella, ricorre allo strumento dell'autogestione da parte dei residenti.

All'interno del primo gruppo si distingue il Comune di Torino, che coinvolge direttamente nella gestione anche il corpo di polizia municipale, cui gli altri comuni riservano, invece, meri compiti di vigilanza. Infatti, il regolamento torinese istituisce un'apposita "Commissione per la gestione delle aree sosta attrezzate", presieduta dal direttore della Divisione Servizi Sociali e composta da membri con diritto di voto, quali il comandante del corpo di polizia municipale, il dirigente del Settore Stranieri e Nomadi, il dirigente del Nucleo Stranieri del corpo di polizia municipale, il responsabile P.O. (posizione organizzativa) del Settore Stranieri e Nomadi, il responsabile P.O. del Nucleo Stranieri del corpo di polizia municipale, il responsabile dei servizi sociali per ciascuna delle circoscrizioni in cui sono collocate le aree sosta, e da membri eventuali senza diritto di voto quali un rappresentante della Divisione Servizi Educativi, un rappresentante della Divisione Lavoro Orientamento e Formazione, il dirigente servizi tecnici referente della Divisione Servizi Sociali, rappresentanti delle aree sosta.

Tale commissione ha il compito di adottare le decisioni di carattere gestionale delle aree sosta, mentre la gestione concreta delle aree è affidata al settore stranieri e nomadi della divisione servizi sociali del comune. Oltre alla diretta partecipazione alla commissione per la gestione dei campi, la polizia municipale è poi chiamata a esercitare "un'assidua vigilanza [...] con una presenza costante nelle aree", in particolare provvedendo agli accertamenti relativi a tutte le persone alloggiate nel campo e ai veicoli in sosta nell'area. In ciascun campo sono poi costituiti appositi organismi di gestione composti dai rappresentanti dei nomadi, da operatori delle divisioni comunali e delle circoscrizioni coinvolte e da volontari.

Sempre tra i comuni che affidano la gestione dei campi all'amministrazione comunale, **Tortona** la attribuisce al Settore Servizi alla Persona, incaricando la polizia municipale di svolgere "un'assidua vigilanza (...) con una presenza costante nelle aree" e l'Ufficio Lavori Pubblici della manutenzione ordinaria e straordinaria. L'Ufficio Servizi alla Persona è inoltre preposto all'organizzazione e al coordinamento delle iniziative volte all'inserimento sociale e lavorativo dei nomadi, specie sotto il profilo dell'inserimento scolastico e dell'assistenza socioassistenziale. Analogamente, il regolamento di **Asti** e quello di **San Damiano d'Asti** prevedono che la gestione dei campi sia svolta dal Settore



Servizi Sociali, con il coinvolgimento degli altri uffici comunali competenti in materia di manutenzione, anagrafe e stato civile, veterinaria, smaltimento rifiuti; quanto alla vigilanza sui campi, questa spetta alla polizia municipale.

Come già accennato, risulta invece peculiare la normativa adottata dai comuni di **Collegno, Carmagnola e Biella**. Il primo, infatti, affida la gestione dell'area sosta presente sul suo territorio a una cooperativa sociale, preposta alla gestione amministrativa (comprendente la contabilità delle spese comuni e la riscossione delle quote tra le famiglie nomadi insediate nell'area), alla manutenzione ordinaria delle attrezzature del campo, alla promozione di eventi e iniziative finalizzate a valorizzare l'identità etnica e culturale dei residenti e a facilitare il loro inserimento nella comunità locale, alle funzioni socioassistenziali e igienico-sanitarie da svolgersi in collaborazione con le amministrazioni pubbliche competenti; è anche prevista la possibilità di affidare ai concessionari l'autogestione di alcuni servizi (spurgo delle fosse, taglio dell'erba nell'area gioco, pulizia delle parti comuni). **Carmagnola** prevede l'autogestione delle aree sosta da parte del "consiglio dei capifamiglia", incaricato, oltre che della gestione ordinaria del campo e del rispetto del regolamento, anche di impedire l'accesso al campo alle persone non autorizzate, di stabilire le modalità di svolgimento dei lavori di utilità collettiva, di fornire pareri all'amministrazione comunale su ogni questione relativa alla comunità dei sinti ivi residenti. Anche **Biella** prevede l'autogestione delle aree sosta attraverso dei rappresentanti, nominati dai nomadi, incaricati di collaborare con la cooperativa sociale cui è stata affidata la gestione del campo al fine di favorire la migliore convivenza, il buon funzionamento e l'uso corretto delle attrezzature, l'organizzazione della pulizia delle parti comuni e i rapporti con l'amministrazione comunale; al corpo dei vigili urbani spetta l'attività di vigilanza. Il Comune di **Carmagnola** prevede, inoltre, la costituzione di una commissione (composta dal sindaco o da un suo delegato; da due rappresentanti del Consiglio comunale, uno di maggioranza e uno di minoranza; da un rappresentante del Consiglio di circoscrizione interessato; dal comandante dei vigili urbani; da un rappresentante dell'Opera Nomadi; da un rappresentante dell'Associazione Italiana Zingari Oggi; da un rappresentante del campo; dal dirigente dei Servizi Sociali), incaricata di vigilare sull'attuazione del regolamento e di fornire pareri all'amministrazione comunale sulla sistemazione e organizzazione del campo e delle attività comunali inerenti la comunità sinti.

Quanto agli articoli inerenti alla rappresentanza e alla partecipazione dei nomadi nelle attività di gestione dei campi previsti nei regolamenti degli altri comuni, **Torino** prevede l'istituzione della figura dei rappresentanti dell'area sosta (in numero massimo di tre per ciascuna area), referenti dell'amministrazione comunale e incaricati di collaborare ai fini di una migliore convivenza, responsabili dell'uso corretto delle attrezzature, dell'organizzazione della pulizia delle parti comuni e di ogni altra questione inerente la gestione dell'area e i rapporti con il territorio; le modalità di selezione dei rappresentanti sono stabilite dalla "Commissione per la gestione delle aree attrezzate"; **Asti** stabilisce che gli assegnatari delle piazzole nominino, per gruppo etnico, un comitato composto da almeno cinque capifamiglia, incaricato di collaborare alla gestione del campo (il comitato deve essere informato dello svolgimento degli interventi di gestione, deve essere convocato per le riunioni, deve essere sentito dal competente settore comunale in relazione ai provvedimenti da adottare); **San Damiano d'Asti** prevede la nomina di un rappresentante degli assegnatari che va informato delle attività inerenti alla gestione, convocato per le riunioni e sentito dal settore comunale competente quando vi siano provvedimenti da adottare.

Il solo Comune di **Tortona** non prevede alcuna figura ufficiale di rappresentanza dei nomadi residenti nell'area sosta allestita sul proprio territorio.

5.2.3 Autorizzazioni alla sosta

Variamente articolata è anche la disciplina sulle autorizzazioni alla sosta nelle aree attrezzate (Torino, artt. 5, 6 e 10; Tortona, artt. 3, 4 e 9; Collegno, artt. 2, 3, 4, 5 e 12; Asti, artt. 2, 3, 4, 5, 6 e 7; San Damiano d'Asti, artt. 2, 3, 4, 5, 6 e 7; Carmagnola, artt. 3, 5, 6 e 7; Biella, artt. 4, 5, 6).

Il Comune di **Torino** prevede che l'autorizzazione per essere ammessi alla sosta nelle aree attrezzate sia rilasciata al capo famiglia, che deve dimostrare, mediante dichiarazione sostitutiva, di essere in possesso dei seguenti requisiti:

- essere di origine rom o sinti;



- possedere i documenti di identità personale di tutti i componenti del nucleo familiare e, se cittadini stranieri, il permesso di soggiorno in corso di validità;
- non aver acquisito in proprietà un alloggio realizzato con contributi pubblici;
- non risultare locatario, né il capofamiglia né un qualunque altro componente del nucleo familiare, di un alloggio di edilizia residenziale pubblica sito sul territorio nazionale (possono però ottenere l'autorizzazione alla sosta i figli già precedentemente autorizzati e facenti parte di un nucleo familiare locatario di un alloggio di edilizia residenziale pubblica);
- non essere titolare di autorizzazione alla sosta in un'altra area attrezzata sita sul territorio nazionale;
- non aver subito precedenti provvedimenti di allontanamento dalle aree sosta della città.

La domanda di autorizzazione alla sosta, integrata con tutta la documentazione richiesta, va presentata alla "Commissione per la gestione delle aree sosta attrezzate per Rom e Sinti", che verifica la sussistenza dei requisiti e decide se concedere o meno l'autorizzazione.

Una volta concessa, l'autorizzazione ha durata annuale (la commissione procede annualmente alla verifica dell'esistenza dei requisiti) e comporta i seguenti obblighi per il capofamiglia:

- sottoscrivere, alla presenza di almeno un componente della commissione, un formale impegno all'osservanza delle disposizioni del regolamento comunale, di cui viene fornita una copia;
- versare una cauzione pari all'importo del canone trimestrale;
- richiedere l'iscrizione anagrafica entro venti giorni dal rilascio dell'autorizzazione.

Il Comune di **Tortona** prevede che l'autorizzazione alla sosta sia rilasciata annualmente dal dirigente del Settore Servizi alla Persona, che è tenuto a valutare, quali requisiti di preferenza per il rinnovo:

- la continuità di permanenza;
- la regolare frequenza dei bambini inseriti nella scuola dell'obbligo;
- la regolare frequenza di corsi di formazione professionale;
- l'impiego in regolari occupazioni lavorative;
- la necessità di sottoporsi a cure mediche prolungate certificate dalle ASL;
- la presenza nelle famiglie di persone anziane e disabili.

Nel valutare i requisiti il dirigente è coadiuvato da una commissione composta da un rappresentante per i vigili urbani, uno per i servizi sociali, uno per la Consulta Volontariato e uno per gli utenti del campo nomadi.

Al momento della concessione dell'autorizzazione ciascun capofamiglia è tenuto a sottoscrivere copia delle disposizioni da osservare. Inoltre gli utenti devono complessivamente versare, tramite il loro rappresentante eletto, l'equivalente in euro di 2.000.000 di lire a titolo di cauzione.

Il regolamento di Tortona non fa, invece, riferimento al pagamento di tariffe o canoni di concessione per poter sostare nell'area attrezzata.

Il Comune di **Collegno**, prima di procedere alla costruzione del campo nomadi, ha richiesto la previa stipulazione di una convenzione tra l'amministrazione comunale e le famiglie nomadi interessate, chiamate a contribuire alle spese di realizzazione con il versamento di una quota di partecipazione, per famiglia, pari a 16 milioni di lire. La convenzione ha durata di sedici anni, sicché ciascuna famiglia ha versato un milione di lire per ciascun anno di autorizzazione alla sosta nel campo; coerentemente eventuali nuovi concessionari, posto che la convenzione mantiene comunque per tutti la durata inizialmente prevista, sono tenuti a versare una quota allora pari a un milione di lire per ogni annualità intera rimanente sino al termine di scadenza. Il titolare della concessione dovrà altresì versare una cauzione in euro equivalente alle vecchie 500.000 lire.

Al titolare della concessione viene poi rilasciata annualmente l'autorizzazione a sostare nel campo per sé e i propri familiari a condizione che:



- il titolare della concessione abbia un permesso di soggiorno valido;
- i figli minori in età scolare risultino iscritti a scuola e la frequentino.

I concessionari hanno comunque diritto di recedere dalla convenzione stipulata con il comune per trasferimento volontario o allontanamento dal territorio nazionale; in tali casi il comune provvederà a restituire la quota di partecipazione versata per gli anni ancora mancanti allo scadere della convenzione.

Il Comune di **Asti** prevede che le piazzole dell'area di sosta siano assegnate ai nuclei familiari, con atto amministrativo del comando di polizia municipale, a condizione che:

- nessuno dei componenti il nucleo familiare risulti proprietario di un'abitazione;
- coloro che non sono cittadini dell'Unione Europea risultino in possesso di regolare permesso di soggiorno e non abbiano subito provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato italiano.

La concessione dell'autorizzazione comporta l'insorgere dell'obbligo di versare un canone di concessione mensile equivalente alle vecchie 50.000 lire e di depositare una cauzione pari alle vecchie 150.000 lire.

Il Comune di **San Damiano d'Asti** prevede che le piazzole vengano assegnate ai nuclei familiari per un periodo di dieci anni rinnovabili e che la concessione sia trasferibile, in caso di morte del concessionario, al coniuge (o convivente *more uxorio* da almeno due anni), agli ascendenti in linea retta di primo grado, ai discendenti in linea retta di primo grado. La concessione viene rilasciata a condizione che nessuno dei membri del nucleo familiare sia proprietario di un'abitazione né assegnatario di piazzole presso altri campi nomadi; inoltre, i nuclei familiari composti da non cittadini dell'Unione Europea devono risultare in possesso di regolare permesso di soggiorno e non devono aver subito provvedimenti di espulsione dallo Stato italiano.

L'ottenimento della concessione fa sorgere in capo al concessionario l'obbligo di depositare una cauzione di 75,00 euro, di pagare la tassa raccolta rifiuti e gli oneri relativi all'allacciamento e al consumo di energia elettrica e di gas.

Il Comune di **Carmagnola** dispone che la concessione dell'autorizzazione all'uso del campo e dei suoi servizi sia rilasciata dal sindaco, previo esame delle domande da parte di una commissione composta dal sindaco stesso (o da un suo delegato), da due rappresentanti del Consiglio comunale, dal comandante dei vigili urbani, dal rappresentante dell'Opera Nomadi, da un rappresentante per ciascuno dei campi esistenti. Dalla concessione dell'autorizzazione derivano, per il concessionario, l'obbligo di versare un canone annuo e di impegnarsi preventivamente a trasferirsi in un altro campo qualora il Consiglio comunale dovesse disporre, per ragioni di interesse pubblico, la chiusura e lo spostamento del campo.

A **Biella** la concessione della sosta nel campo nomadi è rilasciata dal sindaco ai soggetti in possesso dei documenti di identità personale e del permesso di soggiorno (se cittadini stranieri), e che vigilino sui minori specie per quanto attiene al rispetto dell'obbligo scolastico. Inoltre per ottenere la concessione è necessario corrispondere il canone annuo di concessione fissato dalla Giunta comunale (in misura variabile a seconda delle caratteristiche dell'oggetto della concessione: piazzuola, tettoia o struttura abitativa stabile). La concessione ha una durata massima di 10 anni (prorogabili) ed è cedibile dal concessionario e il discendente diretto può subentrarvi. Peraltro, in caso di assenza dal campo per oltre 12 mesi la concessione viene revocata.

Alcuni comuni prevedono, poi, la possibilità di concedere autorizzazioni provvisorie alla sosta: a Torino l'autorizzazione provvisoria può essere concessa dal dirigente del settore stranieri e nomadi, per la durata massima di 15 giorni non più di due volte all'anno, su richiesta del titolare di un'autorizzazione nel caso di visite di parenti e conoscenti (inoltre, potranno essere presi in esame casi eccezionali e motivati); a Tortona il dirigente può, in via eccezionale e per comprovate ragioni di necessità, concedere l'autorizzazione alla sosta temporanea per un periodo di massimo 30 giorni; a Collegno le famiglie assegnatarie di una piazzola possono domandare all'Ufficio Politiche Sociali di poter ospitare persone non facenti parte del nucleo familiare autorizzato per un periodo di massimo cinque giorni (salvo ricorrenze tradizionali per le quali sono previste apposite autorizzazioni); ad Asti la sosta provvisoria può essere autorizzata con provvedimento del sindaco per coloro che non sono titolari dell'assegnazione,



mentre per i parenti dei titolari di assegnazione la sosta può essere autorizzata per massimo dieci giorni (salvo casi particolari da valutarsi caso per caso) dalla polizia municipale; a San Damiano d'Asti i parenti degli assegnatari possono sostare nell'area attrezzata per massimo dieci giorni e dietro autorizzazione della polizia municipale; a Carmagnola e Biella è prevista la realizzazione di un'area di sosta per un massimo di due roulotte a uso esclusivo dei parenti entro il terzo grado e degli affini entro il secondo grado dei residenti nel villaggio che vi si rechino per far visita ai parenti.

5.2.4 Diritti dei residenti nelle aree sosta e obblighi dell'amministrazione municipale

Unici due casi nel panorama dei regolamenti comunali analizzati, quelli di **Carmagnola** e **Biella** prevedono, prima di stabilire i doveri gravanti sui nomadi assegnatari delle piazzole nelle aree sosta, la definizione dei loro diritti e l'individuazione degli obblighi gravanti sull'amministrazione municipale (Carmagnola, artt. 8 e 10; Biella, artt. 7 e 9).

Più precisamente – le previsioni dei due regolamenti sono analoghe – ai concessionari viene riconosciuto il diritto di svolgere all'interno del campo piccole attività produttive e di servizi (a tal fine è possibile chiedere al comune di realizzare strutture, di ridotte dimensioni, destinate a tali attività), di impiantare orti-frutteti, di tenere animali domestici, di organizzare feste, riunioni e altre attività collettive di socializzazione.

Quanto, invece, agli obblighi posti in capo al comune, rilevano la manutenzione straordinaria, la predisposizione dei contenitori per la raccolta dei rifiuti e la fornitura del materiale necessario per la disinfestazione, la pulizia del campo e la manutenzione ordinaria del verde.

Singolare è anche la previsione del regolamento di **San Damiano d'Asti** (art. 8) che prevede la possibilità che i concessionari ottengano dal comune il permesso di costruire strutture e tettoie sulla piazzola in concessione. Tale permesso è soggetto al solo pagamento dei diritti di segreteria, mentre va esente dal pagamento degli oneri di costruzione e non è soggetto al parere della Commissione Edilizia (è necessario solo un sopralluogo dell'Ufficio Tecnico Comunale).

5.2.5 Comportamento all'interno delle aree sosta e obblighi dei residenti

La normativa sul comportamento da tenere all'interno dei campi e sugli obblighi dei residenti è presente, sia pure con articolazioni anche molto diverse, in tutti i regolamenti comunali adottati (Torino, art. 8; Tortona, art. 6; Collegno, artt. 7, 8 e 9; Asti, artt. 11 e 12; San Damiano d'Asti, artt. 4, 8, 12 e 13; Carmagnola, art. 9; Biella, art. 8).

Tra le norme di comportamento prescritte per gli autorizzati alla sosta nelle aree attrezzate si possono distinguere:

- quelle che riguardano la manutenzione dell'area;
- quelle relative all'allacciamento alle utenze di acqua, gas ed elettricità;
- quelle inerenti all'utilizzo delle strutture;
- quelle in tema sicurezza;
- quelle sui veicoli presenti all'interno dell'area di sosta;
- quelle inerenti i minori.

Iniziando dagli obblighi relativi alla manutenzione del campo e delle sue strutture vanno ricordati:

- l'obbligo di svolgere la manutenzione ordinaria della piazzola assegnata e dell'eventuale struttura annessa (Torino, Tortona, Collegno, Carmagnola, Biella; i regolamenti di Carmagnola e Biella prevedono altresì l'obbligo di curare la manutenzione straordinaria);
- l'obbligo di fare uso dei contenitori per la raccolta dei rifiuti (Torino, Tortona, Collegno, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di lasciare libero da ogni cosa, pulito e in buono stato di manutenzione il posto assegnato al momento della partenza (Torino, Tortona, Collegno);
- il divieto di danneggiare le strutture e i servizi del campo (Torino, Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di pagare, ripartendoli tra gli autorizzati alla sosta, i costi degli interventi di manutenzione e ripristino derivanti da danni causati da persone non individuabili (Torino, Collegno);



- l'obbligo di ripartire, tra le famiglie concessionarie, le spese di spurgo delle fosse (operazione da compiersi ogni sei mesi) e di taglio periodico dell'erba nell'area gioco (Collegno).

Quanto alla normativa in tema di utenze rilevano:

- l'obbligo di pagare le utenze e la raccolta rifiuti in base ai contratti stipulati (Torino, Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di essere collegati agli impianti elettrici e di distribuzione dell'acqua nel rispetto delle norme vigenti (Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella).

Riguardo, invece, all'utilizzo delle strutture si possono ricordare:

- l'obbligo di posizionare esclusivamente negli spazi delimitati le roulotte, gli autoveicoli e ogni altra struttura abitativa mobile (Torino, Tortona);
- il divieto di realizzare, se non autorizzate, costruzioni fisse in muratura di qualsiasi genere e di ancorare stabilmente al suolo strutture di qualsiasi genere (Torino, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti);
- l'obbligo di lasciare libere da ogni forma di intralcio le zone adibite al passaggio di persone o di veicoli (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);
- il divieto di far funzionare all'interno delle aree attrezzate apparecchiature che possano recare molestie o disturbo (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di cessare ogni manifestazione o attività all'aperto entro una certa ora (le 24.00 a Torino, le 23.30 a Tortona) o comunque di non recare disturbo alle altre famiglie e al vicinato (Carmagnola, Biella);
- il divieto di allontanarsi dalle latrine con gli abiti in disordine (Tortona).

In tema di sicurezza sono previsti:

- l'obbligo di munirsi di un estintore da mantenersi in perfetto stato di manutenzione e da tenersi in un luogo facilmente accessibile (Torino, Tortona);
- l'obbligo, qualora si vogliano tenere animali da compagnia, di vaccinarli e di controllare che non rechino disturbo o molestia alle persone (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di utilizzare attrezzature ed elettrodomestici a norma (Torino, Tortona);
- l'obbligo di circolare a passo d'uomo all'interno del campo (Tortona) o comunque di fare un uso prudente dei veicoli (Carmagnola, Biella);
- il divieto di accendere fuochi (Tortona, Asti, San Damiano d'Asti);
- il divieto di depositare all'interno del campo materiali attinenti all'attività lavorativa svolta (Asti, San Damiano d'Asti).

Il solo Comune di Torino prevede, poi, alcuni obblighi inerenti i veicoli presenti all'interno del campo:

- l'obbligo di possedere i documenti originali comprovanti il legittimo possesso dei veicoli non più idonei alla circolazione;
- l'obbligo di indicare, al momento della richiesta dell'ammissione nell'area di sosta, un elemento identificativo della roulotte (numero di targa o, se inidonea alla circolazione, di telaio) e di renderlo visibile per agevolare i controlli della polizia municipale.

Infine tutti i comuni pongono in capo ai concessionari il rispetto dell'obbligo di frequenza scolastica dei bambini in età scolare e il divieto di avviarli ad attività di accattonaggio.

5.2.6 Sanzioni

Quanto all'ipotesi che i residenti nelle aree sosta violino la normativa inerente gli obblighi e i divieti loro posti, i regolamenti comunali prevedono una serie di misure sanzionatorie che vanno dalla sanzione pecuniaria, alla so-



sospensione temporanea dalle prestazioni di natura assistenziale erogate dall'amministrazione comunale, alla revoca dell'autorizzazione alla sosta (Torino, artt. 7 e 9; Tortona, artt. 4 e 7; Collegno, artt. 3, 11 e 13; Asti, artt. 11 e 12; San Damiano d'Asti, artt. 12 e 13; Carmagnola, art. 12, Biella, art. 11).

Sanzioni pecuniarie sono previste dal Comune di Torino (tra i 25 e i 500 euro, nei casi di violazioni meno gravi), dal Comune di Tortona (che richiama la possibilità di applicare in ogni caso le "sanzioni amministrative del caso"), dal Comune di Carmagnola (l'equivalente in euro di una somma tra 10.000 e 500.000 lire in caso di mancata manutenzione delle strutture del campo, di mancato pagamento delle utenze, di mancato rispetto della normativa sulla presenza degli animali all'interno del campo) e dal Comune di Biella (l'equivalente in euro di una somma tra 10.000 e 50.000 lire in caso di mancata manutenzione delle strutture del campo, di mancato pagamento delle utenze, di mancato rispetto della normativa sulla presenza degli animali all'interno del campo).

I comuni di Carmagnola e Biella prevedono, come misura sanzionatoria di livello intermedio, la sospensione per un periodo di tempo da un minimo di 2 a un massimo di 12 mesi dalle prestazioni di natura assistenziale erogate dalla municipalità per coloro che recano disturbo o creano pericolo alle altre famiglie dell'area sosta o al vicinato e per coloro che si astengono dall'inviare i bambini alla scuola dell'obbligo.

La revoca dell'autorizzazione alla sosta, prevista da tutti i comuni, risulta invece di norma legata alla commissione delle infrazioni più gravi, quali: l'inadempimento dell'obbligo scolastico previsto dalla legge (Torino, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti); la mancata vigilanza sui minori da parte di chi esercita la potestà parentale (Torino, Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); l'accensione di fuochi con materiali nocivi o che diano origine a situazioni rischiose (Torino, Asti e San Damiano d'Asti); la ripetuta commissione di infrazioni di minore gravità (Torino); l'utilizzo della piazzola per scopi illeciti (Torino); il mancato pagamento della tariffa per l'assegnazione della piazzola (Torino) o del canone di concessione e del deposito cauzionale (Asti) o del solo deposito cauzionale (San Damiano d'Asti, Carmagnola e Biella); l'abbandono per oltre sei mesi dell'area di sosta, salvo autorizzazione o sussistenza di gravi motivazioni (Torino e San Damiano d'Asti); il reiterato rifiuto delle proposte di inserimento lavorativo (Torino); l'occupazione abusiva di spazi per almeno due volte (Tortona); il danneggiamento delle strutture e dei servizi comuni (Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); la concessione per almeno due volte di ospitalità abusiva (Tortona); la turbativa alla vita del campo con minacce, oltraggi o aggressioni (Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); la commissione di gravi reati (Tortona, Carmagnola e Biella); la recidiva nella commissione di reati contro il patrimonio (Tortona); l'accattonaggio con molestia alle persone (Asti e San Damiano d'Asti); la costruzione o la posa di strutture fisse o precarie non autorizzate (Asti e San Damiano d'Asti); l'improprio collegamento e l'indebita utilizzazione dell'energia elettrica e dell'acqua potabile (Asti e San Damiano d'Asti); il deposito all'interno del campo di materiali attinenti all'attività lavorativa svolta (Asti e San Damiano d'Asti); il mancato pagamento dell'acqua e della tassa raccolta rifiuti (San Damiano d'Asti) o più in generale di consumi, utenze e servizi (Tortona, Carmagnola e Biella); la reiterata violazione degli obblighi previsti e della normativa in materia edilizia (Carmagnola e Biella).

Il Comune di Collegno prevede, in sintonia con le peculiarità della propria normativa, la risoluzione della convenzione in caso di:

- mancato rinnovo dell'autorizzazione alla sosta;
- gravi motivi di ordine pubblico;
- rilevanti motivi di pubblico interesse;
- cessione ad altri del diritto di sostare sulla piazzola;
- mancato pagamento delle spese relative alle utenze collettive;
- gravi carenze igienico-sanitarie;
- abbandono della piazzola per un periodo superiore a sei mesi;
- reiterati comportamenti che ledano la fiducia posta alla base del rapporto convenzionale (tra cui, specialmente, il mancato assolvimento degli obblighi scolastici).

Crediti iconografici

n. 1, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24, 25, 26, Sinti piemontesi, campo Nomadi dell'Arrivore, Torino
foto di Vittorio Scheni

n. 2, Rom kalderaš
foto di Sergio Franzese

n. 7, Forno di Coazze, raduno
foto archivio Associazione Progetto Niglo

n. 8, 12, 13, Rom šiftárja, festa di Giurgevdan
foto di Sergio Franzese

n. 17, Gipo Farassino con Sinti piemontesi
foto di Sergio Franzese

n. 18, manifestazione rom davanti al Municipio di Torino
foto di Sergio Franzese

n. 22,
foto archivio Matéo Maximoff

n. 23, Rom Xoraxané
foto di Sergio Franzese





2



3



4



5





7



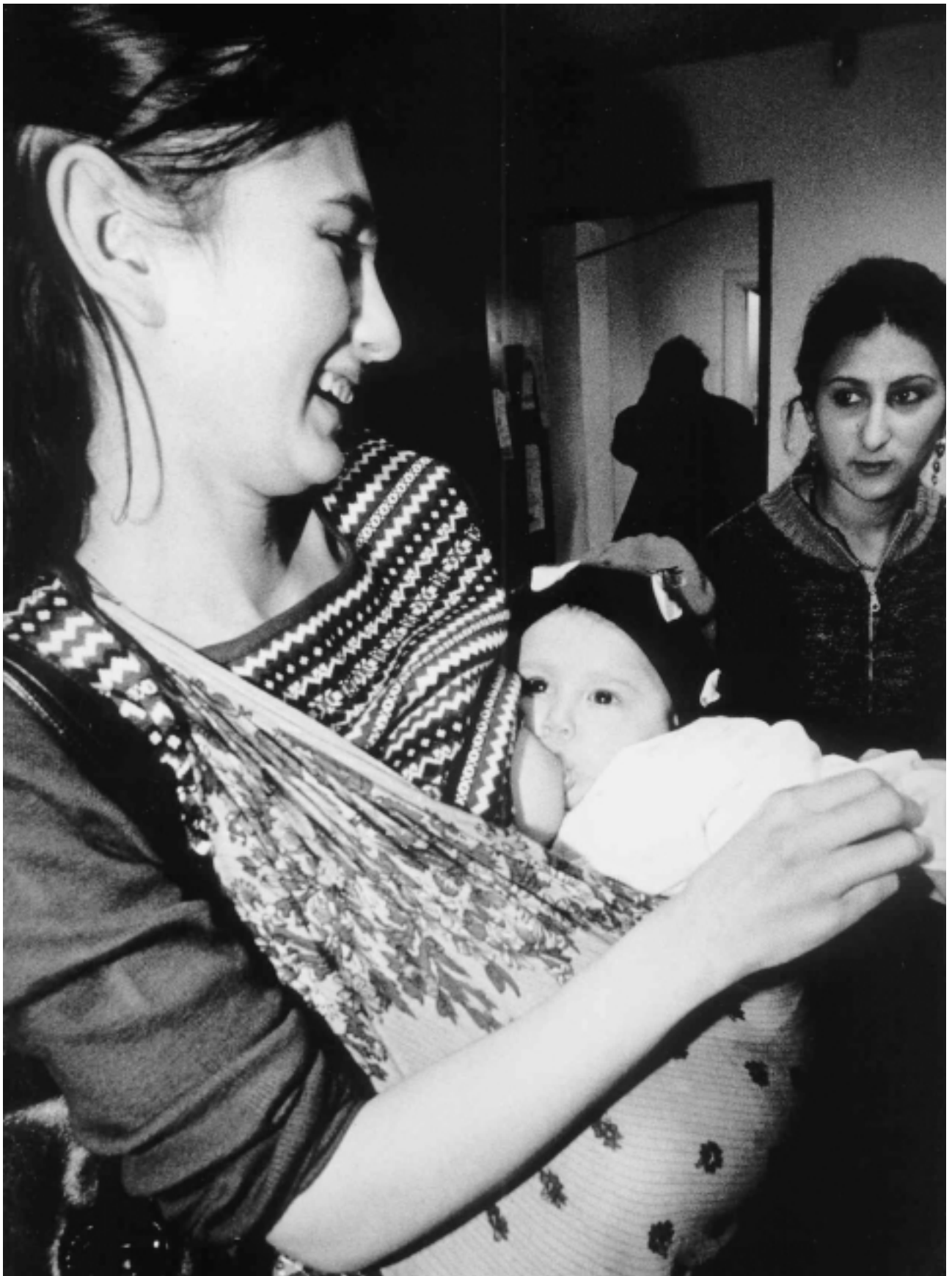
8



9



10





12



13



14



15





17



18







22



23



24



25





6. Lo stato di attuazione della legge regionale n. 26 del 10 giugno 1993, “Interventi a favore della popolazione zingara” nei comuni piemontesi

La legge regionale 10 giugno 1993, n. 26, recante disposizioni in merito a “Interventi a favore della popolazione zingara”, è stata emanata nello spirito di riconoscere alle popolazioni rom e sinti il diritto al nomadismo e alla stanzialità (art. 1). A tal fine la regione incentiva l’attuazione di interventi a favore delle popolazioni “zingare” per salvarne l’identità etnica e culturale e facilitarne l’inserimento nella comunità regionale (art. 1).

La normativa si rivolge in particolare ai comuni, ai consorzi di comuni e alle comunità montane affinché provvedano alla realizzazione di aree sosta attrezzate (art. 3), favoriscano l’accesso alla casa da parte delle famiglie “zingare” che preferiscono scegliere la vita sedentaria, anche attraverso particolari iniziative in materia di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare (art. 6), promuovano iniziative per favorire l’inserimento nella scuola dei minori appartenenti a gruppi nomadi e per agevolare l’istruzione permanente degli adulti, nel rispetto della cultura “zingara”, e promuovano iniziative di formazione professionale (art. 7).

Nella legge in esame si stabilisce, inoltre, che la regione sostiene l’artigianato e il commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione “zingara” e promuove iniziative finalizzate a creare le condizioni necessarie perché gli “zingari” possano conseguire le licenze per l’esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo (art. 8). Infine la legge stabilisce che venga istituita, presso la Giunta regionale, la Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara, la cui finalità è quella di proporre studi e attività informative sul fenomeno del nomadismo ed esprimere pareri sulle proposte di leggi regionali che riguardano anche indirettamente gli “zingari” (artt. 9-10).

Quanto fin qui esposto è ciò che stabilisce la legge regionale. Obiettivo di questa ricerca è verificare in che misura e con quali modalità i comuni, i consorzi di comuni e le comunità montane hanno ottemperato alle disposizioni normative.

6.1 Criterio metodologico seguito nell’acquisizione dei dati

La presenza dei Rom e dei Sinti in Piemonte è maggiormente concentrata nelle città di medie o grandi dimensioni. Si è ritenuto quindi opportuno rivolgere l’indagine ai comuni con popolazione superiore ai 2.000 abitanti (secondo i dati del censimento ISTAT 2001). Di questi comuni quelli con una significativa popolazione di Rom e Sinti sono risultati 13: Torino, Collegno, Ivrea, Moncalieri, Carmagnola, Asti, San Damiano d’Asti, Tortona, Cuneo, Alba, Novara, Biella e Gattinara.

Si è quindi proceduto realizzando un’inchiesta particolareggiata, condotta con il coinvolgimento di amministratori e operatori dei comuni, svolta mediante interviste e/o compilazione di un questionario appositamente elaborato e finalizzato a individuare e descrivere gli interventi comunali disposti in favore delle popolazioni rom e sinti con riferimento a quanto previsto dalla legge regionale n. 26 del 1993.

La raccolta dei dati si è svolta nel periodo compreso fra ottobre e dicembre 2004.

6.2 Rapporto con le rappresentanze diplomatiche di Stati stranieri

All’art. 1, co. 3, la l.r. n. 26 del 1993 stabilisce che i comuni “promuovono azioni presso le altre amministrazioni pubbliche competenti e presso le rappresentanze diplomatiche degli Stati interessati al fine di favorire il dirimersi di eventuali questioni concernenti l’ingresso e il soggiorno in Italia di zingari stranieri e apolidi”.

I comuni consultati vanno distinti tra quelli nei quali sono presenti i sinti, di cittadinanza italiana, e che quindi non incontrano problemi di tale genere, e quelli in cui sono presenti i Rom. In quest’ultimo caso si tratta prevalentemente di stranieri non comunitari, per lo più provenienti dalla ex Jugoslavia, una parte dei quali è priva di qualsia-



si documento identificativo rilasciato dal proprio paese di origine e conseguentemente è impossibilitata a chiedere il rilascio del permesso di soggiorno alle autorità italiane. Infatti, successivamente alla nascita degli Stati sorti dalla dissoluzione della ex Jugoslavia, questi soggetti si sono ritrovati privi di cittadinanza, o perché non si sono mai attivati presso i Consolati o le Ambasciate dei nuovi Stati per richiedere la cittadinanza, o perché la domanda presentata non è stata accolta da tali Stati.

Dei comuni interessati dalla presenza di cittadini appartenenti alla popolazione romaní (Torino, Collegno, Moncalieri, Novara e Asti), tutti, eccetto Asti, si sono attivati per risolvere questioni concernenti l'identità o il rilascio di documenti, per lo più a favore dei Rom, al fine di consentire loro di soggiornare regolarmente in Italia. I comuni di Torino, Collegno e Novara si sono attivati per singoli casi che si sono presentati alla loro attenzione; Moncalieri, invece, ha avviato da gennaio 2004 un progetto denominato Piccoli nomadi crescono, che prevede la collaborazione di un mediatore rom, incaricato di regolarizzare, se possibile, i nuclei presenti sul territorio comunale. In tutti i casi, i funzionari comunali hanno preso contatto con i Consolati in Italia delle nuove Repubbliche per chiedere il rilascio di passaporti, certificati di nascita o di cittadinanza al fine di poter avviare le pratiche di regolarizzazione. In alcuni casi, i funzionari comunali hanno preso contatto anche con il Ministero dell'Interno, la Questura e la Prefettura per chiarire la situazione inerente la nazionalità di alcuni utenti. L'esito di tali pratiche è stato favorevole e anche laddove il risultato non è stato il riconoscimento della cittadinanza da parte di uno dei predetti Stati, l'ufficio comunale ha tuttavia ottenuto un certificato di non cittadinanza, utile per poter avviare in Italia la procedura per il riconoscimento dello stato di apolidia.

6.3 Le aree sosta

Particolarmente articolata risulta la legge regionale con riferimento alla disciplina delle aree sosta.

6.3.1 Realizzazione delle aree sosta

All'art. 3, co. 1, la legge regionale stabilisce che i comuni "provvedono alla realizzazione di aree sosta attrezzate per gli zingari".

In materia, la realtà piemontese si presenta articolata: si riscontrano infatti sia aree sosta autorizzate, sia aree sosta non autorizzate, e quindi abusive, ma spesso, come vedremo, di fatto tollerate.

Il primo caso, inerente alle aree sosta autorizzate, riguarda i Comuni di Torino, Collegno, Carmagnola, Asti, San Damiano d'Asti, Ivrea, Biella, Tortona e Cuneo. Anche in questa situazione, peraltro, si riscontra un'ulteriore articolazione, e ciò è dovuto alle differenti politiche svolte dai singoli comuni.

Nel Comune di Torino sono state realizzate quattro aree sosta: in via Lega e in corso Unione Sovietica per i Sinti; in strada dell'Aeroporto e in via Germagnano per i Rom. Quest'ultima area è stata realizzata nel 2004 in previsione dello smantellamento dell'area sosta ubicata in strada dell'Arrivore, in seguito alla costruzione del cantiere per l'alta velocità ferroviaria. Come avremo modo di evidenziare nel corso dell'analisi, la stessa sorte è toccata agli ospiti di un'altra area sosta smantellata per lo stesso motivo: si tratta dell'area sosta del Comune di Novara.

Nel Comune di Carmagnola sono state autorizzate tre aree sosta, già esistenti da oltre vent'anni, nelle quali risiedono famiglie di Sinti piemontesi.

Nel Comune di Collegno è stata realizzata un'area sosta che ospita persone appartenenti alla minoranza rom.

Nei comuni di Ivrea, Tortona, San Damiano, Biella e Cuneo è presente, per ciascun comune, una sola area sosta in cui vivono famiglie di Sinti piemontesi.

Il secondo caso, relativo alle aree sosta non autorizzate, riguarda i comuni di Novara, Alba, Moncalieri e Gattinara. In proposito, è interessante osservare come la gestione della presenza non autorizzata di nuclei familiari di Rom o Sinti sia differente a seconda che si tratti di comuni grandi o piccoli. Nella prima ipotesi, ad esempio a Novara, il comune si è preoccupato di creare un canale di comunicazione con i residenti nelle aree sosta non autorizzate e lo ha fatto mediante progetti di scolarizzazione dei minori e prevenzione della salute. Inoltre, il comune si sta attivando per trovare un appezzamento di terreno su cui costruire un'area sosta autorizzata dove trasferire i Rom che



attualmente risiedono in un'area provvisoria concessa dal comune nel 2001, quando, in seguito alla costruzione del cantiere per l'alta velocità ferroviaria, è stata smantellata l'area sosta abusiva in cui essi risiedevano. In previsione della costruzione della nuova area sosta sono già stati abbozzati i preventivi di spesa, nonché il regolamento di gestione di tale area; tuttavia, sino a questo momento, non è stato possibile raggiungere un accordo all'interno del Consiglio comunale per deliberare la costruzione dell'area sosta autorizzata.

A Moncalieri e Alba non è stato invece possibile ricostruire, attraverso il questionario, in quale modo vengano gestite le aree non autorizzate.

Per quanto riguarda i comuni più piccoli, ad esempio Gattinara, si è riscontrato invece che i Sinti vivono in appezzamenti di proprietà di un membro della loro comunità, in cui vengono ospitati tutti gli altri familiari con le proprie roulotte, oppure vivono in aree sosta non autorizzate, in cui si autogestiscono senza creare occasioni di tensione o contrasto con la popolazione locale, mandano i figli a scuola e in genere non richiedono ai comuni che li ospitano interventi di tipo socioassistenziale.

6.3.2 Accessibilità delle aree sosta

All'art. 4, co. 1, la legge regionale stabilisce che l'area sosta deve essere "localizzata in zona di facile accesso ai servizi pubblici essenziali".

Dall'analisi delle risposte pervenute si rileva che in nessun Comune le aree sosta sono localizzate in zone di facile accesso ai servizi pubblici. Per lo più, tali aree vengono invece ubicate ai margini delle zone residenziali, in periferia, al confine fra la città e la campagna, dove sovente mancano i servizi e i collegamenti necessari per l'integrazione con il resto della città.

Quasi tutte le aree sosta esaminate sono servite da almeno un mezzo pubblico, anche se si tratta quasi sempre di mezzi che passano con scarsa frequenza, e sono poste a una distanza compresa tra i seicento metri e i due chilometri e mezzo di distanza dai servizi pubblici essenziali, quali le scuole, il presidio sanitario, la farmacia e l'ufficio postale; la maggior parte di esse dista poi diversi chilometri dai più vicini ospedali.

Il fatto che nessuna area sosta sorga nel contesto urbano, a contatto con gli altri cittadini, fa sì che la popolazione nomade continui a non integrarsi con la società circostante o lo faccia solo in alcune occasioni e dopo molto tempo dall'insediamento originario. Un caso emblematico è costituito dagli abitanti di una delle due aree sosta di Novara, quella sorta provvisoriamente nel febbraio del 2001, quando, in seguito ai lavori per l'alta velocità ferroviaria, è stata smantellata l'area sosta sorta abusivamente nel 1998. Il Comune aveva cercato di creare una relazione con i Rom residenti in quell'area e l'aveva fatto promuovendo, insieme alle scuole e al presidio sanitario situati nelle vicinanze di tale area, alcuni progetti di scolarizzazione e prevenzione medico-sanitaria espressamente rivolti nei loro confronti. Grazie alla disponibilità e alla collaborazione degli operatori di tali servizi, con il tempo si è consolidato un rapporto di fiducia con gli utenti rom, tanto che, anche dopo il trasferimento presso l'area sosta provvisoria, sorta in una zona differente della città, i Rom hanno continuato a rapportarsi con tali servizi, sebbene siano oramai posti a una considerevole distanza dall'area sosta attuale.

6.3.3 Dimensioni delle aree sosta

Sempre all'art. 4, co. 1, la legge regionale stabilisce che l'area di sosta "deve avere le seguenti caratteristiche:

- ampiezza non inferiore ai 2.000 metri quadrati e non superiore ai 4.000 metri quadrati;
- la superficie utile di ogni piazzola per singola famiglia deve essere minimo di 120 metri quadrati".

Riguardo all'ampiezza delle aree sosta e alle misure delle singole piazzole, occorre distinguere tra le aree sosta sorte prima della legge regionale n. 26 del 1993 e quelle sorte successivamente. Nel primo caso, per le aree sosta che, in seguito all'entrata in vigore della legge regionale, non rispettavano i nuovi parametri, i comuni interessati (Torino, Carmagnola e Novara) non hanno compiuto lavori di ampliamento, ma solo di manutenzione e miglioramento, ad esempio costruendo i blocchi di servizi igienici, collegando l'illuminazione alla rete pubblica, allacciando la rete elettrica, come previsto del resto dalla stessa legge regionale. Si tratta in particolare delle aree sosta sor-



te abusivamente alla fine degli anni Settanta e successivamente autorizzate. Nel secondo caso, invece, relativo alle aree sosta di più recente costruzione, i parametri dettati dalla legge regionale risultano essere stati rispettati. Pur non essendo pervenuti i dati in merito relativi ai comuni di Collegno, Ivrea e Alba, sembra che si possa affermare che quasi tutte le aree sosta rispettino i parametri dettati dalla legge regionale o siano di poco in difetto rispetto ad essi (ad esempio nel Comune di Torino, in via Germagnano e in strada dell'Aeroporto, le piazzole sono di circa 96 metri quadrati, anziché 120, ma l'ampiezza dell'area sosta complessiva risulta a norma).

Il problema dell'ampiezza delle aree sosta non è tanto quello del rispetto dei parametri normativi, anche se questo è un dato molto importante, quanto piuttosto quello relativo al fatto che tali aree sono progettate per contenere un numero di nuclei familiari inferiore a quelli effettivamente presenti sul territorio. È il caso, per esempio, anche dell'ultima area sosta costruita nel Comune di Torino, in via Germagnano: nell'area avrebbero dovuto trasferirsi le 200 persone che prima risiedevano nell'area sosta di strada dell'Arrivore, ma la capacità di accoglienza della nuova area è di 150-170 persone al massimo.

6.3.4 Attrezzature delle aree sosta

All'art. 4, co. 2, la legge regionale stabilisce le attrezzature minime che deve avere l'area sosta: due blocchi di servizi igienici, docce, fontane e lavatoi collegati alla rete fognaria e idrica; l'illuminazione collegata alla rete pubblica; l'impianto per l'allacciamento per l'energia a uso privato; una struttura coperta polivalente; contenitori per rifiuti solidi urbani all'interno dell'area e all'esterno; una cabina telefonica; un'area giochi attrezzata.

Tutte le aree sosta esaminate hanno due blocchi di bagni, eccetto l'area sosta provvisoria di Novara, dove, proprio a causa della provvisorietà dell'area, ci sono solo i bagni chimici. Oltre ai due blocchi di bagni, alcune aree sosta hanno anche un bagno privato all'interno delle case o baracche: è il caso di Carmagnola. A Torino, nell'ultima area sosta costruita, quella in via Germagnano, c'è un bagno completo di tutti i servizi in ogni casa di 35 mq; manca però l'acqua calda. Sempre a Torino, in corso Unione Sovietica, l'area ha quattro blocchi di servizi igienici, mentre in strada dell'Aeroporto e in via Lega ci sono due blocchi di servizi igienici; in tutte e tre le aree, però, non sono state costruite le docce. Alcune famiglie si sono dotate autonomamente di doccia all'interno dell'abitazione loro assegnata, ma sono state denunciate perché non avevano richiesto la necessaria autorizzazione. I lavatoi sono stati predisposti solo in strada dell'Aeroporto, ma sono stati distrutti dai residenti dell'area e non sono più stati reinstallati.

L'illuminazione collegata alla rete pubblica e l'impianto per l'allacciamento per l'energia a uso privato risultano presenti in tutte le aree sosta autorizzate.

La struttura coperta polivalente, finalizzata ad attività lavorative e di animazione, con collegamenti alla rete di energia elettrica, è stata costruita solo in alcune aree (a Torino in via Germagnano, in strada dell'Aeroporto e in corso Unione Sovietica; a Collegno, a Tortona, ad Asti, a Biella e a Cuneo), ma nella maggior parte delle aree, incluse quelle di più recente realizzazione, non è stata prevista. È interessante notare che a Torino, nell'area di corso Unione Sovietica, è stata costruita con fondi e risorse private dei Sinti stessi una chiesa abusiva.

I contenitori per la raccolta dei rifiuti solidi urbani all'interno dell'area e all'esterno, idonei all'asporto operato dal servizio pubblico di raccolta, sono presenti in tutte le aree sosta, autorizzate e abusive.

Le cabine telefoniche sono invece presenti in una minoranza di aree. La spiegazione fornita in alcuni casi è stata che la cabina è stata distrutta da atti vandalici e non sostituita; in altri che con il diffondersi dei telefoni cellulari non si è più ritenuto necessario fornire le cabine telefoniche.

Infine, l'area giochi attrezzata risulta presente solo nelle aree sosta dei Comuni di Asti e Tortona, ma entrambe non sono attrezzate, a differenza di quanto richiesto dalla legge regionale.

6.3.5 Regolamenti comunali per la gestione delle aree sosta

All'art. 5, co. 1, la legge regionale stabilisce che "il coordinamento, la gestione e la manutenzione nonché la determinazione dei criteri di assegnazione delle singole piazzole, saranno attuati, in base a specifici regolamenti comunali".

La maggior parte dei comuni in cui è presente un'area sosta autorizzata (Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Alba, Carmagnola e Biella) ha deliberato un regolamento di gestione; vi sono però ancora due comuni inot-



temperanti: Ivrea e Cuneo. Per quanto riguarda l'analisi del contenuto dei regolamenti si rinvia a quanto contenuto nella presente ricerca (cap. 5). Non è invece stato possibile rilevare, attraverso l'indagine condotta tramite questionario, quali siano i criteri che regolamentano la gestione delle aree sosta presenti nei Comuni di Ivrea e Cuneo.

Diversa è la situazione dei comuni in cui le aree sosta non sono, invece, autorizzate. Questi comuni, non riconoscendo formalmente l'esistenza delle aree sosta, sebbene presenti da molti anni sul loro territorio (Novara, Alba, Moncalieri), non hanno mai deliberato un regolamento per la gestione e la manutenzione di tali aree, anche se in alcuni casi hanno promosso progetti che coinvolgono anche l'utenza nomade.

A Novara il censimento e la gestione dell'area provvisoria è affidato a una cooperativa specializzata nei servizi socioassistenziali, mentre l'area sosta attrezzata, abitata dai Sinti, è autogestita.

Ad Alba e Moncalieri non è stato possibile rilevare, attraverso l'indagine condotta tramite questionario, se e quali criteri siano adottati.

6.3.6 Autogestione delle aree sosta

All'art. 5, co. 2, la legge regionale stabilisce che i comuni "dovranno inoltre prevedere forme di autogestione delle aree attrezzate e le modalità per la registrazione delle generalità degli zingari che intendono fissare la propria dimora nelle aree attrezzate".

Riguardo alla definizione delle forme di autogestione e dei criteri di registrazione dei residenti, i comuni che hanno deliberato i regolamenti vi hanno provveduto con tali atti normativi e, pertanto, si rimanda l'approfondimento di questo aspetto a quanto contenuto nella presente ricerca (cap. 5). Ivrea, Alba, Biella e Moncalieri, invece, non hanno previsto forme di autogestione e non hanno specificato i criteri adottati per la registrazione dei Rom e dei Sinti presenti nelle aree sosta situate sul loro territorio comunale.

Quanto alle forme di autogestione, queste sono state previste e realizzate solo a Carmagnola e Biella; a Torino, Asti e San Damiano d'Asti sono comunque previsti comitati per la gestione delle aree sosta di cui fanno parte anche rappresentanti dei nomadi.

Il regolamento di gestione delle aree sosta dei Comuni di Carmagnola e Biella prevede, da un lato, l'autogestione delle aree sosta da parte del "consiglio dei capifamiglia", incaricato della gestione ordinaria del campo, del rispetto del regolamento, di impedire l'accesso al campo delle persone non autorizzate e di fornire pareri all'amministrazione comunale su ogni questione relativa agli "zingari"; dall'altro, che siano nominati dai nomadi dei rappresentanti incaricati di collaborare con la cooperativa sociale che si occupa della gestione del campo al fine di favorire la migliore convivenza, l'uso corretto delle attrezzature, l'organizzazione della pulizia delle parti comuni e i rapporti con l'amministrazione comunale.

A Torino, dall'entrata in vigore del nuovo regolamento nel luglio del 2004, sono previste forme di rappresentanza dei Sinti e dei Rom e a tal fine si dovrà creare un comitato per ogni area sosta, con massimo tre rappresentanti scelti fra i residenti dell'area.

Asti stabilisce che gli assegnatari delle piazzole nominino, per gruppo etnico, un comitato composto da almeno cinque capifamiglia, incaricato di collaborare alla gestione del campo (il comitato deve essere informato dello svolgimento degli interventi di gestione, convocato per le riunioni, sentito dal competente settore comunale in relazione ai provvedimenti da adottare).

San Damiano d'Asti prevede la nomina di un rappresentante degli assegnatari che va informato delle attività inerenti alla gestione, convocato per le riunioni e sentito dal settore comunale competente quando vi siano provvedimenti da adottare.

I Comuni di Tortona, Biella e Novara non prevedono alcuna figura ufficiale come rappresentante dei nomadi residenti nelle aree sosta allestite sul proprio territorio.

6.3.7 Affissione dei regolamenti

All'art. 5, co. 5, la legge regionale stabilisce che "le indicazioni e i regolamenti affissi all'interno delle aree devono essere redatti anche in lingua romani e/o nelle altre lingue parlate dai gruppi presenti".



Nelle aree sosta di Torino, Collegno, Asti e Novara, dove sono presenti i Rom, il regolamento non è mai stato né tradotto né affisso. In altri comuni (Carmagnola, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Biella) non è stato necessario tradurre il regolamento perché le aree risultano abitate dai Sinti, che sono di lingua italiana. Non è pervenuta la risposta in merito al fatto che in queste aree il regolamento sia stato o meno affisso.

6.4 Iniziative in tema di edilizia sovvenzionata

All'art. 6, co. 1, la legge regionale stabilisce che “per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie zingare che preferiscono scegliere la vita sedentaria, i comuni [...] adottano le opportune iniziative in tema di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare e comunale”.

A Torino, Asti e Cuneo le famiglie interessate a presentare domanda per l'accesso agli alloggi di edilizia popolare hanno seguito la procedura prevista dall'ufficio comunale a ciò preposto, alla pari con tutti gli altri cittadini italiani e stranieri.

A Torino, in alcuni casi particolari, è stata attivata una procedura di urgenza per l'assegnazione di alloggi di edilizia comunale. Ciò è avvenuto per far fronte a situazioni di grave pericolo quali l'esondazione di fiumi sulle cui sponde sorgevano le aree sosta o episodi di violenza sorti tra nuclei familiari residenti nella medesima area sosta.

A Tortona è stato svolto un programma di informazione per l'accesso all'edilizia popolare e l'acquisizione di finanziamenti per mutui (con contributi della Cassa di Risparmio di Torino) rivolto alla popolazione sinti. Il programma prevedeva che l'informazione fosse comunicata presso ogni singolo nucleo familiare. Il risultato finale è stato negativo, perché i contributi per l'acquisto di una casa non sono stati utilizzati dagli abitanti dell'area. Quanto invece all'inserimento in alloggi di edilizia popolare, dopo un iniziale interessamento verso questa soluzione abitativa, negli ultimi anni si è riscontrata da parte dei Sinti la tendenza all'abbandono degli alloggi assegnati negli anni passati e al rifiuto di presentare nuove domande.

A Novara i Sinti, ai quali era stata offerta la possibilità di usufruire di alloggi di edilizia popolare, hanno rinunciato per problemi logistici, quale il parcheggio delle giostre e dei camper, che avrebbero dovuto essere tenuti per strada, senza la possibilità di custodirli in luoghi coperti e sicuri. Per quanto riguarda i Rom, eccetto una famiglia a cui è stato possibile assegnare un alloggio perché era in possesso di tutti i requisiti e i documenti necessari, per lo più restano esclusi a causa della mancanza del permesso di soggiorno e della titolarità di un contratto di lavoro da almeno tre anni, requisiti necessari al fine di poter presentare la domanda di assegnazione.

Negli altri comuni (Carmagnola, San Damiano d'Asti e Novara), invece, è risultato che la popolazione nomade non ha mai dimostrato l'esigenza di trasferirsi in appartamento e pertanto non è stato predisposto alcun progetto.

6.5 Attività di istruzione e alfabetizzazione

All'art. 7, co. 1, la legge regionale stabilisce che i comuni “promuovono iniziative per favorire l'inserimento dei minori appartenenti ai gruppi zingari nella scuola e per agevolare l'istruzione permanente degli adulti, in forme compatibili e nel rispetto della cultura zingara”.

Tutti i comuni si sono attivati, con iniziative di vario genere, per favorire l'inserimento scolastico dei minori appartenenti alla minoranza romaní. Per lo più i progetti prevedono il servizio di accompagnamento a scuola con lo scuolabus e l'affiancamento di un insegnante di sostegno.

Più difficoltoso è stato ottenere dei risultati con gli adulti. La promozione di corsi di alfabetizzazione o finalizzati al rilascio della licenza elementare e media non ha portato all'esito sperato a causa della scarsa frequenza da parte degli interessati e dell'alta percentuale di abbandono.

La legge regionale prevede, inoltre, che le iniziative per promuovere la scolarizzazione siano realizzate in forme compatibili e nel rispetto della cultura “zingara”. In nessun comune esaminato risulta che i progetti promossi prevedano espressamente tale indicazione e, infatti, non si riscontrano tecniche di insegnamento diverse da quelle tradizionali o programmi che prevedano uno spazio dedicato alla valorizzazione o sensibilizzazione della cultura romaní.



Alcuni comuni hanno semplicemente specificato che tutti i progetti sono promossi nel rispetto di tale cultura.

Ma vediamo in dettaglio le attività promosse dai singoli comuni. A Torino, per favorire l'inserimento dei minori nelle scuole è stato promosso un progetto che prevede: un coordinatore, per lo più un ex insegnante, che segue i bambini nei compiti e controlla che frequentino regolarmente la scuola; il servizio di trasporto scolastico gratuito (scuolabus); gli insegnanti di sostegno nelle ore di lezione; la destinazione di una parte dei contributi del comune alle scuole per garantire la fornitura del materiale di cancelleria, il pagamento delle gite e delle uscite dei bambini rom e/o sinti; i corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti; la mediazione culturale. Per quanto riguarda l'alfabetizzazione degli adulti, in passato sono state promosse varie iniziative, ad esempio i corsi delle 150 ore all'interno del campo Arrivore o l'accompagnamento ai corsi tenuti presso le scuole. Attualmente però non viene più fatto nulla in seguito agli scarsi risultati ottenuti.

Ad Asti la scolarizzazione è favorita dall'attivazione di un apposito servizio di trasporto scolastico gratuito, tramite lo scuolabus comunale, che svolge servizio giornaliero di andata e ritorno dall'area sosta alle scuole primarie. Mediante una convenzione stipulata con l'associazione Migrantes, sullo scuolabus è garantita la presenza di un assistente/mediatore culturale.

A San Damiano d'Asti, all'interno delle scuole elementari e medie sono stati promossi diversi progetti: uno è rivolto all'integrazione e all'intercultura degli alunni sinti, un altro è finalizzato a contrastare la dispersione scolastica, infine un ultimo progetto è rivolto all'orientamento professionale. Per gli adulti non c'è nessuna iniziativa in particolare, in quanto non sono emerse richieste in tal senso.

A Biella sono state stipulate due convenzioni con l'Aizo: una per curare i rapporti tra i genitori e la scuola e una per favorire l'avvicinamento degli adulti ai corsi di formazione professionale.

Il Comune di Alba ha dotato l'area sosta di un pulmino con funzione di scuolabus per garantire il trasporto dei bambini ivi residenti alle scuole materne, elementari e medie. Lo scuolabus è guidato da un membro della Cooperativa di lavoro costituitasi tra i Sinti residenti nell'area sosta. Per gli adulti, nel corso dell'anno scolastico 2003/04, è stato promosso, in collaborazione con il centro territoriale permanente (CTP) e il centro di formazione APRO, un corso per la scolarizzazione e il conseguimento della licenza media. Il progetto ha coinvolto una quindicina di persone.

A Novara è stato promosso con la cooperativa Il Ponte, un progetto per mettere a disposizione dei bambini rom uno scuolabus e un mediatore. Il mediatore cura i rapporti tra i bambini e gli insegnanti, garantendo una presenza pressoché costante durante le ore di lezione, e il rapporto tra la scuola e le famiglie. Per gli adulti non c'è alcuna iniziativa particolare, in quanto non sono emerse richieste in tal senso.

A Moncalieri, è attivo da un anno il progetto "Piccoli nomadi crescono", che prevede un intervento strutturato in modo tale da favorire l'integrazione di sette nuclei nomadi presenti sul territorio da numerosi anni. A tal fine è stato elaborato un lavoro che parte dai bambini e raggiunge gli adulti attraverso un percorso che comprende casa, scuola, tempo libero, orientamento al lavoro, progettualità in genere. Per realizzare tutto ciò è stata prevista la collaborazione di un mediatore della stessa area di provenienza dei nomadi coinvolti. Inoltre sono attive da tempo forme di collaborazione con le scuole del territorio per garantire ai minori la possibilità di fruire dei servizi comunali, quali mensa, estate ragazzi, ecc. Per gli adulti, a oggi non risulta alcun progetto in particolare, anche esiste un Centro territoriale permanente che offre corsi di alfabetizzazione per stranieri.

A Tortona sono stati attivati progetti di sostegno scolastico all'interno delle scuole elementari e medie. Per gli adulti sono stati attivati dei corsi per il conseguimento della quinta elementare e della terza media, ma risultano poco seguiti.

Il Comune di Cuneo garantisce il servizio di trasporto scolastico gratuito, mentre non è stato ritenuto necessario promuovere progetti finalizzati alla scolarizzazione perché non c'è dispersione scolastica. Per quanto riguarda gli adulti, il comune si limita a fornire informazioni in merito alle attività svolte dal centro territoriale permanente (CTP).

A Collegno sono stati promossi progetti rivolti solo ai minori, per garantire la loro integrazione sociale. Per gli adulti al momento non è previsto alcun progetto.

A Carmagnola, grazie a una serie di progetti finalizzati alla scolarizzazione dei bambini residenti nelle aree sosta, realizzati fino ad alcuni anni fa, attualmente si è risolto il problema della dispersione scolastica e non è più neces-



sario promuovere questo genere di progetti perché i bambini frequentano regolarmente la scuola. Per gli adulti l'unico progetto di scolarizzazione in corso di attuazione rientra nell'ambito di una delle fasi previste dal progetto dei cantieri di lavoro, che prevede alcune ore di alfabetizzazione.

A Ivrea i minori sono regolarmente inseriti nelle scuole dell'obbligo e non sono stati evidenziati particolari problemi che richiedano l'intervento di progetti specifici. Per gli adulti al momento non è previsto alcun progetto.

6.6 Attività di formazione professionale

All'art. 7, co. 2, la legge regionale stabilisce che i comuni "promuovono altresì iniziative di formazione professionale, aventi preferibilmente per contenuto sia le forme di lavoro e di artigianato tipico della cultura degli zingari, sia nuove attività lavorative consone alle attitudini degli zingari stessi".

I comuni, spesso attraverso enti di formazione o centri per l'impiego, hanno attivato cantieri di lavoro e tirocini formativi per lo svolgimento di opere di manutenzione delle aree verdi (taglio erba, potatura, ecc.) o degli edifici comunali (tinteggiatura, pulizia, ecc.), di servizio manifestazioni (allestimento e smontaggio attrezzature, impianti, ecc.), di attività d'ufficio (centralino, lavori di segreteria). Nulla, invece, è stato fatto per mantenere o recuperare l'apprendimento di mestieri tipici della cultura romani perché si ritiene che tali mestieri siano inadatti ad assicurare un inserimento lavorativo proficuo oppure perché i gruppi locali ormai da molto tempo non svolgono più specifiche attività artigianali.

A Torino i Rom, e in misura minore i Sinti, sono stati inseriti in cantieri di lavoro, borse-lavoro, tirocini formativi promossi per le fasce deboli o in corsi rivolti agli stranieri in generale: corsi di giardinaggio, per manutentori elettrici, per addetti alla ristorazione, per mediatori culturali rom, per l'impiego nei micronidi. Il risultato finale al quale si è finora pervenuti è che, rispetto a 15 anni fa, quando l'Ufficio Nomadi del Comune ha iniziato a promuovere l'inserimento di Rom e Sinti in progetti di lavoro dipendente grazie alla legge regionale n. 55 del 1984, si è passati dall'impiego di pochissimi nomadi (i dati riferiscono di 9 persone impiegate in lavori a carattere subordinato nel 1989) a 183 persone impiegate nel 2003. Ciò significa che l'80% della popolazione al di sotto dei 45 anni (età in cui un nomade è spesso già anziano a causa delle condizioni precarie nelle quali è vissuto) e in età da lavoro è regolarmente occupata, per quanto con contratti temporanei e assistiti. In una relazione sulle attività svolte nel 2003 dall'Ufficio Nomadi si legge che le famiglie rom e sinti con almeno un componente regolarmente occupato sono circa 180, vale a dire il 65% delle 280 censite nella città.

Anche a Carmagnola l'inserimento dei Sinti nei cantieri di lavoro è iniziato più di quindici anni fa. A loro è riservata una quota, che viene utilizzata in gran parte dalle donne. Il progetto ha riscontrato il favore della popolazione sinti, essendo strutturato in modo tale che non possano essere impiegati contemporaneamente più membri dello stesso nucleo familiare, ma possano succedersi nel tempo: ciò consente loro di alternarsi nel lavoro e coprire così tutto l'anno, garantendosi in tal modo la continuità del reddito. La durata del lavoro è di sei mesi e riguarda lavori di pubblica utilità. All'interno del progetto sono previste anche alcune ore di alfabetizzazione e di orientamento al lavoro.

A Tortona il Comune, attraverso un progetto realizzato in collaborazione con l'ex CILo (Centro di Iniziativa Locale per l'Occupazione), ha incentivato la collocazione lavorativa in laboratori artigianali attraverso borse lavoro o contratti di lavoro. Il progetto però non ha ottenuto un esito favorevole a causa dell'abbandono volontario da parte degli utenti.

Ad Alba per i giovani che non avevano terminato la scuola dell'obbligo è stato attivato un corso di formazione professionale in collaborazione con il centro di formazione APRO al fine di fornire una preparazione di base per l'inserimento nel mondo del lavoro, con attività legate alla manutenzione del verde e alla meccanica.

A San Damiano d'Asti sono stati presi contatti con il centro per l'impiego di riferimento per inserire i ragazzi non più in età di obbligo scolastico in progetti di tirocinio e apprendistato.



6.7 Progetti di sostegno ai mestieri legati al nomadismo

All'art. 8, co. 2, la legge regionale stabilisce che i comuni "possono presentare alla Giunta regionale progetti annuali o poliennali" per realizzare "iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione zingara, nonché iniziative di sostegno per l'inserimento degli zingari nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo".

A questo proposito occorre rilevare che nessuno dei comuni intervistati ha dichiarato di aver promosso iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura romaní ovvero iniziative di sostegno per l'inserimento di Rom e Sinti nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo perché, come già rilevato in precedenza, ormai da quasi un ventennio essi non svolgono più attività artigianali tipiche della loro tradizione e cultura. Di conseguenza non sono state presentate richieste di finanziamento alla Regione Piemonte per questo tipo di attività.

6.8 Concessione di licenze e aree nei mercati e nelle fiere

All'art. 8, co. 3, la legge regionale stabilisce che i comuni "promuovono iniziative volte a creare le condizioni necessarie affinché gli zingari possano conseguire le certificazioni e le licenze per l'esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo, nonché per la concessione delle aree di vendita nei mercati o nelle fiere e per l'esercizio di circhi, spettacoli viaggianti e di parchi di divertimento".

Le licenze per occupazione del suolo pubblico, commercio itinerante e porta a porta vengono rilasciate ai Rom e ai Sinti secondo la procedura prevista dalla normativa vigente in materia, in quanto considerati cittadini esercenti un'attività commerciale, senza alcuna distinzione tra cittadini italiani e cittadini stranieri.

In alcuni comuni (Tortona e San Damiano d'Asti) non ci sono mai state richieste di questo tipo perché la popolazione nomade residente non svolge questo tipo di attività.

6.9 Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara

Agli artt. 9 e 10 la legge regionale prevede "l'istituzione della Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara".

La consulta regionale non risulta finora istituita. Essa avrebbe dovuto essere composta dal presidente della Giunta regionale o un assessore da lui delegato, tre membri designati dal Consiglio regionale, due rappresentanti dei comuni piemontesi, un rappresentante delle (allora) Uu.Ss.Ss.LL sede di area attrezzata, cinque rappresentanti, tra i quali deve essere garantita la presenza degli "zingari", delle associazioni aventi per fini statutarî la tutela della cultura "zingara".

Quanto ai compiti che, ai sensi della legge regionale avrebbero dovuto essere svolti dalla consulta, rilevano sia quelli di tipo consultivo (esprimere pareri consultivi e di orientamento sulle proposte di leggi regionali che riguardano direttamente o indirettamente gli "zingari", sullo stato di attuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle norme comunitarie, statali e regionali volte a garantire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici delle popolazioni "zingare" presenti, in qualsiasi momento, nel territorio regionale, sugli atti amministrativi di maggiore rilevanza adottati in attuazione della presente legge), sia quelli di tipo operativo (proporre studi e attività informativa sul fenomeno del nomadismo nella vita sociale della regione e sulle condizioni di vita e di lavoro degli "zingari", predisporre il regolamento di gestione delle aree sosta).

6.10 Contributi regionali

All'art. 11 la legge regionale prevede che "per le iniziative e le attività previste dalla presente legge, la Giunta regionale prevede l'erogazione di contributi, fino a un massimo del cinquanta per cento della spesa ritenuta ammissibile".



In base alla ricostruzione delle vicende riguardanti il finanziamento della suddetta legge, si rileva che essa è stata finanziata dal 1994 al 1999. Dall'anno 2000 il finanziamento è cessato e fino al 2002 sono stati utilizzati dei fondi residui della regione per finanziare i progetti presentati negli anni 2000-2002. A partire dal 2003, a causa dell'esaurimento anche di tali fondi residui, non è più stato possibile finanziare alcun progetto. Per questo motivo nel 2004 la Regione Piemonte ha comunicato ai comuni che avevano inoltrato richieste di finanziamento in base alla legge regionale in questione l'impossibilità di accogliere tali richieste a causa dell'assenza di fondi disponibili per il finanziamento di progetti aventi a oggetto la tutela della popolazione nomade.

A questo proposito occorre rilevare che i comuni si sono lamentati del fatto che molti progetti in corso di definizione sono stati bloccati a causa del loro costo elevato, in particolar modo quelli riguardanti la manutenzione delle aree sosta. E infatti, essendo venuto a mancare il contributo del cinquanta per cento da parte della regione, molti comuni si sono visti costretti a limitare le opere di ristrutturazione e riparazione delle aree sosta, se non addirittura a rinunciare al riconoscimento formale delle aree sosta non riconosciute già esistenti, perché questo comporterebbe il dovere di rendere tali aree conformi alle disposizioni dettate dalla legge regionale in esame e quindi l'assunzione di un rilevante onere finanziario.

6.11 Conclusioni

Dall'esame effettuato sullo stato di attuazione della legge regionale nelle 13 amministrazioni comunali interessate, si possono trarre le seguenti considerazioni.

Una prima osservazione riguarda il differente approccio tenuto dai comuni, a seconda che si tratti di comuni in cui sono presenti aree sosta autorizzate o di comuni in cui tali aree sono abusive. Nel primo caso l'amministrazione comunale si è adoperata per rispettare almeno i parametri minimi dettati dalla legge regionale n. 26 del 1993. Di conseguenza sono state costruite aree sosta che rispettano i parametri previsti e che sono dotate delle attrezzature minime previste dalla legge, sono stati deliberati i regolamenti di gestione di tali aree, sono stati promossi progetti di scolarizzazione, di formazione professionale e inserimento lavorativo. Nel secondo caso, invece, l'amministrazione locale si è limitata a promuovere progetti di scolarizzazione rivolti ai minori nomadi e progetti di formazione professionale per i nomadi adulti, ma senza farsi carico della manutenzione delle aree sosta, operazione che richiederebbe l'assunzione di un costo elevato. In alcuni comuni si è addirittura rilevato che, poiché la presenza dei nomadi non crea problemi di convivenza con la popolazione residente, non è stato previsto alcun progetto specifico di integrazione.

Altre tendenze che emergono dalla ricerca riguardano la disapplicazione della legge regionale in materia di promozione di forme di autogestione all'interno delle aree sosta (eccetto che per i Comuni di Carmagnola e Biella), di progetti per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie rom e sinti che preferiscono scegliere la vita sedentaria (eccetto che per il Comune di Tortona), di forme di insegnamento compatibili e nel rispetto della cultura romaní, di iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione romaní. In nessun Comune esaminato sono stati promossi progetti di scolarizzazione che prevedano spazi dedicati alla valorizzazione, al recupero e alla diffusione della cultura e delle tradizioni dei popoli nomadi, oppure progetti che sperimentino sistemi di apprendimento meno tradizionali e che possano coinvolgere maggiormente i bambini nomadi. La mancanza di spazi lasciati alle manifestazioni di espressione dei bambini nomadi, e ancor di più degli adulti, e il mancato coinvolgimento diretto di questi soggetti nei programmi scolastici, fa sì che ci sia un rilevante disinteresse e un alto tasso di dispersione scolastica.

Per quanto riguarda infine l'assenza di attività di promozione dell'artigianato tipico della cultura nomade (ad esempio fabbricazione e riparazione di pentole e utensili in ferro o rame), dai colloqui con gli amministratori locali risulta che queste forme di artigianato, che appartengono alla tradizione dei Rom, non vengono più esercitate perché non ritenute più sufficientemente remunerative e quindi, non costituendo più una fonte di reddito, negli ultimi vent'anni sono state via via abbandonate. Di conseguenza, i comuni non hanno investito risorse in progetti per il recupero e il mantenimento di queste attività ritenute ormai perse e desuete. Tuttavia, presso i



nomadi, si registra ancora la presenza di raccoglitori del ferro e artigiani del rame, ma tali attività tipiche della loro cultura non sono protette.

In conclusione emerge un quadro in chiaro-scuro: il livello base di politiche di tutela nei confronti di Rom e Sinti è assicurato grosso modo ovunque, anche se in troppi comuni ciò avviene ancora solamente in via di fatto e non attraverso la formalizzazione delle iniziative comunali; mentre per quanto attiene a tutte quelle altre iniziative che potrebbero portare a una vera integrazione, come ad esempio i progetti di sostegno alle attività artigianali e commerciali tipiche della cultura romaní e i progetti volti a favorire l'accesso alla casa, i comuni non hanno ancora elaborato programmi di interventi che si succedano senza soluzione di continuità, in modo tale da portare a risultati concreti, com'è avvenuto per esempio nell'ambito della scolarizzazione dei minori.



APPENDICE



LEGGE REGIONALE 10 GIUGNO 1993, N. 26

“Interventi a favore della popolazione zingara”(B.U. 16 giugno 1993, n. 24)

Il Consiglio regionale ha approvato.

Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

(Tutela della popolazione zingara)

1. La Regione Piemonte, con la presente legge, disciplina gli interventi a favore delle popolazioni zingare allo scopo di salvaguardarne l'identità etnica e culturale e facilitarne, nel rispetto della reciproca conoscenza e convivenza, il progressivo inserimento nella comunità regionale.
2. La Regione Piemonte riconosce pertanto ai gruppi zingari il pari diritto al nomadismo e alla stanzialità e a tal fine si propone di rispettare e garantire le loro libere scelte in ordine a tali possibili opzioni.
3. La Regione, i Comuni, i loro Consorzi e le Comunità Montane, nel rispetto della legislazione italiana e in conformità con le norme e con i trattati internazionali, in materia di soggiorno e di libera circolazione di cittadini stranieri e apolidi, promuovono azioni presso le altre amministrazioni pubbliche competenti e presso le rappresentanze diplomatiche degli Stati interessati al fine di favorire il dirimersi di eventuali questioni concernenti l'ingresso e il soggiorno in Italia di zingari stranieri e apolidi.
4. Ai fini della presente legge il termine zingaro si intende comprensivo di tutti i gruppi sinti e rom.

Art. 2

(Destinatari degli interventi)

1. Per assicurare il diritto al nomadismo e alla stanzialità degli zingari all'interno del territorio regionale vengono erogati, da parte della Regione, finanziamenti finalizzati all'attuazione della presente legge.
2. Destinatari di tali finanziamenti sono i Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane, in rapporto agli interventi da operare nei territori di competenza, gli enti, le associazioni e gli organismi pubblici e privati che operino con il coinvolgimento degli utenti zingari, per l'attuazione di progetti di formazione professionale, culturale, educativa e di scolarizzazione dell'obbligo e per il conseguimento di titoli di studio utili a valorizzare le attività lavorative tipiche degli zingari.

Art. 3

(Aree attrezzate per gli zingari)

1. I Comuni, i Consorzi di Comuni e le Comunità Montane provvedono alla realizzazione di aree di sosta attrezzate per gli zingari.
2. Le aree vanno considerate, su richiesta degli interessati, quale domicilio o residenza dello zingaro.



3. Gli abitanti previsti nelle suddette aree vengono conteggiati nella determinazione della capacità insediativa residenziale nel Piano Regolatore Generale Comunale ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, art. 20 e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 4

(Aree di sosta attrezzate)

1. L'area di sosta attrezzata, localizzata in zona di facile accesso ai servizi pubblici essenziali, deve avere le seguenti caratteristiche:
 - a) ampiezza non inferiore ai duemila metri quadrati e non superiore ai quattromila metri quadrati;
 - b) la superficie utile di ogni piazzola per singola famiglia deve essere minimo di centoventi metri quadrati.
2. L'area attrezzata di sosta dovrà essere dotata delle seguenti attrezzature minime:
 - a) due blocchi di servizi igienici, docce, fontane e lavatoi, collegati alla rete fognaria e idrica;
 - b) illuminazione collegata alla rete pubblica;
 - c) impianto per l'allacciamento per l'energia a uso privato;
 - d) struttura coperta polivalente, anche idonea all'attività lavorativa e di animazione, con collegamenti alla rete di energia elettrica;
 - e) contenitori per rifiuti solidi urbani all'interno dell'area e all'esterno, idonei all'asporto operato dal servizio pubblico di raccolta;
 - f) cabina telefonica;
 - g) area giochi attrezzata.
3. Gli zingari che intendessero sostare nel campo dovranno fornire all'amministrazione comunale le proprie generalità.
4. I Comuni che, per la realizzazione delle aree, non potranno attenersi motivatamente alle dimensioni di cui all'articolo 4, comma 1, dovranno presentare esplicita richiesta di deroga alla amministrazione regionale che valuterà nel merito dei motivi addotti e fisserà i limiti minimi comunque inderogabili.
5. I Comuni, sul cui territorio sono già presenti aree di sosta attrezzate per la popolazione zingara, potranno presentare domanda alla Regione per accedere ai contributi previsti dalla legge al fine di adeguare le strutture alla normativa di cui al presente articolo.
6. L'ubicazione dell'area attrezzata dovrà comunque essere indicata in modo da evitare qualsiasi forma di emarginazione dal tessuto urbano e dovrà essere quindi tale da facilitare l'accesso degli utenti ai servizi pubblici e la loro partecipazione alla vita sociale.

Art. 5

(Regolamento per il funzionamento delle aree attrezzate)

1. Il coordinamento, la gestione e la manutenzione nonché la determinazione dei criteri di assegnazione delle singole piazzole, saranno attuati, in base a specifici regolamenti comunali, redatti con il coinvolgimento degli utenti, dai Comuni, dai loro Consorzi, dalle Comunità Montane, o mediante convenzioni, da associazioni, enti e organismi di volontariato che operino senza fini di lucro.
2. I Comuni, i loro Consorzi e le Comunità Montane dovranno inoltre prevedere forme di autogestione delle aree attrezzate e le modalità per la registrazione delle generalità degli zingari che intendono fissare la propria dimora nelle aree attrezzate.
3. I Comuni, i Consorzi e le Comunità Montane, per la stesura dei regolamenti e delle convenzioni di cui al comma 1, si avvalgono del parere della Consulta di cui all'articolo 9.



4. Nelle aree di cui all'art. 4 devono essere garantite, a cura dell'USSL (Unità Socio Sanitaria Locale) competente per territorio, costante vigilanza e regolare assistenza sanitaria, avviando sistematicamente misure di medicina preventiva e di educazione igienico sanitaria e alimentare.
5. Le indicazioni e i regolamenti affissi all'interno delle aree devono essere redatti anche in lingua romanes e/o nelle altre lingue parlate dai gruppi presenti.

Art. 6

(Abitazioni stabili)

1. Per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie zingare che preferiscono scegliere la vita sedentaria, i Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane adottano le opportune iniziative in tema di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare e comunale sulla base della legislazione vigente e delle misure e degli interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo, come pure secondo quanto specificatamente previsto dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa.
2. La Giunta regionale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge definisce, con propria delibera, le modalità con cui rendere effettivo l'accesso alla casa degli zingari.

Art. 7

(Istruzione e formazione professionale)

1. I Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane promuovono iniziative per favorire l'inserimento dei minori appartenenti ai gruppi zingari nella scuola e per agevolare l'istruzione permanente degli adulti, in forme compatibili e nel rispetto della cultura zingara, in accordo con i competenti uffici periferici del Ministero della Pubblica Istruzione, nello spirito della normativa regionale sul diritto allo studio.
2. Gli stessi enti locali e gli enti gestori di attività di formazione o di riconversione professionale promuovono altresì iniziative di formazione professionale, aventi preferibilmente per contenuto sia le forme di lavoro e di artigianato tipico della cultura degli zingari, sia nuove attività lavorative consone alle attitudini degli zingari stessi.

Art. 8

(Attività commerciali e artigiane)

1. La Regione Piemonte realizza iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione zingara, nonché iniziative di sostegno per l'inserimento degli zingari nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo.
2. I Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane, nonché gli enti pubblici e privati operanti nei campi della cooperazione e della promozione, possono presentare alla Giunta regionale progetti annuali o poliennali con le finalità di cui al comma 1.
3. Gli enti di cui al comma 2 promuovono iniziative volte a creare le condizioni necessarie affinché gli zingari possano conseguire le certificazioni e le licenze per l'esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo, nonché per la concessione delle aree di vendita nei mercati o nelle fiere e per l'esercizio di circhi, spettacoli viaggianti e di parchi di divertimento.



Art. 9

(Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara)

1. È istituita presso la Giunta regionale la Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara. Essa è composta da:
 - a) il Presidente della Giunta regionale o un Assessore da lui delegato, con funzione di Presidente;
 - b) tre membri designati dal Consiglio regionale di cui uno della minoranza;
 - c) due rappresentanti dei Comuni piemontesi designati dall'ANCI scelti tra i Comuni che abbiano realizzato aree attrezzate funzionanti;
 - d) un rappresentante delle Uu.Ss.Ss.LL. sede di area attrezzata designato dal Presidente della Giunta regionale;
 - e) cinque rappresentanti, tra i quali deve essere garantita la presenza degli zingari, delle associazioni aventi per fini statutari la tutela della cultura zingara.
 2. La Segreteria della Consulta è assicurata da un funzionario regionale designato dall'Assessore competente per materia.
 3. La Consulta regionale, nella sua normale attività, può avvalersi inoltre della partecipazione di rappresentanti dei gruppi zingari presenti sul territorio piemontese designati, in relazione alle diverse esigenze di lavoro della Consulta, dalle associazioni di tutela degli zingari.
 4. La Consulta resta in carica per la durata della legislatura regionale e viene rinnovata entro quattro mesi dall'insediamento del Consiglio regionale.
- Ai componenti della Consulta regionale spettano i compensi previsti dalla legge regionale 2 luglio 1976, n. 33.

Art. 10

(Compiti della Consulta regionale)

1. La Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara ha i seguenti compiti:
 - a) proporre studi e attività informativa sul fenomeno del nomadismo nella vita sociale della regione e sulle condizioni di vita e di lavoro degli zingari;
 - b) esprimere pareri consultivi e di orientamento sulle proposte di leggi regionali che riguardino direttamente o indirettamente gli zingari;
 - c) esprimere parere sullo stato di attuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle norme comunitarie, statali e regionali volte a garantire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici delle popolazioni zingare presenti, in qualsiasi momento, nel territorio regionale;
 - d) esprimere parere sugli atti amministrativi di maggiore rilevanza adottati in attuazione della presente legge;
 - e) predisporre il regolamento e la convenzione tipo di cui all'articolo 5 con particolare riferimento a:
 - 1) l'osservanza dei regolamenti della vita del campo;
 - 2) il coordinamento con gli uffici comunali;
 - 3) l'educazione sanitaria;
 - 4) la prevenzione dei rischi in materia di igiene;
 - 5) l'assistenza sanitaria agli aventi diritto all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale;
 - 6) il coordinamento con le scuole frequentate dagli zingari sedentari;
 - 7) il coordinamento con il servizio sociale dell'Ufficio per la Giustizia Minorile (prevenzione e pena) competente per territorio, per assicurare tutela e assistenza a coloro che siano soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria;
 - 8) ogni utile informazione agli zingari.



Art. 11
(Contributi)

1. Per le iniziative e le attività previste dalla presente legge, la Giunta regionale prevede l'erogazione di contributi, fino a un massimo del cinquanta per cento della spesa ritenuta ammissibile, dando priorità agli enti e Associazioni che utilizzano fondi C.E.E. (Comunità Economica Europea) e altre forme di finanziamento.
2. Entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale individua i criteri per l'ammissibilità all'erogazione dei contributi e per il riparto degli stessi.

Art. 12
(Domande di contributo)

1. Ai fini dell'assegnazione dei contributi di cui all'articolo 11, i Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane interessate, gli enti che operano nell'ambito della tutela e della valorizzazione dell'identità etnica e della cultura degli zingari, nonché gli enti abilitati alla formazione professionale, devono presentare la relativa domanda entro il 30 settembre di ciascun anno.
2. Alla domanda devono essere allegati, in quanto ad essa riferiti:
 - a) il progetto delle aree di cui agli articoli 4 e 6 con annessi relazione tecnica e preventivo di spesa;
 - b) preventivo della spesa relativa alla gestione e manutenzione delle aree di cui alla lettera a);
 - c) progetto/progetti di iniziative di scolarizzazione, istruzione, formazione professionale, con annesso preventivo di spesa;
 - d) per i progetti di cui agli articoli 7 e 8 gli enti interessati devono produrre un programma di massima relativamente all'azione pluriennale e un progetto dettagliato con relativo preventivo di spesa per le iniziative dell'anno in questione.
3. Entro il 30 novembre di ciascun anno la Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare competente, delibera il programma di riparto dei contributi.

Art. 13
(Norme finanziarie)

1. Per l'attuazione degli interventi settoriali di cui alla presente legge, gestiti direttamente dagli Assessorati competenti nelle rispettive materie, saranno istituiti con legge regionale, ove necessario, nel bilancio di previsione per gli anni finanziari 1993 e successivi, specifici capitoli.
2. Per l'attuazione di studi, indagini, ricerche si provvederà con i fondi iscritti negli stati di previsione della spesa dei relativi anni, in applicazione della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 6 e successive modificazioni.
3. Alle spese di funzionamento della Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara si provvederà ai sensi della l.r. n. 33/76.
4. Per l'erogazione ai Comuni, Consorzi, Comunità Montane, di contributi per la realizzazione degli interventi di cui agli articoli 4, 6, 7 e 8 si provvede, per l'esercizio 1993, tramite l'istituzione di apposito capitolo di bilancio avente la seguente denominazione: "Interventi a favore della popolazione zingara" e con la dotazione che verrà stabilita in sede di predisposizione del bilancio di previsione per l'anno 1993.
5. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge la Regione e gli enti locali possono avvalersi altresì di eventuali contributi o finanziamenti statali e/o comunitari.
6. Il Presidente della Giunta regionale è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio.



Art. 14

(Norme di prima applicazione)

1. In sede di prima applicazione della presente legge, le domande di cui all'articolo 12 devono essere presentate entro sessanta giorni dalla data della sua entrata in vigore; entro i successivi sessanta giorni la Giunta regionale delibera il programma di riparto dei contributi.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 10 giugno 1993

Gian Paolo Brizio



Figura 1. Distribuzione della popolazione romaní sul territorio (dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

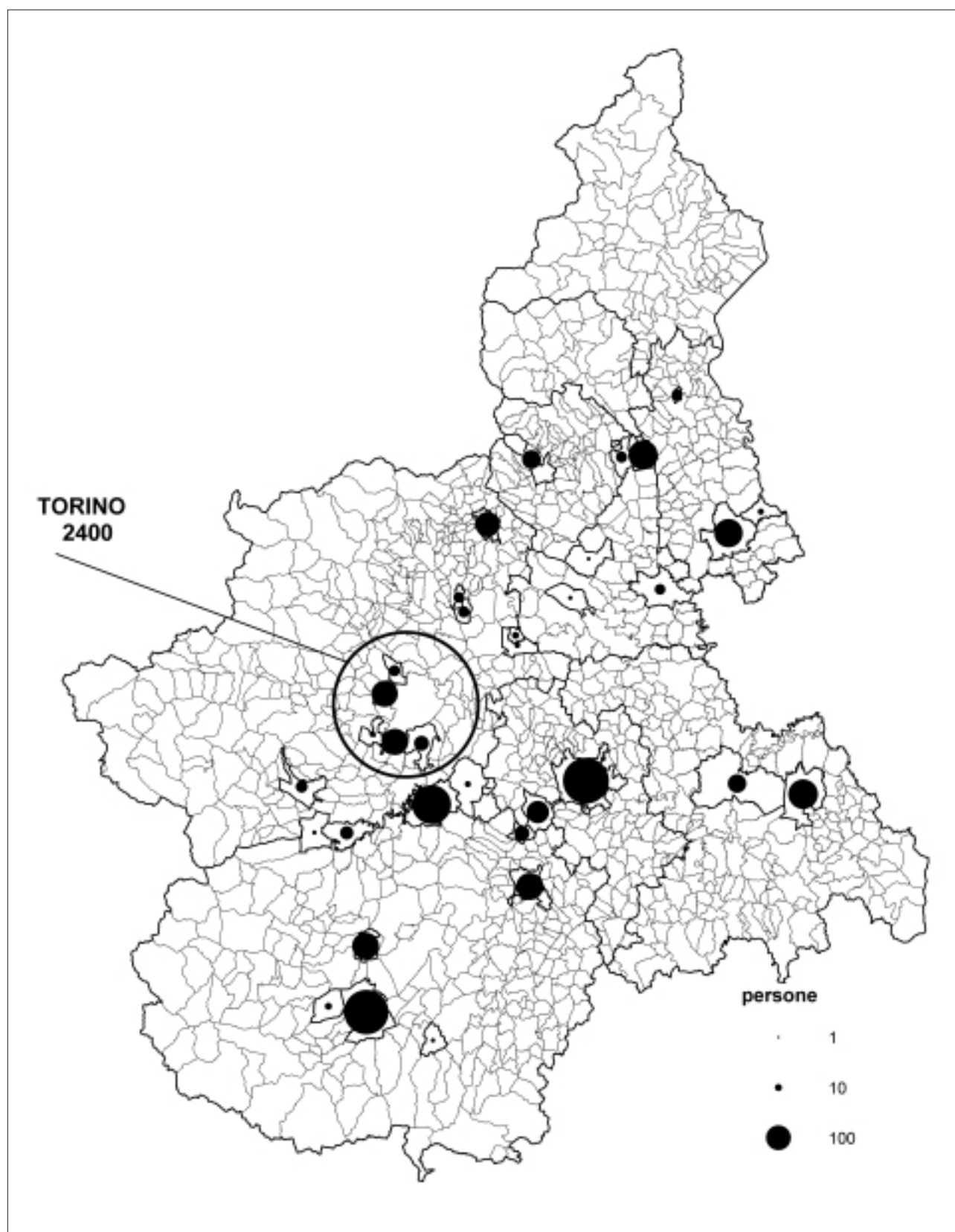




Figura 2. Distribuzione dei Sinti sul territorio (dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

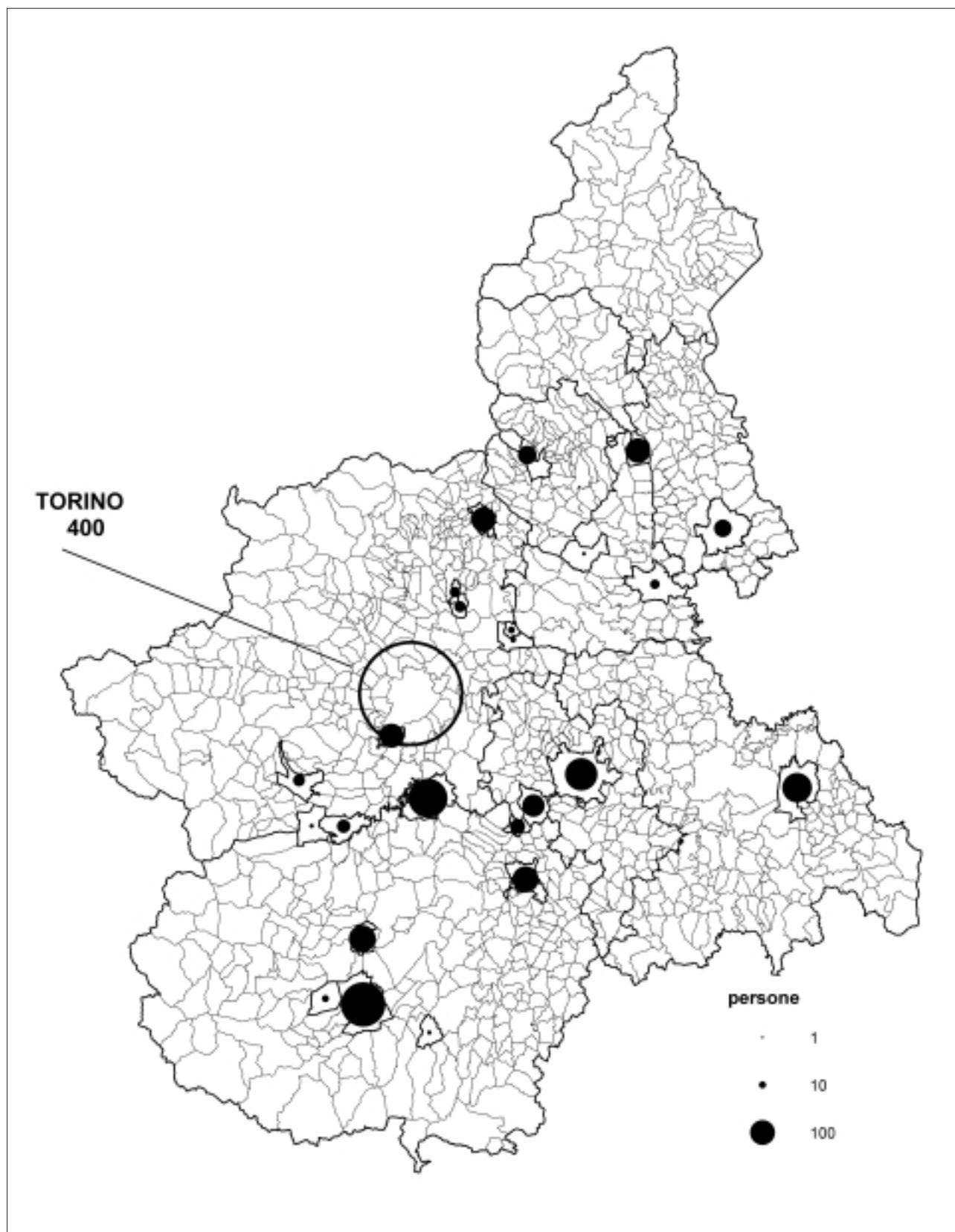




Figura 3. Distribuzione dei Rom “balcanici” sul territorio (dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

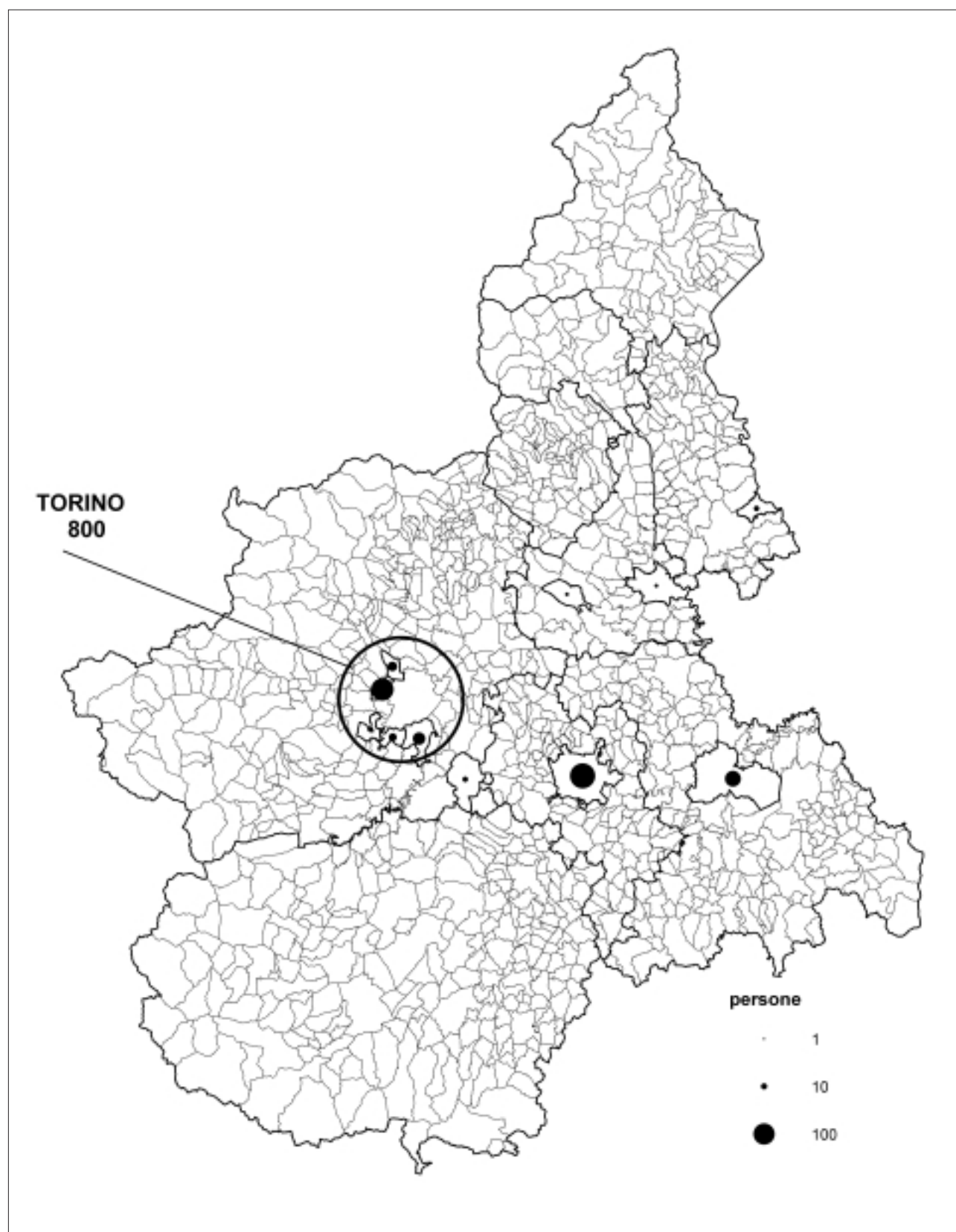




Figura 4. Distribuzione dei Rom rumeni sul territorio (dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

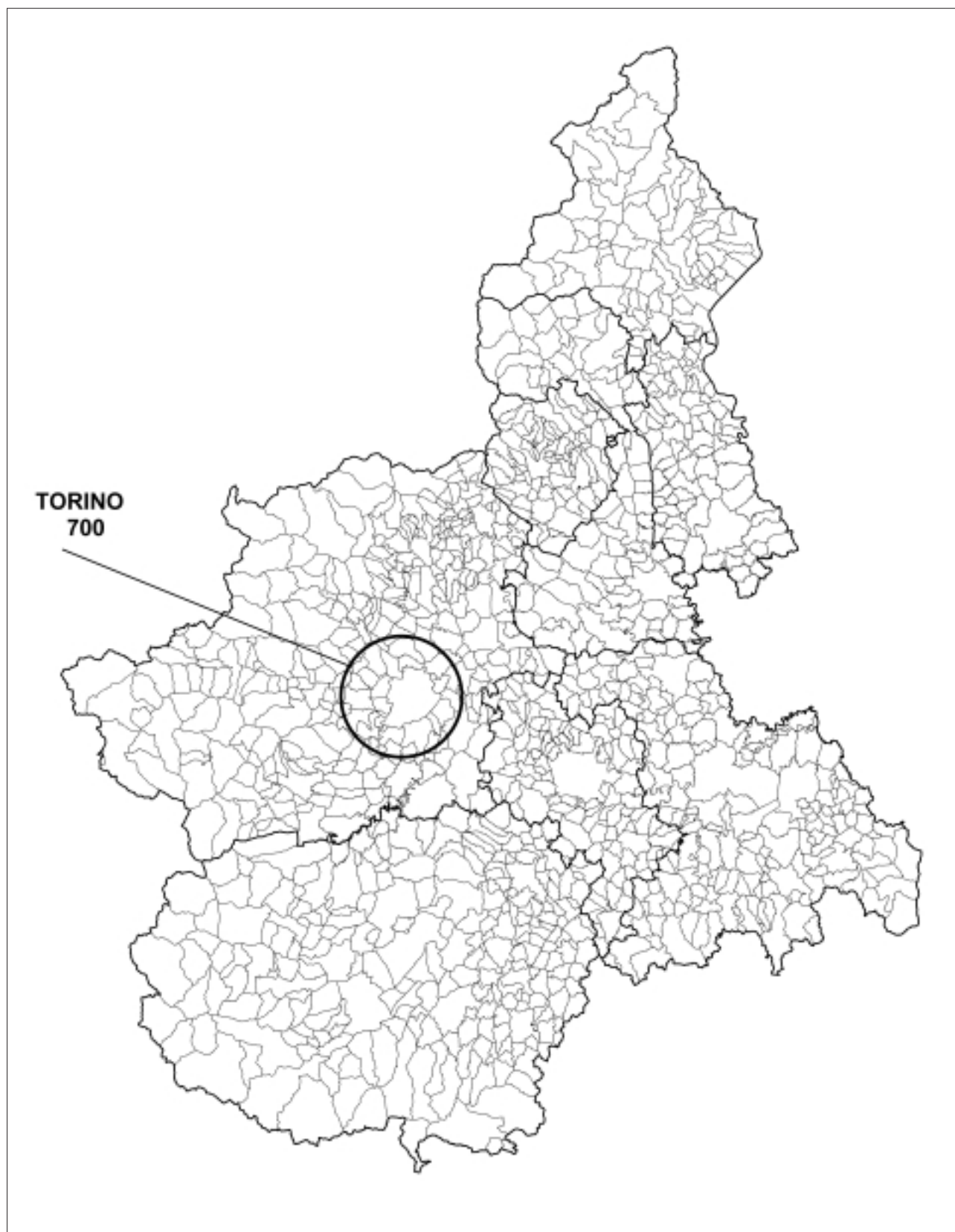
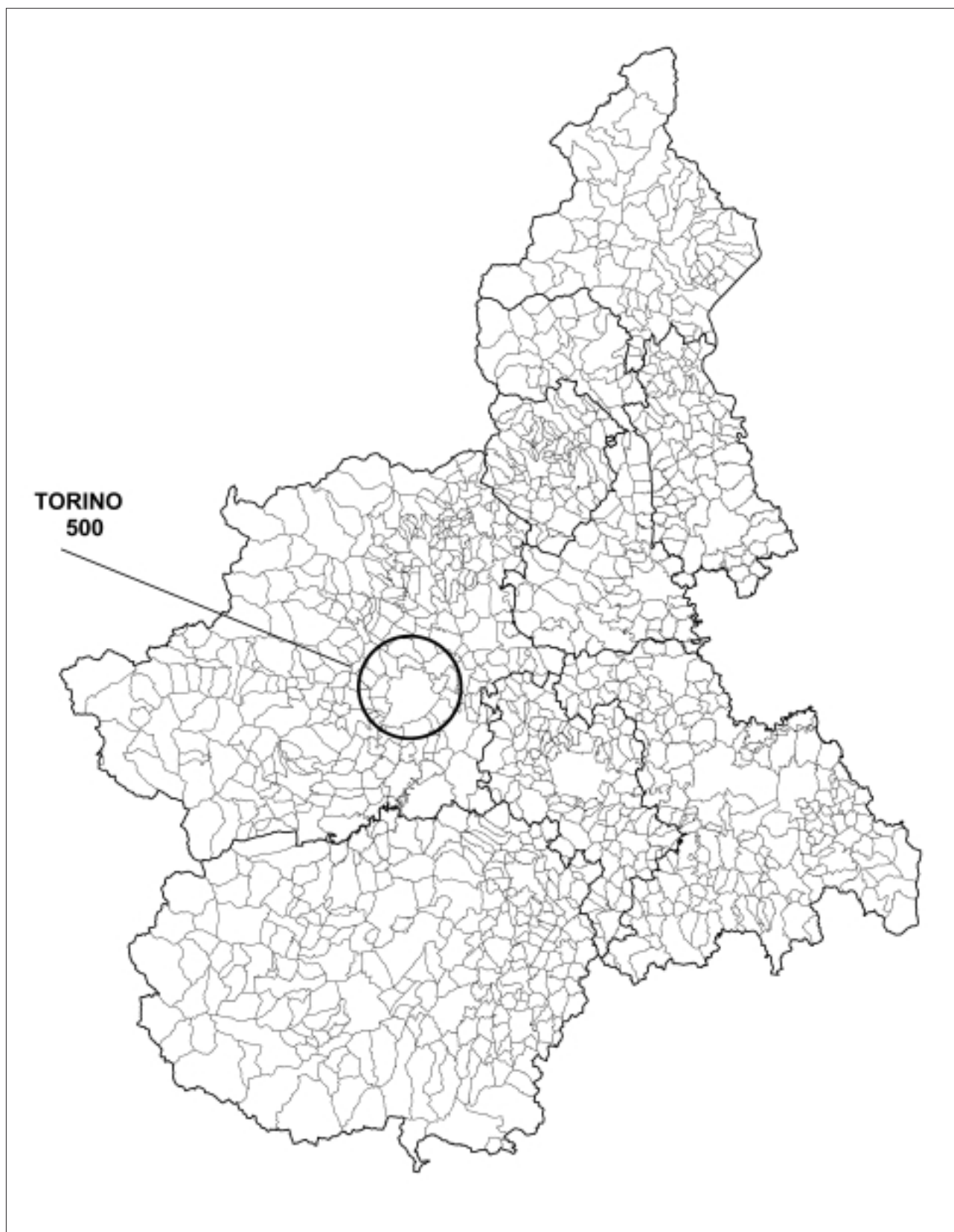




Figura 5. Distribuzione di altri gruppi sul territorio (dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)





Riferimenti bibliografici

Esistono sull'argomento diversi testi in lingua italiana. Se a questi sommiamo le opere in lingua straniera si può dire che la bibliografia sulla popolazione romaní è abbastanza vasta e spazia in diversi settori (antropologia, sociologia, storia, linguistica, ecc.)

Si è comunque ritenuto opportuno fornire qui di seguito solamente i titoli delle opere fondamentali italiane (o tradotte in lingua italiana) e di quelle in lingua francese.

L'elenco è in ordine cronologico.

Per la bibliografia in altre lingue si rinvia alla consultazione delle pagine specifiche contenute nei diversi siti Internet.

Per la bibliografia in lingua inglese (aggiornata al 1981), si segnala il testo *A Gypsy Bibliography* a cura di Dennis Binns pubblicato da Manchester Free Press nel giugno del 1982.

a) Opere fondamentali in lingua italiana

Francesco Predari, *Origine e vicende dei Zingari*, Milano, 1841 (rist. anast. Forni Editore, Bologna).

Adriano Colocci, *Gli Zingari storia di un popolo errante*, Torino, 1889 (rist. anast. Forni Editore, Bologna).

Mirella Karpati, *Rómano Them (Mondo zingaro)*, Artigianelli, Trento, 1962.

Bruno Nicolini, *Famiglia Zingara*, Edizioni Morcelliana, Brescia, 1969.

Donald Kenrick, Grattan Puxon, *Il destino degli Zingari, la storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*, Rizzoli Editore, Milano, 1975 (trad. dall'inglese a cura di Raffaele Petrillo).

François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli Zingari*, Jaca Book, Milano, 1978 (traduz. dal francese a cura di Mirella Tarpati).

Gruppo Arca (a cura di), *La mano allo zingaro, magia di una cultura*, IGIS edizioni, Milano, 1978.

Gruppo Arca (a cura del), *Arte nomade, il senso artistico degli zingari*, IGIS edizioni, Milano, 1980.

Gruppo Arca (a cura di), *Gli ultimi nomadi, poesia nel mondo zingaro*, IGIS edizioni, Milano, 1982.

Lewy Guenter, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino, 2002.

b) Altre opere in lingua italiana

Giulio Soravia, *Dialetti degli Zingari Italiani*, Pacini Editore, Pisa, 1977.

Bruno Levak (Zlato), Mirella Karpati (Semzejana), *Rom sim. La tradizione dei Rom Kalderaša*, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1984.

E. Marcolungo, M. Karpati (a cura di), *Chi sono gli Zingari?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985.

Jane Dick Zatta, *Gli Zingari, i Roma. Una cultura ai confini*, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, Padova, 1988.

Nebojša Bato Tomašević, Rajko Djurić, *Zingari*, Rizzoli, Milano, 1989.

Leonardo Piasere, *Popolo delle discariche. Saggi di antropologia zingara*, Cisu, Roma, 1991.

Mirella Karpati (a cura di), *Zingari ieri e oggi*, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1993.

G. Soravia, C. Fochi, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Centro Studi Zingari - Università di Bologna, Bologna, 1995.

Jean Pierre Liégeois, *Rom, Sinti, Kalé... Zingari e Viaggianti in Europa*, (trad. dal francese) Edizioni Lacio Drom, Roma, 1995.

M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Edizioni Bollati-Boringhieri, Torino, 1999.

Leonardo Piasere, *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999.



Diane Tong (a cura di), *Storie e fiabe degli Zingari*, Ugo Guanda Editore, Parma, 1999 (traduz. dall'inglese).

Alexandro Avraham Revello, *Ipotesi sull'origine del popolo zingaro*, Edizioni O Vurdón, 2002.

Nando Sigona, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (TN), 2002.

Collana "Interface" (distribuzione Anicia – Via San Francesco a Ripa 62 – 00153 Roma):

Antonio Gómez Alfaro, *La grande retata dei Gitani* (traduz. dallo spagnolo).

D. Kenrick, *Zingari. dall'India al Mediterraneo* (traduz. dall'inglese).

Bernard Leblon, *Gitani e Flamenco* (traduz. dal francese).

Giorgio Viaggio, *Storia degli Zingari in Italia*.

K. Fings, H. Heusse, F. Sparing, *Dalla "ricerca razziale" ai campi nazisti. Gli Zingari nella seconda guerra mondiale*, vol. I (traduz. dal tedesco).

G. Donzello, B.M. Karpati, *Un ragazzo zingaro nella mia classe*.

AA.Vv., *La Chiesa cattolica e gli Zingari. Storia di un difficile rapporto*.

c) Opere in lingua francese

Popp Serboianu, *Les Tsiganes*, Payot, Paris, 1930.

François de Vaux de Foletier, *Les Tsiganes dans l'ancienne France*, Commaissance du Monde, 1961.

Jules Bloch, *Les Tsiganes*, Puf, 1969 (1^a ediz. 1953).

François de Vaux de Foletier, *Mille ans d'Histoire des Tsiganes*, Fayard, 1970.

Jean-Paul Clébert (fotografie di Hans Silvester), *Tsiganes et Gitans*, Chêne, Paris, 1974.

Jean Pierre Liégeois, *Mutation Tsigane*, éditions Complexe, Bruxelles, 1976.

Christian Bernadac, *L'Holocauste oublié. Le massacre des Tsiganes*, Éditions France-empire, Paris, 1979.

François de Vaux de Foletier, *Les Bohémiens en France au 19^e siècle*, J.C. Lattès, 1981.

François de Vaux de Foletier, *Le Monde des Tsiganes*, Berger-Levrault, Paris, 1983.

Henriette Asséo, *Les Tsiganes. Une destinée européenne*, Gallimard, 1994.

Alain Reyniers, *Tsigane, heureux si tu es libre!*, Éditions Unesco – Memoire des Peuples, 1998 (con CD-ROM).

d) Bibliografia sui Sinti piemontesi (in italiano e in francese)

Storia, tradizioni

Armando Brignolo (a cura di), *Sinti. Un modo di vivere*, Gruppo Editoriale Il Torchio, Asti.

Renato Rosso, *I figli del vento*, in Edoardo Ballone (a cura di), *L'Altro Piemonte. Le minoranze etnico-linguistiche nella regione*, pagg. 135-158, EDA, 1980.

Lick Dubois, *Scènes de la vie manouche. Sur les routes de Provence avec les Sinti Piémontais*, Wallada, 1998.

Lick Dubois, *Il était une fois les Bohémiens*, Wallada, 2003.

Lingua

Sergio Partisani, *Glossario del dialetto zingaro piemontese*, in "Lacio Drom" 6/72 p. 11-32.

Centro Studi Zingari di Torino (a cura di) *O sucar gau (o lil da le ticné sinti)*, 1984.

Sergio Franzese, *Marí čib... maró braválimo* (La nostra lingua... la nostra ricchezza), sussidiario di lingua romaní – dialetto sinti-piemontese, Centro Studi Zingari di Torino, 1987.



Bernard Formoso, Georges Calvet, *Lexique Tsigane. Dialecte sinto piémontais*, PoF, Paris, 1987.

Annibale Niemen, *O ker kun le penijà*, Collana "I Mappamondi", Editrice Sinnos, Roma 1995.

Sergio Franzese, *Grammatica di Sinto Piemontese* (con collegamenti ipertestuali e supporto audio su Cd-Rom), pagg. 64.
Dizionario Italiano-Sinto Piemontese-Inglese-Francese (e registri inversi) (su Cd-Rom), Ed. O Vurdón, 2001 (prima edizione anno 1985).

Sergio Franzese, *I Sinti Piemontesi – Le Sínti Piemontákeri* (testo bilingue), Ed. O Vurdón, 2001.

Sergio Franzese, *Rakarassa romanés. Testi in lingua romaní (zingara). Dialetto sinto piemontese*, Ed. O Vurdón, 2004.

Riviste specializzate

"Lacio Drom", rivista bimestrale di Studi Zingari, Via dei Barbieri 22, 00186, Roma.

"Italia romaní", Collana di studi zingari a cura di Leonardo Piasere), Cisu, Roma.

"Etudes Tsiganes" (in francese), bollettino dell'omonimo centro studi – 2, rue d'Hautpoul-F-75019 Paris.

"Thém romanó", periodico dell'omonima associazione, Lanciano (CH).

"Zingari Oggi", organo dell'Aizo, Torino.

SITI INTERNET

Qui di seguito sono elencati i **principali siti Internet** (o pagine web) sull'argomento (aggiornati al mese di dicembre 2004).

Da alcuni di essi è possibile accedere a numerosi altri siti attraverso le pagine dei collegamenti (link).

a) siti (o pagine) italiani

O Vurdón (Sito italiano di storia e cultura "romani")

www.vurdon.it

Libro di Im Nin'Alu (sito di Alexandro Avraham Revello)

www.imninalu.net/italiano.htm

Rom, Sinti e Camminanti

www.cestim.it/03zingari.htm

Alexian – Santino Spinelli (Pagina personale di Santino Spinelli, rom abruzzese, musicista e fondatore dell'Associazione Thém romanó)

web.tiscali.it/themromano

Opera Nomadi di Torino – Centro di Documentazione Zingara digilander.libero.it/ontorino/

Opera Nomadi di Milano

web.tiscali.it/operanomadimilano/

New Lacio Drom (a cura di Alberto Melis)

www.albertomelis.it/albertomelis/lacio_drom.htm

Storia degli Zingari (Pagine per Internet dallo studio di Anne Marie Mamontoff)

www.iperlogo.it/gypsies/italiano/corsi/Storia_it/default.htm

Radioparole – Porrajmos (documentario radiofonico sull'Olocausto dei Rom e dei Sinti di Andrea Giuseppini - scaricabile)

www.radioparole.it/porrajmos/porrajmos.html



Alla Periferia Del Mondo – Il popolo dei Rom e dei Sinti escluso dalla storia

www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/rom.htm

Il vento e l'orologio – Storia e cultura del popolo rom

www.terrelibere.it/vento.htm#_Toc535641748

Il mondo dei Rom (di Santino Spinelli)

digilander.libero.it/vocidalsilenzio/ilmondodeirom.htm

Un popolo sconosciuto: gli Zingari (di Marco Cagol)

www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html

b) siti (o pagine) esteri

The Patrin Web Journal – Romani (Gypsy) Culture And History

www.geocities.com/Paris/5121/patrin.htm

ERRC – European Roma Rights Center

www.unionromani.org/

RNN – Rom News Network

www.romnews.com/

romani.org Home Page

www.romani.org/

Cultures Tsiganes (Francia)

<http://perso.wanadoo.fr/cultures.tsiganes/>

[Romani] Projekt (Austria)

www-gewi.kfunigraz.ac.at/romani/index.shtml

Dokumentations – und Kulturzentrum Deutscher Sinti und Roma (Germania)

www.sinti-und-roma.de/

Union Romani – Union Del Pueblo Gitano (Spagna)

www.unionromani.org/

Gypsy Collections at the University of Liverpool (Regno Unito)

<http://sca.lib.liv.ac.uk/collections/gypsy/intro.htm>

**BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://212.110.39.147>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012

e-mail: editoria@ires.piemonte.it

